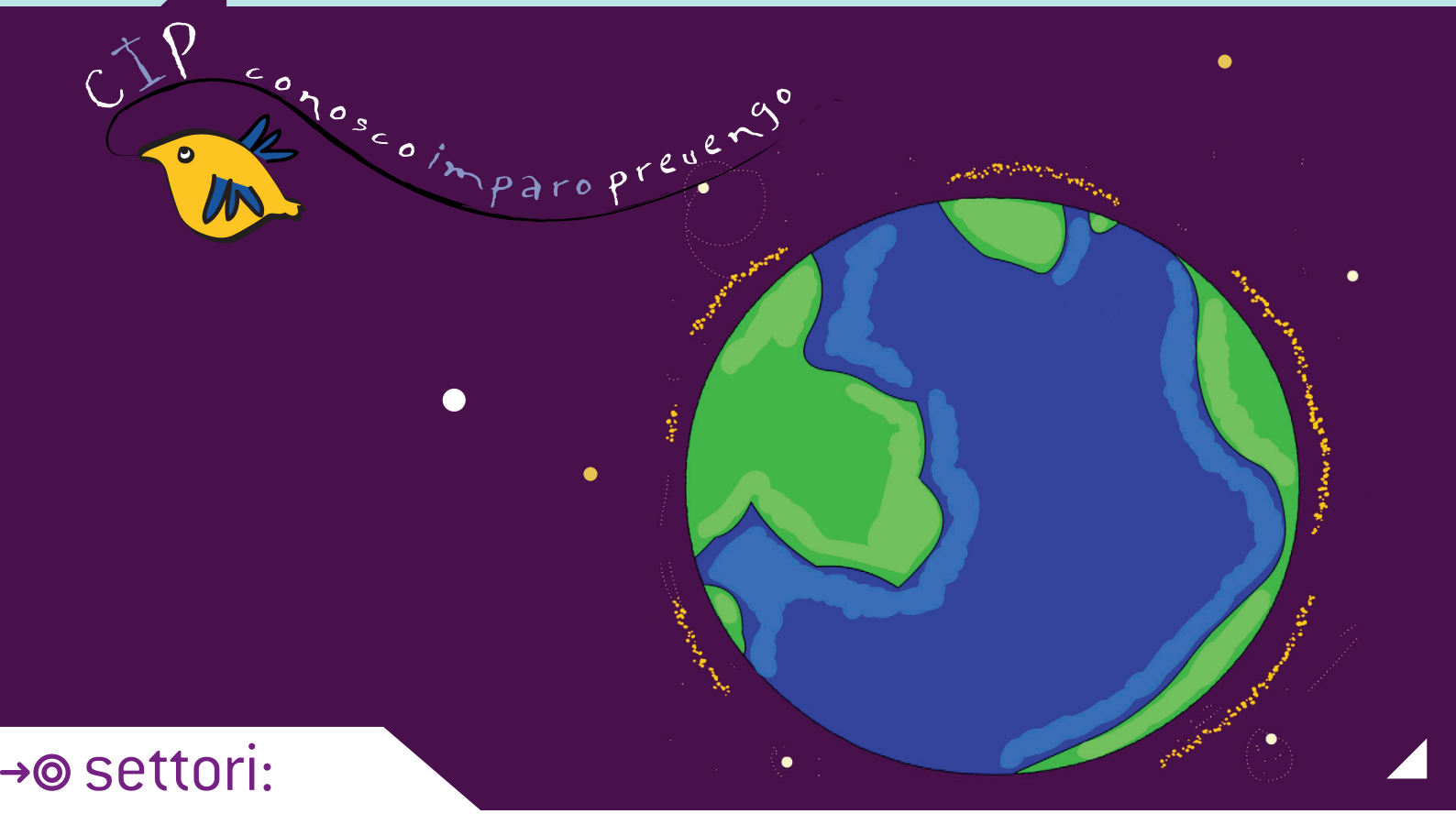
AGOSTO 2022
n 41
iscrizione al Tribunale Civile in Roma n. 280/2008

Conosco, imparo, prevengo

il **Centro Alfredo Rampi onlus**
in collaborazione con
l'**Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia** e
il **Servizio di Prevenzione e Protezione**
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



settori:

- **EDITORIALE**
  Rita Di Iorio 2
- **PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA**
  Insieme - RA3OM
  Rita Di Iorio e Daniele Biondo 5
  Bombardamenti e allarmi durante la guerra in Ucraina
  Sofiya Dutchak 7
  Breve storia dell'Ucraina
  Anna Guidi 8
  Bambini e trauma da guerra
  Rita Di Iorio 10
  Parlare di guerra a bambini e adolescenti
  Alessandra Terenzi 11
  L'influenza della propaganda nella società moderna
  Assunta Zaffino e Sofia Louise Pietrarelli 12
  Emergenza guerra in ucraina: un'analisi sugli sfollati interni e gli interventi all'interno della nazione e metodi di accoglienza in europa
  Giorgio Espugnatore e Alfredo M.M. Trigona 16
- **FORMAZIONE E SCUOLA**
  Progetto "La scuola di e per la comunità. Pane Radio e fantasia 2.0"
  Michele Grano e Veronica Pasquariello 22
  L'esperienza PCTO nelle scuole con il progetto: i rischi naturali
  Giuliana D'Addezio 23
  Acquisire competenze psicosociali integrate
  Rita di Iorio 26
  Emergenza e psicotraumatologia: una proficua giornata di esperienze internazionali
  Anna Guidi e Alessandra Terenzi 27
- **PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO**
  Il futuro è insieme
  Lucia Marchetti 29
  Quarantennale del Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile - Sede di Strambino
  Claudia Salsone 32
  Destinazione Ugovizza
  Massimo Crescimbene 34
- **EVENTI E RECENSIONI**
  Psicoanalisi a scuola. Valutare e prevenire la dispersione scolastica
  Claudio Neri 37
- **NEWS**
  Un sorriso e una storia indelebilmente impresse sulle nostre mura
  Sofia Louise Pietrarelli 39
  Un melograno per Alfredino
  Sofia Louise Pietrarelli 45
  Saluto del Centro Alfredo Rampi Onlus
  Daniele Biondo 46
  Inaugurazione di un parco per Alfredino a Codogno
  Gianbattista Biffi 47

editoriale

di Rita Di Iorio

Cari lettori, ci ritroviamo dopo un po' di tempo.

Il ritardo dell'uscita della rivista è stato, come potrete immaginare, causato dal sopraggiungere delle diverse emergenze che hanno colpito tutti noi come cittadini e che hanno richiesto una consistente attivazione di tutti gli operatori del soccorso e della protezione civile, fra cui i volontari del Centro Alfredo Rampi. Ormai viviamo continuamente in emergenza. Questa è diventata una compagna di vita: dall'emergenza sanitaria a quella bellica, dagli incendi alla macro-emergenza cronica del riscaldamento globale che ormai non può più essere negata o rimossa.

Possiamo chiamarle le nuove emergenze? A me sembra che siano le vecchie emergenze che si ripetono anche se negli ultimi anni le abbiamo vissute maggiormente sulla nostra pelle. La pandemia ha provocato lutti, sofferenze indicibili e ancora oggi stiamo affrontando il long covid, ossia i sintomi che tale pandemia ha provocato nel lungo tempo e che non sempre si risolvono, sintomi fisici e psicologici. Alla inedita situazione critica pandemica si è aggiunta quella bellica in Ucraina che sta aggiungendo altro disorientamento e altra sofferenza ai profughi e indirettamente anche alle famiglie e alle associazioni ospitanti. Il tutto inserito in una cornice politica incerta. Senza sottovalutare quanto la comunicazione da parte dei mass-media, degli esperti e dei politici, spesso non chiara e contraddittoria, abbia disorientato la popolazione, senza aiutarla ad affrontare momenti emergenziali che necessitano delle giuste risorse interne per essere correttamente affrontati.

Nei momenti di difficoltà, l'individuo come la comunità, ha bisogno di avere punti di riferimento stabili, correnti, autorevoli, concordi che possano indicare i comportamenti più adeguati ad affrontare e superare i diversi momenti critici.

Quasi tre anni di emergenza covid hanno logorato noi tutti e, anche se l'emergenza sanitaria si è affievolita, essa è ancora presente e causa danni fisici e psicologici. La guerra fra la Russia e l'Ucraina ha sconvolto tutti noi perché l'abbiamo sentita più vicina delle altre. Ma molti di noi sono vicini anche alle tante vittime di guerra in Afganistan, Israele e Gaza, Myanmare, Yemen, Tigray.

Secondo i dati riportati dalla Ong Armed conflict location & event data project (Acled), specializzata nella raccolta, nell'analisi e nella mappatura dei conflitti, al 21 marzo 2022 se ne possono contare 59. Guerre lontane? In parte sì, addirittura sconosciute.

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
(Agosto 2022, Numero 41)

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio - Responsabile | Daniele Biondo | Giuliana D'Addezio | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi | Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Lucia Marchetti | Lorenzo Chiavetta

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Consulenza editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.org

Altre invece le stiamo vivendo attraverso i migranti che approdano in Italia. In questo momento la guerra in Ucraina, essendo alle nostre porte, inevitabilmente ci ha portato a identificarci maggiormente con le vittime e ci ha spinti a mettere in atto tutto ciò che era in nostro possesso per alleviare la loro sofferenza. Sentendosi tutta l'Europa minacciata da questo conflitto, maggiormente si è mobilitata per organizzare l'accoglienza dei profughi ucraini. Una mobilitazione immediata da parte di associazioni e parrocchie per offrire non solo una sistemazione sicura ma anche un sostegno psicosociale e psicologico. Abbiamo così assistito ad una maggiore disponibilità all'accoglienza dei profughi ucraini rispetto a quella riservata ai migranti provenienti da altri Paesi; eppure, anche loro scappano da guerre, genocidi, torture, stupri e persecuzioni.

Ci lamentiamo che sono tanti i migranti da soccorrere, è vero, perché sono tanti ancora i Paesi con governanti primitivi, che usano sistematicamente la sopraffazione e la dittatura, pur di mantenere o conquistare il potere. Governanti che non si fanno scrupolo di utilizzare ogni espediente, non escluse le forme più orrende ed orribili della tortura e del genocidio, per raggiungere il potere o per tenerselo stretto, sacrificando la sicurezza e il benessere delle proprie popolazioni.

A volte ho la sensazione di una degradazione globale che si manifesta sia con forme chiaramente condannabili sia, con meno frequenza certo, con modalità subdole a volte mascherate da democrazia.

Non voglio inoltrarmi in un discorso così complesso, ma soffermarmi sul nostro operato finalizzato ad aiutare le vittime di ogni situazione emergenziale. Il Centro Alfredo Rampi è impegnato anche in attività che stimolino la cultura della pace, per contrastare il richiamo agli istinti primordiali, alla seduzione del male, alla neutralizzazione del pensiero, alla prevaricazione del diritto, alla paranoia del nemico onnipresente e alla ricerca dell'apparire. Una cultura che recuperi i valori della pace, della solidarietà, dell'assistenza costruttiva, della riflessione e poi dell'azione. La maggioranza dei giovani, fortunatamente, va verso questo recupero di valori costruttivi; a loro dobbiamo passare il testimone con la speranza di un futuro migliore per il pianeta e per i suoi abitanti.

La sopravvivenza è lo scopo primordiale ma vivere è l'obiettivo principale degli esseri umani. Cerchiamo di lavorare tutti verso il raggiungimento di questo obiettivo con lo scopo di contrastare l'assuefazione al male che ci rende peggiori e ci fa perdere la dimensione umana, nella sua accezione etimologica: umano, proprio dell'uomo, normale, naturale, comprensibile, perdonabile, scusabile, buono, benevolo, generoso, mite, gentile, affabile, pietoso, disponibile, cortese, benefico, benigno, compassionevole, caritatevole, comprensivo, fraterno, pieno di umanità, dolce.

L'associazione Rampi, come già accennato, ha in questi ultimi anni svolto tanti interventi di soccorso logistico e psicologico in diversi contesti emergenziali: interventi di assistenza alla popolazione svolto dalle sedi locali che fanno parte del Centro Alfredo Rampi, interventi di soccorso psicologico svolto dall'associazione Nazionale con l'ausilio della sede locale PSIC-AR (Psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi).

La più complessa attività è stata quella del progetto "Insieme", attivato per il soccorso psicologico alle vittime del COVID-19, descritta nel numero precedente della rivista. Tale progetto nel tempo si è trasformato in "Insieme-Ra3om", finalizzato al soccorso psicologico alle vittime ucraine. Un progetto che si sta svolgendo grazie alla preziosa collaborazione fra il Centro Alfredo Rampi, l'Esarcato apostolico dei fedeli cattolici con rito bizantino residenti in Italia, l'associazione psicologhe ucraine "il Mondo", la Società Psicoanalista Italiana, l'Alto Commissariato dell'ONU per i

rifugiati (UNRHCR).
Avrete modo di leggere in questo numero diversi articoli in cui vengono descritte le numerose iniziative relative sia all'emergenza pandemica, sia al conflitto bellico che ha coinvolto l'Ucraina.
Interessante, inoltre, la presentazione dell'ultimo libro scritto dal Centro Alfredo Rampi, *Psicoanalisi a scuola. Valutare e prevenire la dispersione scolastica*, a cura di Daniele Biondo, Concetta Rotondo e Roberta Patalano, edito da Vecchiarelli editore. Il libro può essere letto e scaricato gratuitamente sul Portale www.psicoanalisiesociale.it.
Viene presentato un evento per noi molto significativo: gli Stati Generali del Volontariato 2022, tenuti a Roma dal 16 a 19 giugno. Un momento fondamentale per la crescita della Protezione Civile: quattro giorni di lavoro intenso di tutte le associazioni di volontariato per costruire il futuro insieme. Consiglierei di vedere al seguente link: https://fb.watch/e3GPMu1OmG/ (minuto 35 circa) la relazione introduttiva di Fabrizio Curcio, capo dipartimento della Protezione Civile. Come Associazione ci siamo riconosciuti nei contenuti della relazione in quanto descrivono pienamente la mission che da più di quarant'anni portiamo avanti.

Un augurio di buona lettura ricordando che la rivista è aperta ad accogliere contributi da parte di chi volesse condividere con noi riflessioni, attività, ricerche e lavori teorici inerenti i settori previsti in CIP.

Buona lettura.

→◎ Per iscriverti clicca qui

Insieme - RA3OM

interventi di sostegno psicologico per l'emergenza dei rifugiati ucraini

di Rita Di Iorio* e Daniele Biondo**

Il progetto "INSIEME" è nato dall'esperienza dei nostri operatori e volontari che sin da marzo 2020 si sono messi in gioco nell'emergenza COVID-19. Il Centro Alfredo Rampi ha istituito subito dopo lo scoppio della pandemia un numero verde (n.v.) al quale rispondevano psicologi dell'emergenza per offrire ascolto, sostegno psicologico ed un'eventuale presa in carico per un numero di cinque incontri on line con psicoterapeuti o invio alle strutture del sistema sanitario nazionale quando necessario. Il servizio del n.v. è stato sospeso dopo l'avvio dell'analogo servizio da parte del Ministero della Salute e del Dipartimento della Protezione Civile: un servizio telefonico di immediato sostegno gestito dagli psicologi dell'emergenza (non solo del Centro Alfredo Rampi ma anche delle altre tre associazioni nazionali di psicologi dell'emergenza) e da un sostegno psicoterapeutico gestito dagli psicoterapeuti delle Società Scientifiche di Psicoterapia.

A settembre 2021 il nostro Servizio di soccorso psicologico via telefono ha ripreso a funzionare, visto che quello offerto Dal Ministero della Sanità era stato chiuso. Le diverse forme di disagio psicologico conseguenti al COVID-19 colpivano ancora duramente la nostra popolazione e di conseguenza ci è sembrato doveroso continuare ad offrire il nostro soccorso psicologico ed umano non solo ai cittadini ma anche agli operatori della salute particolarmente colpiti dal forte prolungamento dei tempi di gestione dell'emergenza.

Con il sopraggiungere dell'emergenza causata dal conflitto bellico in Ucraina la popolazione mondiale già stremata dalla pandemia ha dovuto fare i conti con una nuova emergenza e allora abbiamo ritenuto necessario far tesoro dell'esperienza pandemica del numero verde per attivare un analogo servizio per i rifugiati ucraini, per le famiglie ucraine in Italia che li hanno accolti e per tutte le associazioni ospitanti, i soccorritori e gli operatori che se ne occupavano.

LA NOSTRA ESPERIENZA NEL SOCCORSO PSICOLOGICO E PSICOSOCIALE NELL'EMERGENZA UCRAINA

Sulla scorta delle esperienze di intervento attivate nelle prime fasi dell'emergenza sanitaria conseguente alla pandemia, abbiamo proposto, a partire da marzo 2022, il servizio psicologico pronto a raccogliere tutte le richieste di aiuto attraverso un Numero Verde nazionale (800685025), dedicato (servizio aperto per tre giorni a settimana dalle 15.00 alle 20.00, attualmente tre giorni a settimana dalle 9,30 alle 20, gestiti da colleghe psicologhe ucraine). Il servizio prevedeva, attraverso un accurato triage, di attivare una presa in carico dei rifugiati ucraini con permesso di soggiorno temporaneo, nonché delle famiglie e delle associazioni ospitanti, o degli operatori del soccorso. Le modalità di espletamento del servizio sono state le seguenti:

1) Per le chiamate al *numero verde gratuito*: come si può immaginare non sono arrivate telefonate dirette dai rifugiati, per il problema della diversità della lingua, ma da componenti delle famiglie ospitanti o da volontari di protezione civile o di altre associazioni predisposte all'accoglienza dei rifugiati a Roma.
2) Per l'accoglienza in presenza: è stata attivata, con la collaborazione del Municipio 5 di Roma capitale, una sede (a via Irpinia 34, in Roma) dove gli operatori del Centro Alfredo Rampi, sia psicologi dell'emergenza che volontari della sede locale dell'associazione Nucleo Operativo Alfredo Rampi (NOAR) hanno realizzato la presa in carico dei profughi.

In un momento successivo, a partire dal mese di aprile 2022, il servizio si è arricchito della presenza e della collaborazione di diverse istituzioni. È stata infatti attivata una rete che ha visto, oltre alla nostra associazione, la collaborazione fra l'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia, l'Associazione Psicologhe Ucraine "Mondo", la Società Psicoanalitica Italiana (SPI) che ha partecipato in fase di avvio con i suoi due centri romani (CdPR e CPdR), l'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati (UNHCR). Il nuovo servizio attivato da questa prestigiosa rete ha declinato il nome in italiano ed in ucraino definendosi così "INSIEME-PA3OM". Alla sede di via Irpinia si è aggiunta la disponibilità di una seconda sede a Roma, in via Madonna dei Monti n. 3, messa a disposizione dalla Chiesa dei Santi Sergio e Bacco degli Ucraini e di una sede a Milano, in via Meda n. 50, presso la Parrocchia dei Santi Giacomo e Giovanni. Il lavoro di rete attivato dalle cinque istituzioni è stato essenziale per riuscire a gestire il problema della mediazione culturale e linguistica e per superare la legittima resistenza dei rifugiati di farsi aiutare. Fondamentale è stata la collaborazione con le psicologhe ucraine anch'esse, in netta maggioranza, rifugiatesi in Italia dopo il 24 febbraio. Così come è stata preziosa la mediazione da parte dell'Esarcato presso il quale i rifugiati hanno trovato un porto sicuro. Per la maggioranza delle consulenze attivate sono state e sono ancora essenziali i mediatori linguistici. I destinatari dell'intervento sono stati gruppi, singoli, persone di recente arrivo, persone ucraine già residenti in

La psicologia delle emergenze

Italia, operatori, donne, minori, nuclei familiari monoparentali, anziani. Il lavoro di collaborazione professionale fra gli psicologi dell'emergenza, gli psicoanalisti italiani e le colleghe ucraine ha rappresentato un'occasione inedita di arricchimento reciproco. Abbiamo previsto momenti di supervisioni, di formazione comune e di messa a punto del progetto con *debriefing psicodinamici*. Al fine di pubblicizzare il progetto è stato ideato un volantino in doppia lingua, italiana e ucraina, diffuso su tutti i canali di informazione e distribuito nei contesti frequentati dai rifugiati ucraini.

Il progetto ha raggiunto i seguenti obiettivi:

- Intercettare richieste di aiuto che altrimenti avrebbero rischiato di rimanere inevase, quale mezzo di prevenzione di suicidi, disturbi post-traumatici e/o altre problematiche di natura psicologica e psicosociale nella popolazione ucraina, sottoposta a un lungo periodo di stress e incertezza e spesso deprivata delle forme più "naturali" di supporto, vicinanza, solidarietà.
- Fornire alle persone uno "spazio sicuro" - professionale ed empatico - di ascolto e accoglienza, per facilitare l'espressione e l'elaborazione dei vissuti legati all'emergenza e offrire contenimento emotivo rispetto ad una situazione che ha minato il senso di sicurezza e fiducia a livello globale.
- Fornire informazioni per la gestione psicologica dell'emergenza e rispondere a eventuali domande e bisogni (es. sui numeri e servizi di pubblica utilità, chiarimenti su procedure e normative, ecc.).
- Connettere, laddove necessario, le persone con la rete dei servizi territoriali di base (CSM, DSM, ASL, Consultori, servizi sociali), del soccorso socio-sanitario e del volontariato.
- Permettere, in particolare per il personale sanitario e del soccorso, il contenimento delle difficoltà e dello stress lavorativo, come forma di prevenzione del burnout, ma anche facilitare la ricerca di tutte le risorse e le opportunità che gli interventi, spesso complessi e difficoltosi, facevano emergere.
- Fornire informazioni e strumenti psicoeducativi, in particolare per quanti si occupano di bambini e ragazzi (genitori, insegnanti, educatori, ecc.) per individuare strategie/risorse di supporto ai bambini e adolescenti ucraini; gestire nuove situazioni critiche e impreviste; intercettare situazioni particolari di disagio e individuare bambini o ragazzi maggiormente colpiti; connettere i vissuti di piccoli e grandi, con lo scopo di facilitare uno scambio emotivo ed esistenziale tra le generazioni.
- Favorire processi di resilienza individuale e comunitaria.

AD OGGI

In questi mesi di attività sono state incontrate diverse difficoltà che sono state affrontate insieme dai partecipanti della rete grazie ad incontri settimanali di tutti i referenti dei cinque enti. Si è potuto rilevare una diffidenza da parte dei rifugiati nei riguardi del sistema dei soccorsi attivato, sia per il problema della diversità di lingua ma in particolare modo per la loro convinzione che il soggiorno in Italia sarebbe stato di breve durata. Molti rifugiati, infatti, appena hanno potuto sono rientrati in Ucraina, alcuni per fare poi ritorno nuovamente in Italia. Il pendolariato da un lato, la condizione di profughi temporanei, quasi "di passaggio" dall'altro, il prevalere dei bisogni materiali su quelli psicologici hanno prodotto una forte precarietà psico-sociale dei profughi ucraini, che ha rappresentato il primo ostacolo da superare per aiutarli ad usufruire del soccorso psicologico messo in campo.

Generalmente i vissuti dei sopravvissuti relativi al trauma della guerra non sono facili da condividere nell'immediato. Sono traumi molteplici derivanti dal pericolo di morte imminente e dall'aver vissuto esperienze estreme come la chiusura per svariati giorni in luoghi sotterranei e ristretti per proteggersi dai bombardamenti, la perdita di amici e di familiari, la visione di scene cruente e inimmaginabili, la perdita delle proprie case e di tutti i propri beni, la separazione delle donne e dei figli dai padri e dai mariti rimasti a combattere in Ucraina. Spesso i rifugiati per arrivare in Italia hanno dovuto affrontare viaggi lunghi e pericolosi e giunti in Italia hanno dovuto

adattarsi a contesti abitativi, costumi e lingua diversi. Giunti nel nostro Paese la principale preoccupazione della maggioranza dei profughi era per i familiari rimasti in Ucraina. In queste situazioni la prima forma di protezione psicologica da parte delle vittime era di cercare di sopravvivere, di adattarsi il più velocemente alla nuova situazione cercando di ricevere gli aiuti materiali necessari per adattarsi ad una condizione pensata come breve in attesa solo di poter rientrare nel loro Paese, che per quanto distrutto e martoriato rappresenta l'unico punto dal quale voler ripartire. Non c'era spazio, in quella fase, per avvicinare il trauma, il dolore e la disperazione. Ma essere stati accanto a loro, "insieme" ai referenti della loro comunità, ha progressivamente fatto nascere relazioni di fiducia e "accreditato" nella mente dei profughi la nostra rete di soccorritori come capace di fornire loro anche il sostegno psicologico che prima non erano disposti a ricevere. E così con il passare delle settimane abbiamo potuto constatare un aumento delle richieste di aiuto, anche per l'emersione di sintomi sempre più pressanti quali ansia, attacchi di panico, depressione (nelle donne), disturbi alimentari e condotte anticonservative (soprattutto negli adolescenti). Spesso sono arrivate richieste di aiuto e sostegno psicologico anche da parte di operatori o da parte degli ospitanti o mediatori perché preoccupati dal disagio manifesto dei profughi di cui si occupavano, in particolare di mamme, bambini e adolescenti (il novanta per cento dei profughi appartenevano a queste categorie) e da parte degli anziani. Per superare le resistenze dei profughi è stato importante che fossimo noi a recarci nei loro luoghi di aggregazione (rappresentati soprattutto dalle parrocchie) e per questo motivo la mediazione dell'Esarcato è stata preziosissima. Inoltre, la mediazione culturale e linguistica offerta dalle psicologhe ucraine ha facilitato fortemente l'incontro fra i soccorritori italiani e i profughi. L'esperienza nel momento che ne scriviamo è ancora in corso e forse è presto per farne un bilancio dal punto di vista sociale e tecnico, ma sta rappresentando per tutti coloro che la stanno vivendo, profughi ed operatori, un'opportunità di arricchimento umano di portata incalcolabile, che riteniamo lascerà una traccia indelebile nell'anima di ognuno dei protagonisti, poiché sta creando dei legami profondi che siamo certi proseguiranno anche dopo la fine dell'emergenza.

*Psicoterapeuta, Psicologa delle Emergenze e presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus.

Bombardamenti e allarmi durante la guerra in Ucraina

di Sofiya Dutchak*

1) Essere in guerra per le persone ucraine.
2) La guerra «parla» di vita.
3) Pace e vittoria: importanza della giustizia per ognuno.

GUERRA!

È questa la parola con quale ci siamo svegliati lo scorso 24 febbraio. Da subito, un forte e potente mix di emozioni: dalla paura allo stupore; dalla rabbia all'odio; e poi pianto, fuga, azione! Combattere! Resistere! L'amore per Ucraina! Ora più che mai! Persone e bambini al riparo dai bombardamenti, il suono continuo delle sirene degli allarmi.

Gente chiusa in bagno, nei rifugi, in metropolitana. Ferite ai corpi, alla mente, ai cuori e alle anime. Essere in guerra per la difesa degli ucraini, in tempi moderni, porta a un comportamento di resilienza e di combattimento, di scelte importanti, di attività e creatività nonostante ferite, case distrutte, gravi lutti...

È da secoli che lo stiamo facendo. Il nostro inconscio, sia individuale che collettivo, è sempre stato pronto. Esso riconosce la memoria di ognuno e dell'intero nostro popolo. Per capire e analizzare, per sentire, per arrivare alla giustizia basterebbe conoscere la storia di ogni famiglia ucraina. Essere in Guerra, dicevamo... una frase terribile e realistica per noi. Migliaia di persone, in tutto il mondo, si sono attivate per proteggerci, raccogliendo aiuti umanitari e finanziamenti, dando vita a manifestazioni, accogliendo rifugiati, dando supporto per scrivere, per gridare, per fare qualsiasi cosa che possa aiutare a vincere e portare alla vita. Le persone in fuga sono arrivate qui proprio per questo: per la vita. Noi, d'ora in poi, non saremo più come prima.

Scriveremo storia e riporteremo i veri e preziosi valori della vita. La guerra «parla» di vita a tutto il mondo; una vita libera e pacifica. Molti ci chiedono perché non accettiamo la pace; perché non lasceremo le zone occupate alla Russia. La risposta è che non possiamo permetterlo. Molte abitazioni sono andate distrutte e tante persone sono state uccise, non soltanto militari, ma persone civili e bambini.

Come si sono permessi? E ora dobbiamo lasciare a loro la nostra terra? Farlo adesso vorrebbe dire perdonare tutta la distruzione, l'ingiustizia e la morte di bambini e cittadini ucraini; non significherebbe la pace ma la promozione di guerre e conflitti continui in Ucraina e nel resto del mondo.

L'Ucraina deve vincere; solo con la vittoria ci sarà la vera e giusta pace in Ucraina e nel mondo.

*Psicologa e Psicoterapeuta Ucraina.

Breve storia dell'Ucraina

di Anna Guidi*

Una consistente porzione delle ragioni che oggi hanno portato alla crisi in Ucraina risiede nella storia che Russia e Ucraina stesse in parte condividono, così come nella valutazione che l'una e l'altra ne fanno. Il presidente russo Vladimir Putin, per giustificare l'invasione *("Sull'unità di Russi e Ucraini nella storia", 2021*), ha ripercorso la storia dell'Ucraina, sostenendo che non possa esistere come stato indipendente.

Dunque, capire la storia dell'Ucraina - ma anche la sua geografia - è particolarmente importante per capire realmente cosa sta succedendo.

L'aggressione di Putin è l'ultimo episodio di un rapporto secolare e conflittuale tra i due Stati.

A partire dalla cosiddetta Rus' di Kiev, si può notare il rapporto che i due Paesi hanno da sempre condiviso. Precisamente, è la Rus' di Kiev - nell'attuale Ucraina - la prima entità statale da cui poi si sarebbe originata la Russia, nel IX secolo d.C. L'eredità storica della Rus' di Kiev è un argomento, ancora oggi, fondamentale, sia per il nazionalismo ucraino che per il nazionalismo russo propugnato da Putin. La questione, attualmente, rimane aperta: Yaroslav, sovrano della Rus' di Kiev, viene reclamato come parte della propria identità nazionale e dai russi e dagli ucraini, e utilizzato da entrambi come simbolo nazionale, tanto da figurare finanche sulle banconote.

Nei secoli a seguire, la posizione geografica dell'Ucraina ha fatto sì che tale nazione fosse un crocevia di conflitti ripetuti tra l'impero Ottomano e tra le varie potenze dell'Europa Orientale e Settentrionale, in particolare Polonia e Russia. Verso la fine del '700, l'Ucraina era controllata in gran parte dall'impero russo e in esigua parte dall'impero asburgico. Anche per questo motivo, l'Ucraina è, da sempre, caratterizzata da una fortissima mescolanza etnica, linguistica e culturale; questa scissione interna è il risultato di vicende storiche che hanno visto il frequente passaggio di molti territori e la co-presenza di forti minoranze linguistiche, culturali e religiose. Un esempio significativo è la città di Leopoli, fondata nel 1256 sotto il Regno della Polonia e situata nell'Ucraina occidentale. Nel 1772, essa fu annessa all'Austria, dando vita al Regno di Gallizia. In questo territorio, non va dimenticata la minoranza ebraica, che qui venne perseguitata nel corso del '900. Leopoli, dopo la fine della Guerra Mondiale, tornò alla Polonia e vi rimase per quasi venti anni, rimanendo, tuttavia, contesa sia dalla appena nata Repubblica Popolare Ucraina, sia dall'armata russa bolscevica, nel corso della guerra del 1920.

Nei primi anni del 1900, la Russia è segnata dalla "Rivoluzione d'Ottobre" (1917), che si svolge in larga parte anche territorio ucraino; tale Rivoluzione risulta essere decisiva per la caduta dell'impero russo e per la conseguente instaurazione della Russia Sovietica. In quegli anni (1918-1922), dopo la dissoluzione dell'impero asburgico e la ritirata della Russia bolscevica verso i confini orientali, l'Ucraina vive l'unico periodo di vera indipendenza, prima degli anni '90. Ciononostante, l'indipendenza finisce quando l'armata russa ingloba anche l'Ucraina nell'Unione Sovietica (1922): la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina diventa, infatti, una delle quindici Repubbliche dell'Unione Sovietica, mentre la parte occidentale (Galizia orientale) diventa parte della Polonia.

L'Unione Sovietica, secondo il suo primo leader, Vladimir Lenin, doveva essere una federazione di Repubbliche tra loro pari, in quanto l'obiettivo non era l'egemonia di un paese sull'altro bensì la diffusione della rivoluzione comunista nel mondo. Alla morte di Lenin, Stalin rinunciò all'idea di esportare la rivoluzione in Europa e sostenne l'idea del socialismo in un solo paese; così, a partire dagli anni Trenta, inibì e sostituì la cultura e la lingua delle altre repubbliche sovietiche con l'imposizione della cultura russa. Un altro passaggio importante

fu caratterizzato dalla politica di collettivizzazione delle campagne da parte dello stesso Stalin. Nel 1928, per finanziare l'industrializzazione forzata dell'Unione Sovietica, si abolì qualunque forma di proprietà e i contadini vennero forzati ad entrare nelle aziende collettive. Questo processo portò alla famosa carestia che uccise circa 4 milioni di persone nella sola Ucraina, definendo anche i contemporanei rapporti tra Russia e Ucraina.

La ferita della carestia è stata una delle ragioni principali che portò l'Ucraina a collaborare a favore della Germania nazista, quando quest'ultima attaccò la Russia. Il nazionalismo ucraino vide nell'avanzata nazista, l'occasione per una rinascita nazionale. Tuttavia, dopo la sconfitta della Germania e la liberazione del territorio sovietico dalle armate naziste, l'Ucraina riprese i confini stabiliti dal "Patto di Molotov" (1939), volto alla spartizione della Polonia tra la Russia di Stalin e la Germania di Hitler, con l'espansione a Occidente dell'Ucraina.

Per concludere, con la fine dell'Unione Sovietica, il 24 agosto 1991, l'Ucraina proclamò la sua indipendenza, passando da "membro della famiglia delle nazioni sovietiche" a Stato sovrano. La proclamazione di indipendenza non riuscì a spegnere del tutto un conflitto che non è mai stato solo politico, ma anche etnico e culturale tra la parte russofona dell'Ucraina (più orientale), la quale vede nella Russia un alleato e un partner commerciale e chi, viceversa, vorrebbe una maggiore integrazione con l'Occidente, in particolare con l'Unione Europea. Questa ambivalenza non è mai stata sanata, nemmeno nella successione dei leader alla guida dell'Ucraina, che ha visto un'alternanza tra leader filorussi e leader filoccidentali.

Negli anni più recenti, i passaggi più drammatici raggiungono il vertice nel 2014 con l'annessione della Crimea alla Federazione russa, avvenuta in disaccordo ai trattati internazionali. La causa scatenante dell'invasione del 2014 fu la rivoluzione, che cominciò nel 2013 con le proteste di Euromaidan, a Kiev: migliaia di persone manifestarono contro la decisione del presidente Viktor Yanukovich di rifiutare un importante patto commerciale con l'Unione Europea. Di lì a poco, le regioni (oblast) di Luhansk e di Donetsk, nell'area orientale del Donbass, uscirono dal controllo dello Stato ucraino, grazie al sostegno della Russia di Putin. Anche se, all'inizio del 2015, gli accordi di Minsk stabilirono la fine dei combattimenti e il ritorno all'Ucraina delle regioni ribelli, questi ultimi non furono mai davvero rispettati.

Alla luce di quanto la storia stessa del paese evidenzia, i vari aspetti storici e culturali si riflettono nelle differenze che caratterizzano le città principali come Kiev, Odessa, Yalta e Leopoli e nella molteplicità del folklore e delle tradizioni che rendono l'Ucraina un paese sfaccettato.

La parola *ucraina* significa "zona di confine", sottolineando il tradizionale incrocio tra Mar Baltico e Mar Nero. L'Ucraina è stata influenzata, nei secoli, sia dalla cultura occidentale sia da quella orientale; inoltre, è interessante osservare come il regime comunista abbia lasciato un'impronta piuttosto visibile per quanto riguarda la cultura e la letteratura ucraina. Nel periodo di transizione tra gli anni '20 e gli anni '30, il regime sovietico cominciò a rinforzare l'arte del realismo socialista, facendo sì che tutti gli artisti e gli scrittori fossero portati ad esaltare il regime stesso; quando l'Unione Sovietica tramontò, gli artisti ricominciarono ad esprimersi liberamente.

Gli ucraini celebrano diverse festività, come il Natale, la Pasqua, il Nuovo Anno e la vigilia di Ivana Kupala, che festeggia il solstizio d'estate, cioè la notte più breve di tutto l'anno; questa festività di origine russa celebra la fertilità e l'auto purificazione, esaltando l'idea di un corpo sano e di uno spirito capace di perseguire una giusta consapevolezza. Come la maggior parte dei paesi europei, l'Ucraina inizialmente era una nazione pagana, nel 988 a.C. il principe Vladimir il Grande di Kiev si convertì alla religione cristiana ortodossa e trascinò il paese sotto l'influenza dell'Impero Bizantino. Il periodo fu caratterizzato da una conversione di massa. Nonostante i numerosi e travagliati cambiamenti, la religione ortodossa è tutt'ora la più diffusa; tuttavia, oltre ai cristiani ortodossi, sono presenti anche minoranze di cristiani cattolici, protestanti, ebrei ed un numero di altre religioni minoritarie.

Per concludere, l'ucraino è una lingua appartenente al sottogruppo orientale delle lingue slave ed è la lingua ufficiale dello Stato. Condivide la maggior parte del suo vocabolario con le altre lingue slave, e trova le sue origini nell'antico stato della Rus' di Kiev. Le diverse interferenze da parte del potere sovietico hanno minacciato la lingua ucraina, che tuttavia è sopravvissuta anche grazie alle canzoni folkloristiche, e a poeti come Taras Shevchenko e Lesja Ukrainka.

BIBLIOGRAFIA

https://www.ilpost.it/2022/02/17/russia-ucraina-invasione-crimea/

https://www.ilpost.it/2022/02/26/ucraina-breve-storia/

http://www.ucraina.it/cultura_ucraina.html

Podcast *Ucraina e Russia la storia*. Andrea Romano, università di Roma Tor Vergata.

*Laureanda in Psicologia, corsista del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze.

Bambini e trauma da guerra

di Rita Di Iorio*

La guerra è altamente traumatica nella fase dell'infanzia, poiché con il suo carico di lutti e distruzioni interrompe tragicamente l'età in cui un essere umano per la sua crescita evolutiva ha un bisogno assoluto dell'affetto e della protezione da parte del mondo adulto.

Da studi delle neuroscienze si può osservare nei bambini traumatizzati un imprinting negativo depositato nella loro memoria implicita che, come suggerisce Kancyper (2000), *influenza* dal momento dell'esposizione al trauma in poi tutti i loro rapporti con il mondo.

L'esperienza dell'impotenza associata all'esperienza traumatica sembra orientare i bambini verso un modello di resa, come indicato da Krystal (1988-1993), che li spinge continuamente sull'orlo della disperazione.

Per questo i bambini che vivono l'esperienza della guerra sembrano spesso buoni, servizievoli, ma in realtà manifestano una difesa di quiete apparente che nasconde una sofferenza atroce, un senso di disperazione, una lotta interna continua per la sopravvivenza e probabilmente un divenire adulto precocemente.

Per questo i bambini non parlano facilmente del dolore che la guerra provoca in loro, proprio perché non avrebbero la forza psicologica per avvicinarsi al loro dolore silenzioso, indicibile e inenarrabile.

Un dolore maggiormente feroce perché inflitto da altri esseri umani che volontariamente vogliono far male. Proprio questo è l'aspetto, la mancanza di una possibile spiegazione logica e accettabile, contraddistingue un dolore provocato da un evento naturale da uno inflitto dall'uomo.

La ferita psicologica nei bambini coinvolti da conflitti bellici (spesso legata anche ad una ferita fisica) diventa più difficile da affrontare in quanto è condivisa dall'intera popolazione, coinvolge coetanei e tutti gli adulti di riferimento. Spesso coinvolge intere comunità che non hanno la possibilità di ricevere aiuti umanitari, sia alimentari che sanitari.

Le guerre si combattono nelle città e nei villaggi coinvolgendo molte persone civili e facendo molti morti e possono durare anni, a volte decenni. I bambini sopravvissuti devono trovare un compromesso per sopravvivere a contatto con lutti, perdite di familiari e amici, perdita della propria casa e il trasferimento in contesti diversi tra altri parenti, istituti, rifugi, paesi.

Per questo il lutto deve essere bloccato, congelato in attesa di un periodo e di un aiuto psicologico per poter essere affrontato. I bambini traumatizzati non possono permettersi di viversi il lutto attraverso l'espressione di sintomi depressivi, somatici, di sentimenti di delusione, rabbia, odio, il desiderio di vendetta. A volte la disperazione potrebbe alimentare le pulsioni distruttive di vendetta e di odio che trova sfogo spingendo i bambini e i ragazzi ad imbracciare un'arma per uccidere il nemico.

Un trauma doppio subiscono i bambini che spesso, forzatamente con minacce o con azione di plagio psicologico, vengono utilizzati come guerrieri. Bambini che si ritrovano repentinamente a saltare dalla ingenuità infantile ad atti violenti e contatto diretto con la morte.

I bambini sono i soggetti più vulnerabili, ma sono anche quelli che riescono ad estraniarsi di più, fanno gruppo, riescono a trovare forme di gioco.

Certamente i traumi subiti lasciano i segni in tutto il percorso di vita, quelli che non vengono elaborati non smetteranno mai di esprimersi attraverso sintomi di diversa natura e di elevata severità. Parlare solo di PTDS, a mio avviso è riduttivo, sarebbe più utile parlare di risposte depressive, aggressive, dissociative espresse attraverso tipi diverse di sintomi. Così come diverse possono essere le capacità di resilienza. Quest'analisi mostra come sia difficile esaminare le implicazioni del trauma e evidenzia come sia fondamentale ma anche complesso e difficile l'intervento psicosociale in emergenza da conflitti bellici. Gli aspetti deficitari del funzionamento emotivo del bambino traumatizzato influenzano profondamente la relazione con l'operatore, ostacolando la possibilità del bambino di creare una relazione di fiducia con lui.

Tutto ciò rende questi bambini difficili da raggiungere a livello emotivo, poiché hanno organizzato una specifica difesa dal rischio di provare dolore.

Occorre essere molto cauti nel proporre esperienze che rievocano direttamente l'esperienza dolorosa connessa al trauma, perché esse rischiano di angosciare troppo il bambino e di irrigidire ulteriormente le sue difese.

L'esperienza della separazione è particolarmente inavvicinabile dai bambini fortemente traumatizzati, poiché temono il rischio di catastrofizzare, cioè di perdere tutto se stessi, quello che Winnicott ha definito rischio del crollo dell'unità del Sé.

Ciò rappresenta uno dei principali ostacoli alla loro crescita ed alla realizzazione della relazione d'aiuto con l'operatore psicosociale (educatore, psicologo o volontario) che implica inevitabilmente la tolleranza dell'esperienza del distacco e della frustrazione dall'operatore e dalle attività piacevoli che egli propone.

Per tale motivo nel percorso d'aiuto occorre preparare per tempo il bambino traumatizzato ai momenti di sospensione dell'attività e di distacco dall'operatore.

NOTA

Consiglio di leggere l'articolo (da cui è stato tratto qualche concetto): *I bambini traumatizzati. Riflessioni sull'intervento durante e dopo un'emergenza,* D. Biondo, Conosco Imparo Prevengo, rivista on line, agosto 2014, n.23.

VIDEOINTERVISTA

https://www.centrorampi.it/2022/03/16/bambini-guerra-rita-di-iorio/

BIBLIOGRAFIA

Kancyper, L. (2000). *La memoria del rancore e la memoria del dolore.* Psiche VIII, 2, 101-103.

Krystal, H. (1988-1993). *Affetto, trauma e alessitimia*. Magi Edizioni, Roma, 2007.

*Presidente del Centro Alfredo Rampi, psicologa delle emergenze.

Parlare di guerra a bambini e adolescenti

di Alessandra Terenzi

Gianni Rodari (1920-1980), scrittore e pedagogista, in una delle sue più celebri poesie, *"Promemoria"*, recitava le seguenti parole:

> *"Ci sono cose da fare ogni giorno: lavarsi, studiare, giocare, preparare la tavola a mezzogiorno. Ci sono cose da fare di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per sentire. Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra: per esempio, la guerra!"*

Non è mai semplice spiegare ai bambini le motivazioni che si celano dietro un atto di guerra, cercare di trovare un senso dove anche noi adulti incontriamo difficoltà. Ciò, tuttavia, non significa che bisogna negare la realtà o eludere l'argomento con risposte vaghe e poco chiare, in quanto si favorirebbe la passività. I bambini hanno bisogno di sapere, la loro curiosità deve essere stimolata e, allo stesso tempo, le loro riflessioni devono essere accolte proprio per incentivare e favorire una maggiore discussione aperta.

Non esiste un'età adatta in cui parlare di guerra: semplicemente, le risposte devono essere adattate alla fascia d'età, considerando che bambini e ragazzi hanno capacità di comprensione diverse. "*Perché si fa la guerra?"* è una domanda che ricorre frequentemente in questo periodo. Ecco perché risulta essenziale far comprendere che la guerra rappresenta una scelta, così come fare la pace e costruire una cultura di pace. In un recente articolo di *Emergency* (2022)[1], si sostiene che per i bambini più piccoli l'argomento può essere introdotto partendo da storie o racconti. Ne sono esempi *"La Strabomba"* (*Mario Lodi, dal libro "Favore di pace")* o il "Promemoria" di Rodari sopracitato. Introdurre l'argomento avvalendosi di una fiaba permette di affrontare i vissuti dei bambini, contestualizzando quindi il conflitto nella loro vita quotidiana, non rendendolo banale.

I ragazzi più grandi affrontano spesso l'argomento "guerra" attraverso giochi di finzione, film, videogiochi e cartoni animati. Tale argomento deve essere riportato alla realtà dei fatti: ciò può essere fatto raccontando storie di coetanei che vivono situazioni diverse dalle proprie, cosa che aiuta ad empatizzare oltre che stimolare una riflessione sull'accaduto, dando vita a un metodo veramente efficace. Bisogna ricordare, inoltre, che nell'età dello sviluppo e in quella adolescenziale ricopre un ruolo primario l'apprendimento. Anche il modo in cui gli adulti affrontano tra di loro il tema della guerra rappresenta, per bambini e ragazzi, uno strumento di apprendimento. Avere un atteggiamento propositivo, favorire il racconto di testimonianze ed esperienze concrete di aiuto umanitario, può permettere ai giovani di apprendere che azioni e comportamenti hanno conseguenze sugli altri e che da piccole azioni possono nascere grandi cose. Inoltre, è necessario ricordare che nella società attuale i social network sono un veicolo di trasmissione di notizie e contenuti, seppur non sempre veritieri. È importante aiutare soprattutto i ragazzi nella ricerca di fonti e notizie attendibili, onde evitare la diffusione di fake news o le conseguenze dannose che esse potrebbero avere. Con i bambini più piccoli bisogna essere cauti di fronte a immagini o notizie emotivamente forti, per questo è consigliabile non lasciarli mai da soli davanti alla televisione e nei periodi di maggiore insistenza dei media. L'obiettivo non è censurare, ma far sì che le informazioni ricevute non

[1] https://www.emergency.it/blog/pace-e-diritti/come-spiegare-la-guerra-ai-bambini-e-ai-ragazzi/

siano troppo angoscianti e difficili da poter elaborare e sopportare[2]. Anche le emozioni hanno bisogno di un giusto spazio, soprattutto se gli argomenti sono emotivamente forti, come il tema della guerra. Quelle dei bambini devono essere contenute e non amplificate. In particolare, le paure e le angosce devono essere elaborate. Se i bambini appaiono spaventati o se ci riferiscono di aver paura, è fondamentale normalizzare tali reazioni, facendo loro comprendere che è normale e logico che si sentano così. Attraverso l'ascolto è possibile comprendere ciò che provano, i loro dubbi e le loro paure oltre che orientare il dialogo verso ciò che per essi risulta davvero importante conoscere. *Save the Children (2022)*[3] ci fornisce consigli pratici per parlare della guerra, insieme a delle guide per insegnanti, in modo da poter realizzare, in classe, percorsi didattici specifici sull'argomento "guerra e pace"[4]. Tra i diversi consigli, vengono suggeriti anche libri da leggere sul tema per promuovere riflessioni o per aiutare ad affrontare situazioni delicate, come la guerra[5].

Concludendo, i bambini sono in grado di affrontare temi particolari a qualsiasi età. L'importante è affrontarli insieme, con il giusto tempo ed ascoltarli con attenzione per poterli aiutare ad affrontare insicurezze, paure e angosce. I ragazzi, invece, hanno bisogno di essere guidati per capire cosa è la violenza e per essere educati nella gestione dei conflitti. Con questi ultimi sono rilevanti il confronto e le accettazioni di punti di vista diversi dai propri, così da poter creare confronti costruttivi e non conflitti di posizioni.

*Laureanda in Psicologia, corsista del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze.

[2]https://www.uppa.it/spiegare-la-guerra-ai-bambini/

[3]La guerra spiegata ai bambini | Save the Children Italia

[4]https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-pace-oltre-la-guerra-guida-insegnanti.pd

[5]10 libri per bambini e ragazzi sulla guerra e sulla pace | Save the Children Italia

L'influenza della propaganda nella società moderna

di Assunta Zaffino* e Sofia Louise Pietrarelli**

La propaganda è l'attività di disseminazione di idee e informazioni, con lo scopo di indurre a specifici atteggiamenti e azioni a beneficio di coloro che organizzano il processo.
È una forma di comunicazione destinata a diffondere nel pubblico la conoscenza di caratteristiche, idee, obiettivi, programmi, azioni, esponenti, servizi, prodotti, ecc. di gruppi, associazioni, organizzazioni, istituzioni operanti nei diversi ambiti: sociale, politico, economico, culturale, religioso della società.
La propaganda può anche perseguire, intenzionalmente, finalità persuasive, diventando un insieme integrato e pianificato di forme di comunicazione e di attività promozionali messe in atto per esercitare un'influenza mirata sui destinatari.
Fin dai tempi più antichi la comunicazione persuasiva, denominata anche come "retorica", ha rappresentato uno strumento molto utilizzato. Ma se l'arte della persuasione è antichissima, il termine "propaganda" è relativamente recente.
Uno dei problemi della propaganda è che, per persuadere, "gioca sporco".
Essa può divenire espressione di un progetto organico, ideato e realizzato con l'impiego di specifiche competenze e professionalità, al fine di raggiungere un pubblico di vaste dimensioni. Ciò avviene, di frequente, grazie alla possibilità di un utilizzo prevalente di mezzi di comunicazione di massa, come ad esempio Facebook, Instagram, Twitter et simila.
Nelle scienze sociali il termine propaganda assume una connotazione negativa quando è utilizzato per designare le strategie di manipolazione del consenso messe in atto nei sistemi totalitari.
Ad esempio, G. Mazzoleni, nel proporre una tipologia delle forme che attualmente può assumere la comunicazione politica rivolta ai cittadini, osserva quanto segue: «La propaganda non viene considerata qui perché non si tratta propriamente di una forma di comunicazione politica: la propaganda è tipica dei regimi dittatoriali (fascismo, comunismo, fondamentalismo islamico) o di situazioni di conflitto (Guerra Fredda, ma anche la Guerra del Golfo), dove è riscontrabile un'intenzionalità manipolatrice che urta con i presupposti della non coercizione che la concezione di spazio pubblico e la forma di democrazia di massa implicano" (Mazzoleni, 1998).
I diversi regimi dittatoriali condividono l'idea secondo la quale non è necessario mettere al corrente della verità i cittadini, ma è necessario filtrare e proporzionare arbitrariamente le informazioni, in modo tale da riferire soltanto i fatti e gli avvenimenti proficui al regime. Data la molteplicità dei mezzi di comunicazione utilizzati nella propaganda e le diverse emittenti che

sono in grado di promulgare azioni persuasive, le tecniche utilizzate sono molto variegate ma riassumibili in alcuni principi ricorrenti:

- la ripetizione del messaggio persuasivo;
- la capacità di singoli leader carismatici di rivolgersi direttamente alla popolazione.

La ripetizione è il cardine principale, intorno al quale girano tutte le azioni persuasive più efficaci (*ibidem*). La ripetizione di messaggi brevi, facilmente comprensibili ed accattivanti, colpisce vividamente la massa. Illustrare motivazioni immediate ed accompagnarle da una massiccia ripetizione del contenuto permette di persuadere l'individuo ad accogliere favorevolmente tali posizioni.

Nell'uso comune viene spesso operata una distinzione tra propaganda "bianca", "grigia" o "nera". La prima fornisce un'immagine estremamente positiva di una personalità, un'istituzione, una causa o un oggetto, senza inganni o inesattezze. La propaganda "grigia" comporta per contro un certo grado di occultamento circa le origini e gli scopi: è selettiva rispetto alla verità sino ad arrivare all'inganno (come accade in gran parte dell'informazione e delle pubbliche relazioni nell'epoca moderna). La propaganda "nera", infine, è altamente ingannevole, totalmente priva di principi, e può far uso di materiale distorto e con un forte impatto emotivo. Un esempio potrebbero essere i filmati effettuati dai nazisti nei ghetti da loro creati per dimostrare che gli Ebrei erano esseri subumani. La propaganda nera, al pari di un gas tossico, è pericolosa per chi la usa e ha effetti imprevedibili, ma non sembra essere scomparsa, a giudicare dagli eventi della guerra nei Balcani dopo la disgregazione della Jugoslavia.

Pubblicità e propaganda, in quanto forme di comunicazione persuasiva, condividono alcune caratteristiche: spettacolarizzano, semplificano e usano le leve emozionali per orientare le opinioni e motivare le persone. Si avvalgono di metafore e parole d'ordine, ripetute e ridondanti.

Ma le somiglianze finiscono qui.

Guardiamo meglio le differenze, adesso.

La propaganda è ideologica e imperativa. Fa leva su emozioni forti e incontrollabili come rabbia e paura. Usa registri intensi e concitati, ipervirili. È aggressiva verso il suo pubblico. È minacciosa.

La pubblicità è laica e seduttiva. Fa leva su emozioni più blande e gestibili, come serenità e appagamento. Usa registri amichevoli e sorridenti, o autorevoli e rassicuranti, e a volte infantili. È conciliante verso il suo pubblico. È promettente.

Per tenere in piedi il sistema delle sue argomentazioni, essa deve avere un nemico. Se il nemico non esiste, lo crea dal nulla, svalutando e calunniando, disinformando, manipolando e mentendo, fino a quando il nemico non appare reale, pericoloso e onnipresente: Riguardo ai modi, la propaganda utilizza la minaccia e la lotta, e lo schierarsi "contro".

La pubblicità, dal suo canto, deve evocare un sogno. I sogni, per definizione, sono fantasie piacevoli e confortanti da immaginare. La pubblicità riguarda il desiderio e l'andare "verso" una sua realizzazione.

La propaganda, invece, ordina a una massa indistinta di sudditi di omologarsi, aderendo a un'ideologia. La pubblicità invita ciascun consumatore o ciascun cittadino a rendersi diverso da ogni altro, e a esprimere liberamente sé stesso attraverso una scelta di consumo o una preferenza.

Sembrava che ormai la propaganda fosse una cosa da remote dittature. Oggi, in coincidenza con il riaffermarsi delle ideologie e con il crescere del populismo, ecco che essa spunta di nuovo fuori, più tossica che mai, insieme alle sue caratteristiche essenziali: la manipolazione (la pressione psicologica esercitata sui punti deboli della vittima attraverso l'inganno) e la disinformazione (la diffusione di notizie false o fuorvianti).

Lo psicologo tedesco Serghej Ciacotin (1964) definì la propaganda come un espediente costruito scientificamente da partiti democratici e regimi dittatoriali, al fine di smuovere attivamente le coscienze dei cittadini, agitandoli e frastornandoli emotivamente, così da ottenere grandi sconvolgimenti sociali ed emotivi (Ciacotin, 1964).

Esercita qualche forma di comunicazione persuasiva non solo l'avvocato che riesce a difendere le ragioni del suo cliente con una buona argomentazione, ma anche il medico che mette le analisi sotto il naso del suo paziente, invitandolo a mangiare in modo più sano.

Esercita la comunicazione persuasiva il venditore che piazza il suo prodotto elencandone i vantaggi all'acquirente, o l'autore che promuove accortamente il suo ultimo romanzo seducendo i potenziali lettori.

Usano forme di comunicazione persuasiva le imprese, le associazioni, i partiti politici, le istituzioni, i movimenti e gli stati. E, poiché si rivolgono a tante persone, veicolano, spesso, la propria comunicazione attraverso i media.

ESEMPI PRATICI DI PROPAGANDA

Il conflitto in corso tra Russia e Ucraina può essere visto come esempio emblematico di circostanza in cui Internet ha rafforzato il potere degli attori politici nel creare disinformazione.

Uno dei possibili quadri teorici per lo studio dei meccanismi usati nella dialettica della propaganda è il media framing, dove per "effetto framing" si intende quel processo in cui un comunicatore presenta determinate informazioni ignorandone altre, così da collocare un problema in un contesto da lui determinato; è dunque la modalità con cui, ad esempio, i giornalisti presentano le notizie ovvero l'inquadratura che danno a queste ultime in base al punto di vista che prendono. L'inquadratura dei media può, in definitiva, influenzare il modo in cui i membri del pubblico interpretano le notizie a loro presentate.

Tankard (2001) ha sviluppato un elenco di 11 meccanismi di inquadratura o "punti focali" dei frame utilizzati per riportare le notizie: titoli, sottotitoli, foto, didascalie di foto, leads, selezione della fonte, selezione delle citazioni, virgolette, loghi, statistiche e grafici e dichiarazioni e paragrafi conclusivi. Molti di questi sono particolarmente rilevanti nella copertura giornalistica di guerre e conflitti internazionali.
Questi meccanismi vengono, dunque, analizzati ai fini propagandistici così da identificare eventuali fake news o per poter costruire un frame convincente. Vediamo il tutto attraverso gli esempi che seguiranno.
Il primo esempio presentato tratta dei ruoli e le informazioni differenti che i telegiornali di USA, Ucraina e Russia hanno avuto nella modalità di diffusione delle informazioni riguardo al conflitto che ha coinvolto la Crimea nel 2014/2015.
Alcune differenze propagandistiche si sono manifestate nella segnalazione di militari e civili, nelle etichette date al conflitto e nell'inquadratura delle due parti rivali di questa guerra. Nello specifico, la NBC (canale di comunicazione statunitense) offriva etichette neutrali per entrambe le parti di questo conflitto. 1 + 1 (canale ucraino) ha spesso idealizzato le forze di difesa ucraine, usando etichette neutrali e positive, riferendosi loro come: "i nostri ragazzi" e/o "eroi". Allo stesso tempo, Channel One Russia (canale principale usato in Russia per la divulgazione di informazioni) dava una maggiore enfasi alle sofferenze e alle morti dei civili, con il fine di manipolare l'opinione pubblica mostrando che i civili erano le principali vittime del conflitto. Inoltre, Channel One Russia nella sua "lotta" propagandistica ha fatto molto affidamento al simbolismo della Seconda Guerra Mondiale, usando termini evocativi per la descrizione dell'esercito ucraino, additandoli come "fascisti", "nazisti" ed "estremisti".
I 3 canali TV differivano anche nel modo in cui etichettavano il conflitto militare, sempre del 2014/2015, per la conquista da parte della Russia del Donbass ucraino. Ancora una volta, la NBC ha usato termini più neutrali come "crisi", "conflitto" e "guerra". Il canale ucraino, al contrario, ha spesso utilizzato il termine "operazione antiterrorismo". Nel frattempo, Channel One Russia ha definito questo conflitto militare come una "operazione punitiva" delle "autorità di Kiev", evocando nuovamente ricordi legati alla Seconda Guerra Mondiale attraverso il termine "punitivo" e, contemporaneamente, sottolineando come il governo ucraino rappresentasse solo una parte dell'Ucraina. In questo conflitto si è potuta vedere anche una tendenza della Russia nell'enfatizzare la loro etnia, l'identità civile, l'unità e l'univocità nazionale, mettendo in evidenza le connessioni che vi sono tra genere, identità nazionale e sicurezza attraverso lo slogan russo "Gayromaidan", concetto che aveva lo scopo di sottolineare come lo Stato russo dovesse agire come potente garante della "normalità" di fronte a un Occidente degenerato. Di conseguenza, l'esercito russo veniva legittimato a proseguire con il conflitto. I legami qui tracciati tra "devianza" sessuale e politica offrivano anche un mezzo per stigmatizzare l'opposizione politica in Russia e, quindi, "silenziare" le voci di dissenso interne al paese. L'esercito ucraino è stato, inoltre, definito da Channel One come "boia", termine usato durante la Seconda Guerra Mondiale per riferirsi alle unità speciali naziste, che divennero famose per le rappresaglie selvagge contro i civili.
Nella propaganda non è importante solo l'utilizzo sistematico di etichette e termini evocativi-manipolativi ma anche l'uso di immagini diffuse sui social media (video, foto), aventi lo stesso obiettivo delle etichette e degli altri meccanismi di Tankard di influenzare l'opinione pubblica.
In primis è fondamentale sottolineare come, soprattutto nel conflitto che vede tutt'ora coinvolte l'Ucraina e la Russia, il monopolio dei social media (Facebook, Twitter e Instagram) non è sostenuto solo dagli Stati coinvolti che producono materiale propagandistico ma dai cittadini stessi, i quali partecipano attivamente alla privazione dei propri diritti civili e usano i social media per generare, consumare o distribuire informazioni false, contribuendo così a un nuovo ordine in cui la disinformazione acquisisce crescente autorità.
Esemplificativo di ciò è il video rivelatosi falso della crocifissione pubblica di un bambino in Ucraina.
Questa era una storia pubblicata per la prima volta su Facebook dall'ideologo pro-Cremlino Alexander Dugin (Danilova, 2014) e che Channel One ha poi riprodotto. Si trattava di un video che rappresentava un bambino di Sloviansk "crocifisso" davanti alla madre dai "nazisti ucraini"; l'intento del canale russo, nel riprodurre tale ripresa, era quello di descrivere gli ucraini come un esercito di "assassini a sangue freddo", probabilmente con l'obiettivo di ottenere un consenso unanime da parte della popolazione russa nel proseguire con il conflitto.
Un altro esempio è la giornata del 5 febbraio 2003, quando l'allora segretario di Stato degli USA, Colin Powell, tenne un discorso di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'allora presidente degli Stati Uniti d'America, George W. Bush, puntava ad attaccare l'Iraq di Saddam Hussein ma la comunità internazionale tentava di fermare questa iniziativa, poiché considerata assurda e rischiosa. Il tema del discorso di Powell quel giorno erano le armi batteriologiche in possesso dell'Iraq. Egli mostrò, ai rappresentanti degli altri Paesi, una fiala che conteneva una polvere bianca, sostenendo che l'Iraq avrebbe potuto produrre circa 25mila litri di antrace, utilizzandoli come arma. Infine, per sostenere la propria tesi, mostrò immagini satellitari, grafici e foto che, a suo dire, provavano l'esistenza di un grande programma iracheno di armi

chimiche e batteriologiche. Tutte queste informazioni si rivelarono false.
La storia insegna come gli stessi gruppi terroristici siano consapevoli dell'utilità di Internet e dunque dei social network, tanto che in passato hanno utilizzato questa consapevolezza per il perseguimento della propaganda nera e jihadista, per preparare azioni terroristiche future, diffondere paura e intimidazione, rivendicazione e istigazione, aumentando così l'insicurezza globale.
Possiamo quindi affermare come esista una doppia faccia della stessa medaglia in riferimento ai social network. Essi sono, infatti:

- di fondamentale importanza, poiché diffondono la "propaganda bianca gratuita", la quale ha come scopo l'incoraggiamento dei giovani al desiderio di libertà e affermazione, con il potere dell'esempio, con il potere di immagini che promuovono uguaglianza di diritti, parità tra i sessi e riscatto alla voce delle "minoranze". Un esempio di questa propaganda positiva è riscontrabile nella Primavera araba del 2010, dove, in primis in Tunisia e in Egitto, vi sono state proteste che hanno portato alla caduta dei regimi di Ben Ali e di Mubarak. Ciò ha innescato un effetto domino in tutti i Paesi della regione, grazie alla diffusione attraverso le immagini di tali rivolte trasmesse dalle TV satellitari arabe e dai nuovi canali di comunicazione informatici. Soprattutto questi ultimi sono stati fin da subito indicati come alcuni dei principali fattori per la diffusione delle proteste, tanto da arrivare a parlare di "Rivoluzione dei Social Network", con Facebook e Twitter divenuti punti di riferimento in Occidente per capire cosa stesse accadendo nella regione.
- Allo stesso tempo, la propaganda può avere effetti catastrofici, come prima ampiamente riportato, promuovendo messaggi che incitano all'odio, alla violenza, alla ribellione e all'anarchia.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

La disinformazione, come il cattivo giornalismo, da sempre hanno fatto parte della società in cui viviamo. Poter eliminare completamente le "fake news" è un pensiero utopistico, che non tiene conto della natura umana essendo le fake news spesso utilizzate come chiave strumentale e propagandistica. La loro eliminazione può essere però percepita in modo negativo, in quanto privazione e limitazione nell'espressione di pensiero e quindi della democrazia stessa.
Ogni singolo individuo può scegliere se credere o meno a quanto letto/ascoltato, è dunque però di fondamentale importanza il verificare sempre i dati, le informazioni e le fonti; ne consegue che, anche se l'individuo è convinto della veridicità del contenuto di tali notizie, non significa che questa rispecchi effettivamente la realtà dei fatti. Infatti, come precedentemente riportato, la finalità delle fake news è quella di persuadere il lettore/ascoltatore a credere alla "realtà" che si vuole mostrare per il raggiungimento del proprio scopo che sia esso politico, economico o di altra natura.
A tal proposito i giornalisti hanno il dovere di studiare e conoscere il funzionamento del ciclo disinformativo e il ruolo di ogni "agente del caos" coinvolto, in modo da potersi sottrarre tempestivamente a questo meccanismo.
Per poter perseguire tale scopo chi lavora nel settore giornalistico potrebbe adoperarsi nell'utilizzo e nella comprensione del funzionamento dei software creati appositamente per il controllo di testate giornalistiche, video e immagini con fini propagandistici, e verificarne la veridicità. Tra i vari software disponibili ad oggi, il primo fra tutti è StopFakeNews.org. Per questo sito è richiesto non solo il lavoro di esperti di questo settore ma anche il coinvolgimento di cittadini tramite le conoscenze e informazioni che quest'ultimi ottengono dai social network (immagini, video, foto caricati sul web).
Un altro sito a cui si potrebbe attingere è "Elfi lituani", portale gestito interamente da civili, che 6 anni fa risultavano essere una quarantina scarsa, per raggiungere ad oggi il sorprendente numero di circa 4mila cittadini in 12 Paesi, sotto il nome di "Legolas". Questi ultimi sono giornalisti, informatici, imprenditori, studenti: le loro armi sono tastiere e computer; comunicano su Facebook, social diventato negli anni il loro principale campo di battaglia. Tra di loro non si conoscono e non si incontrano, così da tutelare l'anonimato. I "Legolas" trascorrono ore del loro tempo libero a pattugliare Rete e social media, smascherando informazioni e profili falsi, e cercando di diffondere una contro-narrativa.
In conclusione, il ruolo della propaganda è fondamentale in quanto, se fondata su fatti reali, ha l'importante funzione di diffusione e informazione di ciò che accade anche in altre parti del mondo. Essa, però, può risultare un'arma a doppio taglio, essendo, in taluni casi, usata come mezzo di disinformazione, caos e persuasione.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

https://altreconomia.it/notizie-false-cambiano-il-mondo/
https://www.repubblica.it/esteri/2021/07/12/news/tra_gli_elfi_lituani_che_combattono_la_disinformazione_dei_troll_russi_una_guerra_ibrida_-310102206/
https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0040App.pdf
Rusu, M.L. (2018). *The Implications of Propaganda as a Social Influence Strategy*. Scientific Bullettin, pag.118-125 doi.org/10.2478/bsaft-2018-0015.
Aro, J. (2016). *The cyberspace war: propaganda and trolling as warfare tools*. European View 15, 121–132 (2016). https://doi.org/10.1007/s12290-016-0395-5

Mazzoleni, G., e Sfardini, A. (2009). *Politica pop. Da «Porta a Porta» a «L'isola dei famosi»*. Il Mulino, Bologna.
Ciacotin, S. (1964). *Tecnica della propaganda politica*. Sugar Editore.
Fedor, J. (2015). "*Introduction: Russian Media and the War in Ukraine*." Journal of Soviet and Post-Soviet Politics and Society 1 (1): 1–12.
Kamusella, T. (2008), *The Politics of Language and Nationalism in Modern Central Europe*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

*Psicologa, Psicoterapeuta in formazione e tirocinante del Centro Alfredo Rampi Onlus.
**Dott.ssa in Psicologia e Tirocinante del Centro Alfredo Rampi Onlus.

Emergenza guerra in Ucraina: un'analisi sugli sfollati interni e gli interventi all'interno della nazione e metodi di accoglienza in Europa

di Giorgio Espugnatore* e Alfredo Marco Maria Trigona**

INTRODUZIONE

Questo breve articolo tenterà di tracciare un estratto della situazione di emergenza causata dalla guerra in Ucraina, analizzando i principali disturbi e le strategie d'intervento a seguito di tale conflitto bellico. La prima parte si focalizzerà sulla situazione dei rifugiati interni; mentre la seconda evidenzierà le strategie di intervento dell'Europa.

PREMESSA TERMINOLOGICA

Nel 2022 è esplosa una guerra tra Ucraina e Russia (in realtà, non si può parlare di uno scontro "tra" le due nazioni, considerato che esso è scaturito dall'invasione della Russia nel territorio ucraino), che ha creato delle grosse difficoltà all'interno della popolazione.
In questo articolo si vuole evidenziare come un conflitto bellico incide sulla salute psicologica delle vittime. Il conflitto ha infatti costretto molte donne e molti bambini a fuggire dal loro paese natale, per farli rifugiare in altri paesi, e ha indotto gli uomini, i giovani e gli anziani ad arruolarsi nell'esercito, al fine di difendere la propria patria. Per comprendere meglio la situazione di tali persone, risulta necessario analizzare i termini che vengono utilizzati per descrivere quello che sta succedendo.

Il termine **rifugiato** si utilizza per un richiedente asilo, che è fuggito dal proprio paese di origine, in quanto ha un "fondato timore di persecuzione" nel caso in cui tornasse a casa. Lo status di rifugiato è concesso quando un richiedente asilo è stato riconosciuto come tale, secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati. La procedura di asilo è ritenuta completa nel momento in cui è concesso un permesso di soggiorno.
Il richiedente asilo è l'individuo che ha lasciato il proprio paese, che chiede la protezione di un altro Stato e la cui richiesta deve essere ancora elaborata.
Infine, vi è **il minore non accompagnato o rifugiato minore non accompagnato**: si tratta di un individuo di età inferiore ai 18 anni, che chiede asilo senza un parente maggiorenne. In passato, questo gruppo veniva anche definito "richiedenti asilo minori non accompagnati".
Lo sfollato interno è colui che ha perso l'abitazione. Spesso ha un lavoro e continua a vivere all'interno del proprio paese, può essere sia minorenne che maggiorenne.

SITUAZIONE INTERNA IN UCRAINA

Il conflitto bellico in Ucraina ha un evidente impatto sulla sicurezza geopolitica, nonché sulla stabilità dell'Europa e di altri paesi del mondo. Si hanno dei veri e propri effetti globali. La globalizzazione e la trasformazione del mondo in un unico meccanismo interconnesso hanno portato problematiche per l'intero globo. L'influenza dei conflitti bellici sulla sicurezza europea è il tema principale di alcune opere di studiosi come Averre (2016), Stewart (2006), Hopmann (2003). Il significato della guerra di cui sopra, per l'Occidente, è stato studiato da Wilson (2014). Come sappiamo, l'economia dell'Ucraina è in crisi: ciò si riflette negativamente nella sfera sociale ed economica.
Le principali sfide che ci si troverà ad affrontare sono le seguenti: la sicurezza sociale, il problema dell'occupazione, il sostegno finanziario degli ucraini e l'adattamento psicologico. Lo sviluppo dell'economia sociale influisce, da un lato, sulla commercializzazione e dall'altro sull'aumento dei consumatori (basti pensare all'aumento dei costi del grano in Europa importato dall'Ucraina). È importante che i cittadini dell'Ucraina dispongano di cure mediche di qualità e accessibili, nonché di condizioni preferenziali nella sfera dell'istruzione. La guerra

ha effetti devastanti sulla salute delle popolazioni. Le conseguenze sono multidimensionali, e incidono sulla vita sociale e sulle infrastrutture sanitarie, e non ultima sulla salute ambientale. Nello studio "Ceta", le popolazioni colpite dal conflitto hanno evidenziato alti tassi di prevalenza di disturbo post traumatico da stress (PTSD), 32%, depressione (22%), ansia (17%) e disturbi di uso di alcool (8,4% uomini e 0,7% donne). Il 74% degli sfollati interni (IDP) adulti, che necessitano di servizi di salute mentale, hanno riferito di non averli ricevuti, per mancanza di fiducia nel sistema sanitario, mancanza di consapevolezza sul dove cercare assistenza, scarsa qualità dei servizi, stigma e/o imbarazzo e/o barriere logistiche. Tali dati sono stati evidenziati anche in un altro studio, che va a confermare quanto precedentemente detto. I motivi principali degli sfollati per non cercare assistenza erano: l'uso dei propri farmaci, il non potersi permettere di pagare i servizi sanitari o i farmaci, nessuna consapevolezza di dover ricevere aiuto, scarsa comprensione da parte degli operatori sanitari, scarsa qualità dei servizi, stigma e imbarazzo. È importante sottolineare la forte influenza negativa della povertà sulla salute mentale e l'accesso ai servizi, alle medicine, alle cure che dovrebbero essere gratuite. Sarebbe necessario sviluppare attività di promozione della salute sulle conseguenze di esposizione a esperienze traumatiche, con l'obiettivo di educare le popolazioni sui sintomi e sui disturbi della salute mentale, sulla cura di sé, sugli effetti dell'automedicazione, sullo stigma, sulle fonti di supporto. Inoltre, va aumentata la domanda e l'utilizzo dei servizi. Secondo il Ministero delle Politiche Sociali dell'Ucraina, ad agosto del 2015, sono stati registrati 1,4 milioni di sfollati interni. In breve, i servizi che forniscono supporto a questa categoria possono essere raggruppati in tre categorie: Agenzie governative, ONG e volontari. Nel lavorare con gli sfollati interni, gli assistenti sociali possono utilizzare strategie d'intervento a breve termine (intervento in caso di crisi, lavoro di sensibilizzazione, modello di lavoro orientato ai compiti) e strategie di intervento a lungo termine, incentrate sul modello ecologico di sistema del lavoro sociale e sullo sviluppo della comunità. Pertanto, il paradigma dell'empowerment e dell'inclusione deriva dal fatto che lo sfollamento viola l'ecologia sociale degli esseri umani, provoca privazione ed esclusione sociale; aumenta il rischio di violenza e l'emergere di una cattura della dipendenza psicologica e così via (Loakimidis 2015). Gli assistenti sociali possono essere fondamentali nel documentare gli orrori della guerra e nell'inspirare movimenti contro di essa, ma anche costruire relazioni non neutrali con gli utenti dei servizi, affrontandoli come partner alla pari nel processo di cambiamento sulla base di una serie di obiettivi concordati (Sewpaul 2015). Sarebbe utile tenere in considerazione entrambi i paradigmi per lavorare con gli sfollati interni. Gli assistenti sociali che sono stati coinvolti nel sostegno delle persone fuggite a Kiev, la capitale dell'Ucraina, hanno sottolineato che i bisogni primari più comuni degli sfollati interni sono cibo, vestiti, kit igienici, medicine e alloggio. Molti degli sfollati interni hanno avuto problemi psicologici e sono stati colpiti dalla propaganda russa contro l'Ucraina. La risposta più rapida alla migrazione interna è stata organizzata dai volontari. La maggior parte di queste organizzazioni erano associazioni di cittadini, volontari, studenti che hanno partecipato ad azioni che poi hanno portato alla destituzione dell'ex presidente dell'Ucraina. Tuttavia, si sentiva l'esigenza di avere professionisti qualificati, i quali non utilizzano strategie di potenziamento, ma tattiche passive per soddisfare i bisogni di base.

Ad oggi sono molte le organizzazioni internazionali che hanno risposto a questa emergenza. Ad esempio, UNHCR, UNPD, la Croce Rossa e l'OIM hanno creato programmi di aiuto speciali all'interno. In collaborazione con le ONG ucraine e con il sostegno di organizzazioni internazionali, hanno fornito farmaci, compresi quelli per HIV/AIDS, che non sono controllati dal governo ucraino. Alcuni sfollati interni si aspettano anche che gli assistenti sociali siano obbligati a risolvere i loro bisogni sia urgenti che a lungo termine. Ad oggi (aprile 2022), dopo quasi due mesi di guerra, numerosi sono stati gli studi e gli interventi per accogliere al meglio i rifugiati Ucraini, e questo è stato possibile anche grazie alle esperienze che l'Europa ha maturato negli anni. Prima di tutto, per poter accogliere al meglio i rifugiati, è necessario farsi una fotografia della popolazione da accogliere, di quelle che sono le necessità e di quali strumenti utilizzare per poter intervenire.

LA SITUAZIONE DEI BAMBINI

Secondo l'UNICEF, dal 24 marzo, la guerra in Ucraina ha messo a grave rischio la vita di 7,5 milioni di bambini, tra cui 2,8 milioni sfollati nel paese e 2,5 milioni rifugiati in quelli di arrivo[1]. Alcuni dovranno finanche interrompere le cure a cui si stavano sottoponendo. I minori non accompagnati sono invece maggiormente a rischio di abusi e violenze, mentre altri vivranno il trauma della separazione dalla propria abitazione o dal proprio padre rimasto in Ucraina.

La guerra e le sue conseguenze porteranno effetti lunghi e duraturi sullo sviluppo e il benessere psicologico e fisico dei minori. In quest'ottica occorre rafforzare i servizi di protezione e le cure da ri-volgere ai minori e alle loro famiglie, sia in Ucraina che nei paesi ospitanti. Oltre alle conseguenze sulla salute fisica e psichica, la guerra in Ucraina lede anche l'impianto e i servizi sociali, impedendo così che i bambini possano continuare la loro formazione

[1]https://www.datocms-assets.com/30196/1650456145-unicef-ucraina-la-crisi-in-numeri-l-azione-dell-unicef_20-4-2022.pdf

scolastica, diminuendo le possibilità educative e di svago[2].
Sono stati attivati dei Programmi per sostenere l'assistenza infermieristica, la salute mentale e i servizi psicosociali, che saranno essenziali per aiutare i bambini ad affrontare i traumi e le avversità, costruendo la loro resilienza[3].
Bürgin e Anagnostopoulos rimarcano come un intervento nei confronti dei bambini rifugiati debba essere multilivello, incentrato sui loro bisogni, sullo sviluppo della resilienza, e come esso dovrebbe riguardare sia i bambini coinvolti direttamente che quelli coinvolti indirettamente[4]. Infatti, anche i bambini del resto d'Europa, a causa della comunicazione veicolata dai media, possono essere coinvolti indirettamente, aumentando il loro livello di stress, già alto a causa degli anni di pandemia da Covid-19[5]. Gli autori, facendo riferimento alla piramide dei bisogni di Maslow, hanno notato come i primi bisogni da soddisfare fossero quelli primari legati alla fornitura di cure, acqua, cibo e di un posto in cui stare. Successivamente, si dovrà prestare attenzione al dare la possibilità ai genitori di poter sostenere i propri figli, inserendoli nella società e supportandoli nello sviluppo. Di pari passo allo sviluppo dei bisogni primari, degli interventi sui bambini e sui genitori, si affrontano problematiche più immediate, quali: PTDS, ansia, senso di smarrimento e tutto ciò che interrompe lo sviluppo personale[6].
I bambini che vengono esposti alla guerra in modo diretto possono mostrare sintomi, tra cui: un forte aumento dell'ansia e dello stress, sintomi psicosomatici, aggressività e paure specifiche[7]. Anche il gioco può mutare, portando alla comparsa di temi legati alla perdita e alla guerra, presentando una minor fantasia e frequenza[8]. Fondamentale è la premessa secondo cui non è solo la natura "oggettiva" dell'esperienza specifica ad essere importante, ma anche come ogni bambino percepisce, valuta e interpreta, soggettivamente, la specifica esperienza, motivando così le grandi differenze da bambini a bambini nella risposta allo stress[9]. È, inoltre, doveroso considerare che i bambini rispondono in modo diverso allo stress delle esposizioni violente a seconda del loro livello di sviluppo, e che è necessario comprendere tali reazioni allo stress nel contesto del loro sviluppo socio-emotivo e cognitivo. Anche i bambini coinvolti indirettamente nella guerra, dicevamo, sono meritevoli di attenzione. La guerra si è, infatti, insinuata all'interno dei mass media e dei social. La percezione dell'ansia di guerra nei genitori potrebbe portare a una perdita del senso di sicurezza e a una maggiore ansia nei bambini. Risulta essenziale, a tal fine, comunicare con i propri figli circa la guerra, trovando un giusto equilibrio tra la verità, l'età del bambino e la trasmissione di un senso di sicurezza, fornendo l'opportunità di relazione e incoraggiando i bambini a parlare e a condividere i propri sentimenti.

L'ACCOGLIENZA

L'accoglienza è un tema molto discusso in Europa, specie in questo periodo. Molte sono le ricerche che hanno indagato su come un'accoglienza mal programmata o eccessivamente prolungata possa essere gravosa, sia per il rifugiato che per il sistema dello Stato che accoglie[10]. In molte società europee, il primo periodo dei rifugiati dopo l'arrivo nel Paese di destinazione, è caratterizzato da soggiorni in centri di accoglienza, in cui i richiedenti asilo devono soggiornare in attesa di una decisione sulla loro richiesta. Durante questo periodo ci possono essere svariate problematiche: i rifugiati vanno incontro alla perdita di tutto quello che hanno lasciato in patria, portandosi dietro un notevole carico di incertezze, per poi trovarsi in un ambiente istituzionalizzato in cui il rischio è di cadere in uno stato di noia e passività[11], compromettendo la salute psichica della persona. Un lungo periodo all'interno di centri di accoglienza può anche rendere difficile l'integrazione, l'apprendimento della lingua del paese di arrivo e l'inserimento nella società. Dall'altro lato, le ricerche ci dicono che se il periodo di accoglienza viene usato per strutturare

[2]Alexander J., Boothby N., Wessells M. (2010). *Education and protection of children and youth afected by armed confict: an essential link*. Protecting education from attack: a state of the art review, pp. 55-67.

[3]The Lancet Child & Adolescent Health *"Children: innocent victims of war in Ukraine"*. The Lancet Child & Adolescent Health, Maggio 2015. https://doi.org/10.1016/S2352-4642(22)00102-X

[4]Bürgin, D., Anagnostopoulos, D., the Board and Policy Division of ESCAP. et al. (2022). *Impact of war and forced displacement on children's mental health-multilevel, needs-oriented, and trauma-informed approaches.* Eur. Child Adolesc. Psychiatry. https://doi.org/10.1007/s00787-022-01974-z

[5]Ravens-Sieberer U., Kaman A., Erhart M., Devine J., Schlack R., Otto C. (2021). *"Impact of the COVID-19 pandemic on quality of life and mental health in children and adolescents in Germany."* Eur Child Adolesc Psychiatry. https://doi.org/10.1007/s00787-021-01726-5

[6]Bürgin, D., Anagnostopoulos, D., the Board and Policy Division of ESCAP. et al. (2022). *Impact of war and forced displacement on children's mental health-multilevel, needs-oriented, and trauma-informed approaches.* Eur. Child Adolesc. Psychiatry. https://doi.org/10.1007/s00787-022-01974-z

[7]Lieberman A.F., Knorr K. (2007). *The impact of trauma: a developmental framework for infancy and early childhood*. Pediatr. Ann. 36(4): 209-215.

[8]Feldman R., Vengrober A. (2011). *Posttraumatic stress disorder in infants and young children exposed to war-related trauma*. J. Am. Acad. Child Adolesc. Psychiatry, 50(7): 645-658. https://doi.org/10.1016/j.jaac.2011.03.001

[9]Yule W. (2003). Emanuel Miller lecture from pogroms to "ethnic cleansing": meeting the needs of war afected children. J. Child Psychol. Psychiatry, 41(6): 695-702. https://doi.org/10.1111/1469- 7610.00657

[10]Hallas, Peter et al. *"Length of stay in asylum centres and mental health in asylum seekers: a retrospective study from Denmark"*. BMC public health vol. 7 288. 11 Oct. 2007. doi:10.1186/1471-2458-7-288

[11]Halleh Ghorashi, Agents of Change or Passive Victims: The Impact of Welfare States (the Case of the Netherlands) on Refugees, Journal of Refugee Studies, Volume 18, Issue 2, June 2005, Pages 181-198. https://doi.org/10.1093/refuge/fei020

una serie di attività produttive, queste possono offrire distrazione, dare uno scopo e migliorare la fiducia in sé stessi e la salute psichica[12]. Inoltre, queste attività offrono ai rifugiati l'opportunità di iniziare a (ri)guadagnare risorse perse, acquisendo nuove competenze rilevanti per la società ospitante. Il focalizzarsi in tali attività può portare a sviluppare delle competenze nella lingua del paese ospitante attraverso il contatto con i nativi o iniziando a studiare la grammatica e le regole della comunicazione. Attualmente, gli ucraini possono muoversi liberamente tra gli Stati membri dell'Unione Europea (EU)[13] per un massimo di 90 giorni, mentre il Consiglio del Parlamento Europeo ha approvato l'adozione della direttiva sulla protezione temporanea, che consentirà di ricevere un permesso di soggiorno e di consentire l'accesso nel paese ospitante della durata di un anno, rinnovabile, e dei servizi essenziali (compresa l'assistenza sanitaria) in tutta l'UE. Lo scopo di questo intervento è quello di creare una maggiore e più equa distribuzione dei rifugiati in tutti i paesi dell'Unione[14]. Per facilitare i rifugiati, sul sito della Commissione Europea sono state pubblicate, in ucraino, russo ed altre lingue, delle linee guida, che mettono a contatto la persona con i suoi diritti e con tutte le procedure che può attivare per chiedere aiuto[15].

IN ITALIA

In Italia la situazione legata all'accoglienza è bene spiegata dal CIR ONLUS (Consiglio Italiano per i rifugiati).
Nello Stivale l'accoglienza è stata divisa in modalità di supporto[16]:

1) La prima modalità di supporto prevede una forma di accoglienza definita "tradizionale", fornita dai Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) e dal Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). In particolare, con il D.L. n. 16/2022 del 28 febbraio (art. 3), il Governo ha: previsto un incremento delle risorse finanziarie per il sistema di prima accoglienza, per un importo corrispondente all'aumento di 5.000 posti da attivare nell'ambito della rete dei CAS (comma 1); autorizzato l'attivazione di ulteriori 3.000 posti nel sistema SAI (comma 2); modificato le norme del decreto legge 139/2021 e della legge di bilancio 2022 per estendere ai profughi provenienti dall'Ucraina la riserva di complessivi 5.000 posti SAI già prevista e finanziata per i cittadini afghani (commi 3 e 4). Il Ministero dell'Interno ha poi annunciato l'attivazione di 3.530 posti aggiuntivi nei SAI, da destinare, con priorità massima, ai nuclei familiari, anche monoparentali. Il sistema di accoglienza governativo potrà quindi accogliere profughi per un totale di circa 16.500 posti[17]. Per ampliare le strutture disponibili all'accoglienza si è deciso di convertire e utilizzare quanti più immobili confiscati alle mafie possibile. Questo è stato necessario al fine di potenziare il sistema di prima accoglienza, andando così incontro ai bisogni primari dei rifugiati.
2) La seconda modalità di supporto è stata definita "accoglienza diffusa", realizzata attraverso accordi con gli enti e le associazioni del Terzo settore, i centri di servizio per il volontariato e gli enti religiosi civilmente riconosciuti. Per di più era stata prevista anche un'accelerata per la conclusione delle convenzioni per tutti quegli enti che ne avevano fatto richiesta.
3) La terza modalità di supporto invece prevede un contributo per il sostentamento per tutti quei profughi che hanno trovato sistemazione stabile. Il supporto erogato è nell'ordine dei 300 euro per ciascun beneficiario, più 150 euro per ogni figlio minore e avrà una durata di 3 mesi, o comunque non oltre il 31 dicembre 2022[18]. All'interno del decreto legge vengono descritte anche tutte le modalità di ritiro e di accesso al supporto economico.

Sul sito del Governo, il Ministro dell'Interno tiene costantemente monitorato il numero di rifugiati presenti in Italia, fornendo loro anche una scheda in cui vengono presentati i loro compiti vaccinali, una volta entrati in territorio Italiano[19].

CONCLUSIONI

Molti passi sono ancora da fare, sia a livello interno dell'Ucraina che a livello Europeo, al fine di sostenere gli sfollati interni e i rifugiati, sia a livello economico, dei benefici primari che, soprattutto, a livello umano e della salute mentale. Occorre impegnarsi per gli unici obiettivi che sono la pace e la serenità. Si potrebbe concludere l'articolo con questa citazione: *"È importante*

[12]Bakker, L., Bekkers, R., Reitsma, J., Sederel, C., Smets, P., & Younes, Y. (2018). Vrijwilligerswerk: stimulans voor tijdige participatie en integratie? Monitor - en evaluatie onderzoek vrijwilligerswerk door asielzoekers en statushouders die in de opvang verblijven. Ministerie van Sociale Zaken en Werkgelegenheid/Significant.

[13]European Commission. Proposal for a COUNCIL IMPLEMENTING DECISION establishing the existence of a mass influx of displaced persons from Ukraine within the meaning of Article 5 of Council Directive 2001/55/EC of 20 July 2001, and having the effect of introducing temporary protection COM/2022/91 final. Available from https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52022PC0091&qid=1646384923837. Accessed 12 March 2022.

[14]Valentina Marchese, Beatrice Formenti, Nicola Cocco, Giulia Russo, Jacopo Testa, Francesco Castelli, Marco Mazzetti, *"Examining the pre-war health burden of Ukraine for prioritisation by European countries receiving Ukrainian refugees"*. The Lancet Regional Health - Europe, Volume 15, 2022, 100369, ISSN 2666-7762.

[15]https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/eu-solidarity-ukraine/eu-assistance-ukraine/information-people-fleeing-war-ukraine_it

[16]https://www.cir-onlus.org/2022/04/06/il-sistema-di-accoglienza-dei-profughi-in-fuga-dallucraina/

[17]D.L. 16/2022; D.L. 21/2022; Ministero dell'Interno; OCDPC nn. 872/2022 e 873/2022

[18]L. 21/2022; OCDPC n. 881/2022, art. 2

[19]https://www.interno.gov.it/it/info-utili-lingresso-dei-profughi-ucraini-italia

sentire la distinzione di lavorare con loro quando hanno bisogno di aiuto e sostegno e quando è importante dare alle persone la responsabilità della propria vita." (assistente sociale della fondazione di beneficenza, "Bethany Social Services").

BIBLIOGRAFIA

Bakker, L., Bekkers, R., Reitsma, J., Sederel, C., Smets, P., & Younes, Y. (2018). *Vrijwilligerswerk: stimulans voor tijdige participatie en integratie? Monitor-en evaluatie onderzoek vrijwilligerswerk door asielzoekers en statushouders die in de opvang verblijven.* Ministerie van Sociale Zaken en Werkgelegenheid/ Significant.

Alexander, J., Boothby, N., Wessells, M. (2010). *Education and protection of children and youth afected by armed conflict: an essential link*. Protecting education from attack: a state of the art review, pp. 55-67.

Bürgin, D., Anagnostopoulos, D., the Board and Policy Division of ESCAP. et al. (2022). *Impact of war and forced displacement on children's mental health-multilevel, needs-oriented, and trauma-informed approaches*. Eur Child Adolesc Psychiatry. https://doi.org/10.1007/s00787-022-01974-z

D.L. 16/2022; D.L. 21/2022; Ministero dell'Interno; OCDPC nn. 872/2022 e 873/2022.

Feldman, R., Vengrober, A. (2011). *Posttraumatic stress disorder in infants and young children exposed to war-related trauma*. J. Am. Acad. Child Adolesc. Psychiatry, 50(7): 645-658. https://doi.org/10.1016/j.jaac.2011.03.001

Yule, W. (2003). *Emanuel Miller lecture from pogroms to "ethnic cleansing": meeting the needs of war afected children*. J. Child Psychol. Psychiatry, 41(6): 695-702. https://doi.org/10.1111/1469-7610.00657

Lieberman A.F., Knorr, K. (2007). *The impact of trauma: a developmental framework for infancy and early childhood*. Pediatr. Ann. 36(4): 209-215.

H., Ghorashi (2005). *Agents of Change or Passive Victims: The Impact of Welfare States (the Case of the Netherlands) on Refugees.* OUP Academic. https://academic.oup.com/jrs/article-abstract/18/2/181/1547817

Hallas, P., et al. (2007). *Length of stay in asylum centres and mental health in asylum seekers: a retrospective study from Denmark.* BMC Public Health. BioMed Central. https://bmcpublichealth.biomedcentral.com/articles/10.1186/1471-2458-7-288

L. 21/2022; OCDPC n. 881/2022, art. 2.

Marchese, V., Formenti, B., Cocco, N., Russo, G., Testa, J., Castelli, F., & Mazzetti, M. (2022). *Examining the pre-war health burden of Ukraine for prioritisation by European countries receiving Ukrainian refugees*. The Lancet Regional Health - Europe, 15. https://doi.org/10.1016/j.lanepe.2022.100369

Bogdanov, S., Augustinavicius, J., Bass, J.K., Metz, K., Skavenski, S., Singh, N.S., Moore, Q., Haroz, E.E., Kane, J., Doty, B., Murray, L., & Bolton, P. (2021). *A randomized-controlled trial of community-based transdiagnostic psychotherapy for veterans and internally displaced persons in Ukraine*. Global mental health (Cambridge, England), 8, e32. https://doi.org/10.1017/gmh.2021.27

Ravens-Sieberer, U., Kaman, A., Erhart, M., Devine, J., Schlack, R., Otto, C. (2021). *Impact of the COVID-19 pandemic on quality of life and mental health in children and adolescents in Germany*. Eur. Child Adolesc. Psychiatry. https://doi.org/10.1007/s00787-021-01726-5

Roman, N., Wanta, W., & Buniak, I. (2017). *Information wars: Eastern Ukraine military conflict coverage in the Russian, Ukrainian and U.S. newscasts*. International Communication Gazette, 79(4), 357-378. https://doi.org/10.1177/1748048516682138

Roberts, B., Makhashvili, N., Javakhishvili, J., Karachevskyy, A., Kharchenko, N., Shpiker, M., & Richardson, E. (2019). *Mental health care utilisation among internally displaced persons in Ukraine: results from a nation-wide survey*. Epidemiology and psychiatric sciences, 28(1), 100-111. https://doi.org/10.1017/S2045796017000385

Semigina, T., Gusak, N. (2015). *Ukraine Armed Conflict in Ukraine and Social Work Response to it: What strategies should be used for internally displaced persons?* Social, Health, and Communication Studies Journal, 2(1): 1-24. https://journals.macewan.ca/shcsjournal/article/view/269

Stukalo, N., Simakhova, A. (2018). *Social and economic effects of the war conflict in Ukraine for Europe*. Geopolitics under Globalization, 2(1): 11-18. https://doi.org/10.21511/gg.02(1).2018.02

Wandschneider, L., Namer, Y., Davidovitch, N., Nitzan, D., Otok, R., Leighton, L., Signorelli, C., Middleton, J., Martin-Moreno, J. M., Chambaud, L., Lopes, H., & Razum, O. (2022). *The Role of Europe's Schools of Public Health in Times of War: ASPHER Statement on the War Against Ukraine*. Public health reviews, 43. https://doi.org/10.3389/phrs.2022.1604880

SITOGRAFIA

https://www.datocms-assets.com/30196/1650456145-unicef-ucraina-la-crisi-in-numeri-l-azione-dell-unicef_20-4-2022.pdf

The Lancet Child & Adolescent Health *"Children: innocent victims of war in Ukraine"* The Lancet Child & Adolescent Health, Maggio 2015. https://doi.org/10.1016/S2352-4642(22)00102-X

European Commission. Proposal for

a COUNCIL IMPLEMENTING DECISION establishing the existence of a mass influx of displaced persons from Ukraine within the meaning of Article 5 of Council Directive 2001/55/EC of 20 July 2001, and having the effect of introducing temporary protection. COM/2022/91 final. Available from https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52022PC0091&qid=1646384923837. Accessed 12 March 2022

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/eu-solidarity-ukraine/eu-assistance-ukraine/information-people-fleeing-war-ukraine_it

https://www.cir-onlus.org/2022/04/06/il-sistema-di-accoglienza-dei-profughi-in-fuga-dallucraina/

https://www.interno.gov.it/it/info-utili-lingresso-dei-profughi-ucraini-italia

*Psicologo, Psicoterapeuta in formazione e tirocinante del Centro Alfredo Rampi Onlus.

** Psicologo, Psicoterapeuta in formazione e tirocinante del Centro Alfredo Rampi Onlus.

Progetto "La scuola di e per la comunità. Pane Radio e fantasia 2.0"

incontri di formazione degli Psicologi del Centro Alfredo Rampi Onlus

di Michele Grano* e Veronica Pasquariello**

Come **Psicologi del *Centro Alfredo Rampi***, esperti di psicologia dell'emergenza e psicologia di comunità, abbiamo realizzato un ciclo di incontri a distanza sulla resilienza di comunità, correlata ai temi dell'*Agenda 2030* per lo sviluppo sostenibile, nell'ambito del Progetto "La scuola di e per la comunità", promosso da *Ai.Bi. – Amici dei Bambini* in rete con diverse entità territoriali e nazionali.

L'iniziativa partiva dal coinvolgimento di alcune realtà del centro italia (quale prosecuzione di precedenti progettualità realizzate insieme ad *Ai.Bi.* e altri partner in territori abruzzesi storicamente colpiti da eventi sismici), ma, avendo riscontrato un **interesse interregionale**, l'adesione è stata allargata a docenti, esponenti di associazioni, famiglie, esperti di comunicazione ed altri professionisti di tutto il territorio nazionale. Tale partecipazione estesa è stata facilitata dalla rimodulazione degli incontri di formazione dalla modalità in presenza a quella a distanza. Realizzare gli appuntamenti nel cuore della pandemia in atto ha, dunque, rappresentato una prima occasione di trasformazione funzionale e resiliente, permettendo un percorso ampio nel confronto esperienziale ed esistenziale tra varie realtà del nostro Paese. Ciò ha facilitato - nel metodo prima ancora che nel merito - l'affrontare la "crisi" in un'ottica di comprensione e dialogo orientati alla riflessione, al superamento e alle reazioni costruttive per tutti i protagonisti delle comunità educanti.

Abbiamo realizzato **sei incontri**, preceduti da un fitto scambio organizzativo (in particolare con Marzia Masiello di *Ai.Bi.*, per orientarne meglio la struttura e il senso), che si sono svolti **tra il 19 novembre 2020 e il 25 febbraio 2021**, secondo un calendario che ha compreso le seguenti tematiche:

- 19/11/2020 - **La comunità tra vulnerabilità e resilienza**.
- 03/12/2021 - **L'emergenza come pedagogia della fragilità e laboratorio di speranza**.
- 17/12/2021 - **Futuro prossimo: sognare, pensare, progettare un cambiamento possibile**.
- 28/01/2021 - **L'albero della comunità: dalle radici al cielo**.
- 11/02/2021 - **La comunità, famiglia di famiglie. Modi antichi e nuovi per ripensare le connessioni intergenerazionali**.
- 25/02/2021 - **Percorsi di enrichment familiare e comunitario**.

Come già anticipato, nelle giornate di formazione abbiamo approfondito teoricamente e concretamente la **resilienza** (che rappresenta il cuore della *mission* del *Centro Rampi* fin dai suoi inizi), quale capacità delle persone o dei gruppi di spingersi sempre "più in là", di svilupparsi positivamente e continuare a progettare il proprio futuro, a dispetto di avvenimenti destabilizzanti; abbiamo avuto modo di lavorare insieme per la riappropriazione di questa realtà tanto preziosa e significante per l'essere umano, oggi, purtroppo, spesso banalizzata e travisata. Nelle situazioni di emergenza spesso si ricorre alla rimozione individuale e/o collettiva di ciò che si è vissuto, perché estremamente doloroso. L'obiettivo di una comunità per elaborare e fare tesoro di ciò che si è vissuto è ri-costruire, recuperando la propria memoria storica, trasformando l'atteggiamento individuale e collettivo in responsabilità ambientale. Sì, perché ogni territorio può avere una strategia per andare «oltre» l'emergenza. Laddove avvengono processi di integrazione ed elaborazione a livello personale e sociale e una comunità riesce a creare occasioni per pensare la crisi, condividerla e dotarla di senso, si potrà arrivare anche a trascenderla.

La **formazione del gruppo di adulti** è stata impostata come occasione per apprendere mettendosi in gioco, guardando dentro sé stessi e relazionandosi con la comunità più prossima e anche con realtà lontane, geograficamente e culturalmente. Questa impostazione ha fatto emergere sempre più l'importanza di esercitare la responsabilità personale di "prendersi cura" e di essere al servizio dello sviluppo umano integrale: ognuno nel proprio ambito – sia esso la scuola, l'associazionismo, il lavoro, la politica, l'economia - è stato chiamato a trovare dentro di sé le risorse per diventare generatore di fiducia e di azioni intergenerazionali e sostenibili, per se stessi, per la propria famiglia quale nucleo fondante dentro la propria comunità, per le realtà di propria competenza educativa/formativa, per il proprio territorio, per l'umanità tutta.

Come ci hanno testimoniato i partecipanti, il percorso che abbiamo realizzato - attraverso la proposta di **attività stimolanti** che favorissero il dialogo interiore e poi e il confronto con gli altri (*brainstorming*, impulsi audio/video, immagini artistiche e simboliche, giochi d'aula) – ha fornito alcuni strumenti utili per comprendere e superare le difficoltà presenti, legittime in un momento di crisi, e per rafforzare le proprie competenze di "tutori di resilienza", accettando la trasformazione e continuando a progettare il futuro

partendo dalla riscoperta delle proprie risorse personali e sociali, avendo come centro del proprio essere e fare la tutela delle giovani generazioni.

*Psicologo delle emergenze e Presidente PSIC-AR (Psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi).

**Psicoterapeuta, Psicologa delle emergenze e socio PSIC-AR (Psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi).

L'esperienza PCTO nelle scuole con il progetto: i rischi naturali

di Giuliana D'Addezio*

A partire dall'anno scolastico 2015-2016 è stata introdotta nel sistema scolastico italiano una strategia di insegnamento basata sull'interscambio scuola/lavoro che costituisce parte essenziale dei percorsi educativi (Legge 13 luglio 2015 n. 107 (https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg). Il progetto di Alternanza Scuola Lavoro (ASL) è stato implementato e/o adottato negli ultimi tre anni delle scuole superiori nel corso dei quali gli studenti sono stati impegnati a svolgere almeno 200/400 ore, in dipendenza del tipo di indirizzo scolastico, a contatto con il mondo del lavoro. Lo scopo generale è stato quello di garantire che gli studenti dai 15 ai 18 anni, oltre all'accesso alle conoscenze di base, acquisiscano competenze nell'impiego e negli ambienti di lavoro reali sperimentando altri metodi di insegnamento basati sia sulla conoscenza che sull'esperienza. Le modalità di interazione tra studenti e soggetti esterni alla scuola sono state articolate attraverso progetti di formazione sviluppati tra scuola e società, istituzioni, enti pubblici o privati [MIUR, 2015]. La Legge di Bilancio 2019 ha apportato delle modifiche alla disciplina dell'ASL, ridefinita *Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento* (PCTO, Legge 27 dicembre 2017, n. 205, https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg).

A decorrere dall'anno scolastico 2018/2019, i PCTO sono attuati per una durata complessiva rideterminata in ragione dell'ordine di studi (210, 150 e 90 ore, rispettivamente, per Istituti Professionali, Istituti Tecnici e Licei), nell'arco del triennio finale dei percorsi e regolamentati attraverso le Linee Guida [MIUR, 2018].

Fin dal primo avvio, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) ha offerto alle scuole percorsi di ASL e poi di PCTO con l'obiettivo di fornire agli studenti esperienze nel campo della ricerca, collaborando direttamente con ricercatori e tecnici, anche in prospettiva dell'orientamento per la scelta universitaria e lavorativa. I progetti proposti spaziano su temi, progettazioni e modalità di svolgimento molto ampi, a testimonianza della ricchezza scientifica e progettuale messa in campo dal personale INGV. In generale, tutti i progetti presentati descrivono percorsi che hanno coinvolto gli studenti sia con metodologie formative tradizionali sia attraverso metodi più sperimentali, mettendo particolare attenzione all'integrazione dei percorsi con attività pratiche.

Nel corso del 2020 a causa dell'emergenza sanitaria per il COVID19, tutte le attività di PCTO sono state sospese e sono riprese nel 2021 con attività on-line e nel 2022 anche in presenza nelle scuole. Tra le attività svolte nel 2022 viene qui presentato un progetto di sensibilizzazione su temi della pericolosità e del rischio. Spesso il concetto di "rischio" viene confuso con la pericolosità, che rappresenta invece solo uno dei fattori che determinano il rischio sismico, insieme con la vulnerabilità e il valore esposto. Tra gli importanti obiettivi del progetto c'è stato anche quello di favorire la promozione della cultura della riduzione del rischio, un obiettivo educativo prioritario da affrontare con il mondo della scuola.

Il Progetto *I rischi naturali*, è stato finalizzato a promuovere un percorso di conoscenza e approfondimento e a far acquisire sensibilità e consapevolezza nell'ambito della sicurezza e protezione.

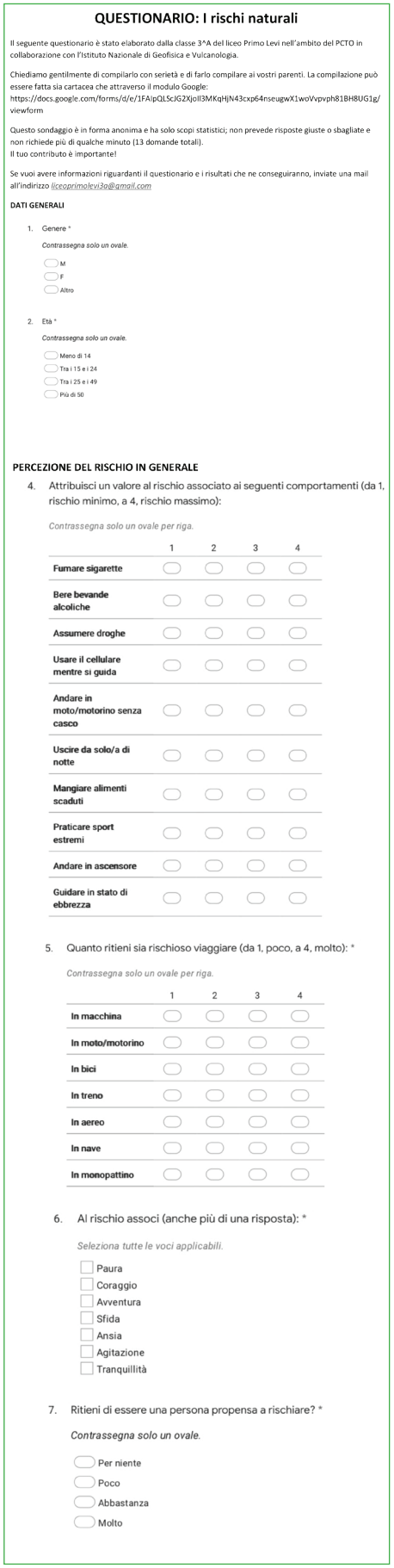
OBIETTIVI FORMATIVI DEL PROGETTO

- conoscere il terremoto come fenomeno naturale;
- sperimentare la partecipazione ad un'attività di ricerca e contemporaneamente acquisire conoscenze specifiche nel settore delle Indagini sulla percezione del rischio;
- acquisire competenze per l'organizzazione e la presentazione dei dati raccolti;
- sviluppare capacità al lavoro in gruppo (competenze trasversali);
- produrre un report/presentazione finale quale espressione delle attività realizzate in sottogruppo all'interno dei singoli moduli.

Il percorso, che ha coinvolto 18 studenti della III A del Liceo Scientifico Primo Levi, è stato articolato in tre differenti fasi. Nella prima fase, il progetto

ha mirato a fornire ai partecipanti conoscenze in ambiti tematici specifici sugli aspetti scientifici e ad approfondire il fenomeno naturale da un punto di vista fisico e di impatto sul territorio. I ragazzi hanno avuto modo di acquisire conoscenze specifiche di alcuni tra i principali fenomeni geofisici, in particolare del terremoto. Oltre ad approfondire la conoscenza del fenomeno fisico sono stati approfonditi gli aspetti legati agli effetti di amplificazione dello scuotimento del terreno e alle conseguenze sugli edifici. Gli studenti hanno quindi sviluppato competenze utili per localizzare un evento sismico e per riconoscere e analizzare gli effetti di amplificazione sul terreno. Nella seconda parte i ragazzi hanno affrontato gli aspetti sociali delle calamità naturali approfondendo in particolare i concetti di pericolosità, vulnerabilità, esposizione e rischio. Una parte del modulo, anche su sollecitazione degli stessi studenti, è stata dedicata ad analizzare gli aspetti legati alla percezione del rischio. L'interesse per questi aspetti ha permesso loro di acquisire competenze di base e li ha stimolati a condurre indagini sulla percezione del rischio realizzando un questionario (figura 1). Dopo una discussione e una attenta valutazione delle possibilità, i ragazzi hanno deciso di somministrare il questionario all'interno della scuola, sia in forma cartacea che on-line, e di chiedere di far compilare il questionario anche all'interno delle famiglie. Il questionario on-line è stato realizzato dai ragazzi utilizzando i moduli Google e prevede sia risposte singole che risposte multiple (figura 1).

L'indagine sulla percezione del rischio sismico con la somministrazione dei questionari, è stata svolta nel mese di marzo 2021, durante il quale sono stati raccolti 139 questionari, esclusivamente compilati on-line. I ragazzi hanno quindi informatizzato ed elaborato i dati raccolti. Nella figura 2 sono visibili i grafici ottenuti direttamente dai moduli Google.



QUESTIONARIO: I rischi naturali

Il seguente questionario è stato elaborato dalla classe 3^A del liceo Primo Levi nell'ambito del PCTO in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Chiediamo gentilmente di compilarlo con serietà e di farlo compilare ai vostri parenti. La compilazione può essere fatta sia cartacea che attraverso il modulo Google: https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScJG2XjoII3MKqHjN43cxp64nseugwX1woVvpvph81BH8UG1g/viewform

Questo sondaggio è in forma anonima e ha solo scopi statistici; non prevede risposte giuste o sbagliate e non richiede più di qualche minuto (13 domande totali).
Il tuo contributo è importante!

Se vuoi avere informazioni riguardanti il questionario e i risultati che ne conseguiranno, inviate una mail all'indirizzo liceoprimolevi3a@gmail.com

DATI GENERALI

1. Genere *
Contrassegna solo un ovale.
M
F
Altro

2. Età *
Contrassegna solo un ovale.
Meno di 14
Tra i 15 e i 24
Tra i 25 e i 49
Più di 50

PERCEZIONE DEL RISCHIO IN GENERALE

4. Attribuisci un valore al rischio associato ai seguenti comportamenti (da 1, rischio minimo, a 4, rischio massimo):
Contrassegna solo un ovale per riga.

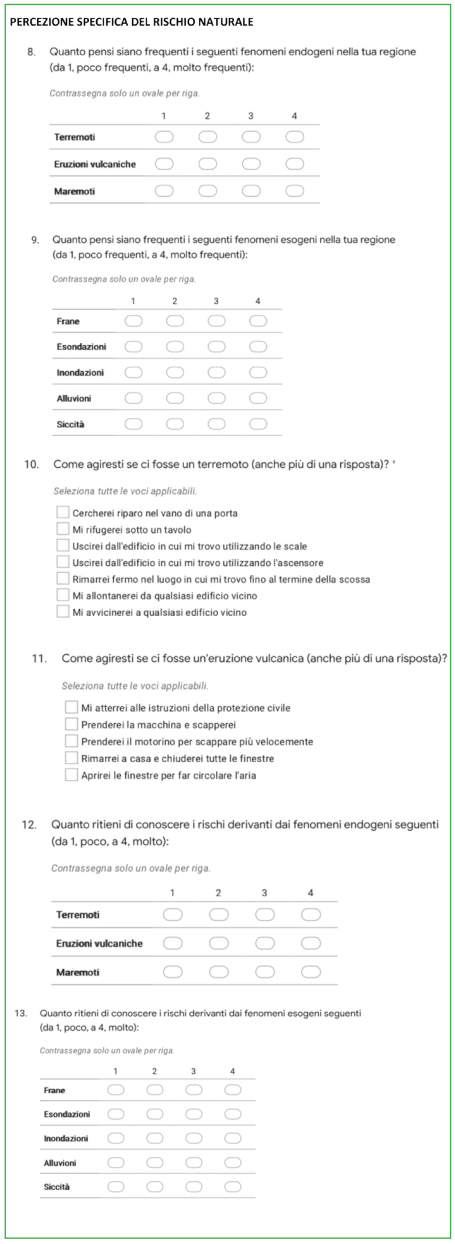
	1	2	3	4
Fumare sigarette				
Bere bevande alcoliche				
Assumere droghe				
Usare il cellulare mentre si guida				
Andare in moto/motorino senza casco				
Uscire da solo/a di notte				
Mangiare alimenti scaduti				
Praticare sport estremi				
Andare in ascensore				
Guidare in stato di ebbrezza				

5. Quanto ritieni sia rischioso viaggiare (da 1, poco, a 4, molto): *
Contrassegna solo un ovale per riga.

	1	2	3	4
In macchina				
In moto/motorino				
In bici				
In treno				
In aereo				
In nave				
In monopattino				

6. Al rischio associ (anche più di una risposta): *
Seleziona tutte le voci applicabili.
Paura
Coraggio
Avventura
Sfida
Ansia
Agitazione
Tranquillità

7. Ritieni di essere una persona propensa a rischiare? *
Contrassegna solo un ovale.
Per niente
Poco
Abbastanza
Molto



PERCEZIONE SPECIFICA DEL RISCHIO NATURALE

8. Quanto pensi siano frequenti i seguenti fenomeni endogeni nella tua regione (da 1, poco frequenti, a 4, molto frequenti):
Contrassegna solo un ovale per riga.

	1	2	3	4
Terremoti				
Eruzioni vulcaniche				
Maremoti				

9. Quanto pensi siano frequenti i seguenti fenomeni esogeni nella tua regione (da 1, poco frequenti, a 4, molto frequenti):
Contrassegna solo un ovale per riga.

	1	2	3	4
Frane				
Esondazioni				
Inondazioni				
Alluvioni				
Siccità				

10. Come agiresti se ci fosse un terremoto (anche più di una risposta)? *
Seleziona tutte le voci applicabili.
Cercherei riparo nel vano di una porta
Mi rifugerei sotto un tavolo
Uscirei dall'edificio in cui mi trovo utilizzando le scale
Uscirei dall'edificio in cui mi trovo utilizzando l'ascensore
Rimarrei fermo nel luogo in cui mi trovo fino al termine della scossa
Mi allontanerei da qualsiasi edificio vicino
Mi avvicinerei a qualsiasi edificio vicino

11. Come agiresti se ci fosse un'eruzione vulcanica (anche più di una risposta)?
Seleziona tutte le voci applicabili.
Mi atterrei alle istruzioni della protezione civile
Prenderei la macchina e scapperei
Prenderei il motorino per scappare più velocemente
Rimarrei a casa e chiuderei tutte le finestre
Aprirei le finestre per far circolare l'aria

12. Quanto ritieni di conoscere i rischi derivanti dai fenomeni endogeni seguenti (da 1, poco, a 4, molto):
Contrassegna solo un ovale per riga.

	1	2	3	4
Terremoti				
Eruzioni vulcaniche				
Maremoti				

13. Quanto ritieni di conoscere i rischi derivanti dai fenomeni esogeni seguenti (da 1, poco, a 4, molto):
Contrassegna solo un ovale per riga.

	1	2	3	4
Frane				
Esondazioni				
Inondazioni				
Alluvioni				
Siccità				

Figura 1 Questionario: I rischi naturali.

Infine, divisi in quattro gruppi, hanno presentato i risultati finali ai compagni. Per ottenere una migliore analisi dei dati ai ragazzi è stato chiesto di effettuare l'elaborazione dei dati attraverso il programma Excel, per stimolarli anche a utilizzare strumenti informatici di base, come anche PowerPoint per le presentazioni finali.

Durante la presentazione e discussione dei risultati hanno mostrato tutti attenzione all'aspetto grafico e di fruizione degli elaborati da parte del pubblico. Aspetto molto importante,

Formazione e scuola

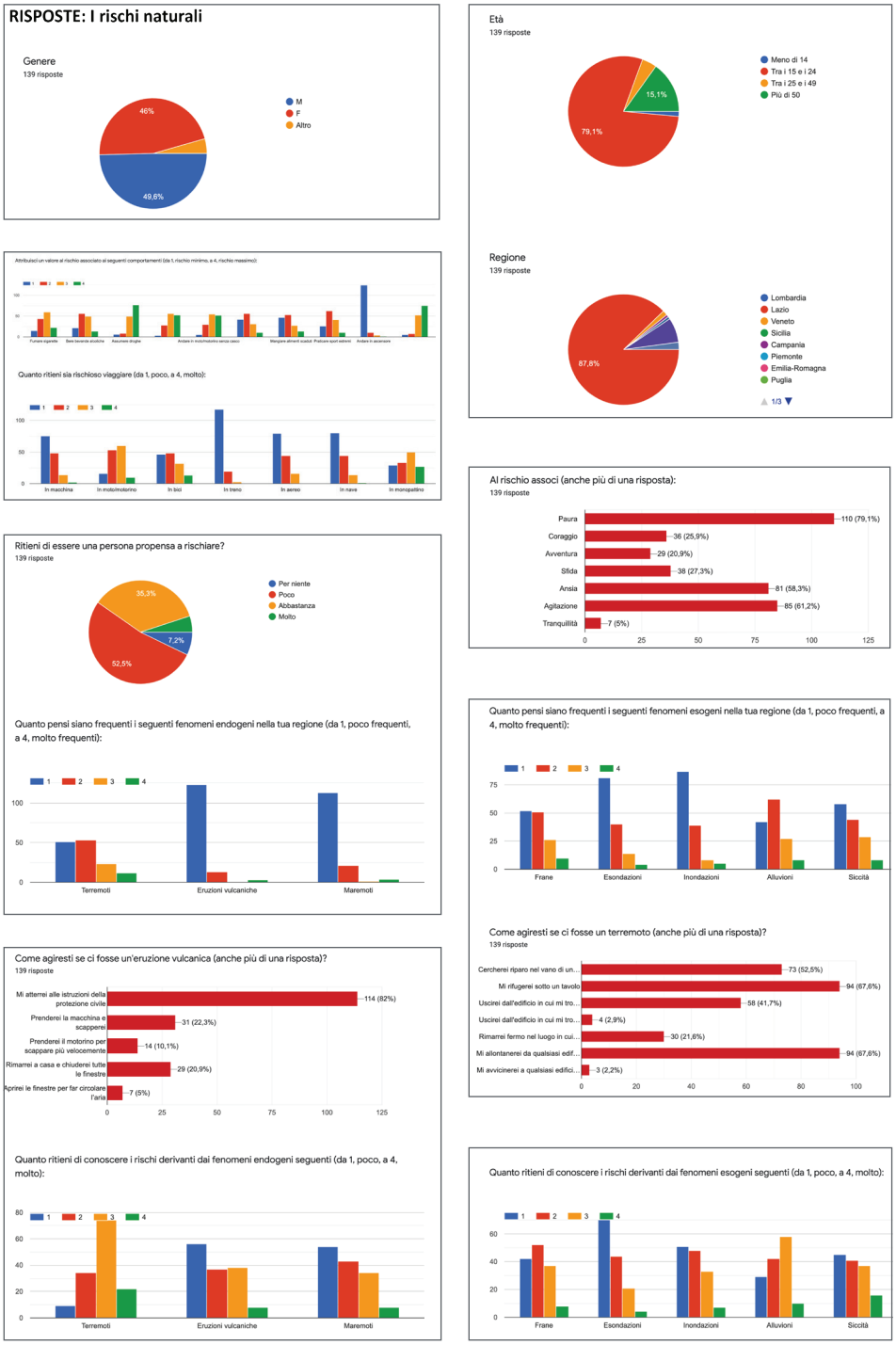


Figura 2 I grafici ottenuti direttamente dai moduli Google.

nel corso della discussione hanno fatto emergere i punti salienti evidenziati dalla loro indagine. Considerando che l'80% dei partecipanti all'indagine ha meno di 25 anni, hanno stabilito di analizzare in particolare le risposte di questa fascia generazionale, di cui potevano disporre di un campione più significativo. Per la parte dei rischi generici, ad esempio, fumare sigarette o bere bevande alcoliche non è stato associato il massimo del rischio come invece si rileva per l'assumere droga o andare in motorino senza casco o guidare in stato di ebbrezza. Altro punto discusso, la domanda sulla percezione della pericolosità sui mezzi di trasporto si è rilevato che quelli considerati sono in generale ritenuti sicuri, soprattutto il treno, l'aereo e la nave. Un livello maggiore di rischio è emerso per il monopattino, la bici e il motorino. I ragazzi hanno inoltre sottolineato come alla domanda *Ritieni di essere una persona disposta a rischiare?* il 40% circa di risposte MOLTO e ABBASTANZA sono state date dalla fascia generazionale più giovane.

Le risposte alle domande sul rischio naturale mostrano una generale buona percezione generale del rischio, soprattutto per quanto riguarda i terremoti. A questo proposito i ragazzi hanno correttamente evidenziato che l'indagine si è svolta in una scuola di Roma dove la calamità naturale percepita come più frequente è appunto il terremoto.

A prescindere dai risultati ottenuti la valutazione importante riguarda il lavoro e il coinvolgimento dei ragazzi che partecipando al progetto hanno avuto l'opportunità di sperimentare in prima persona il coinvolgimento in un'attività di ricerca e di acquisire conoscenze specifiche nel settore della riduzione del rischio sismico, anche attraverso l'ideazione e somministrazione di un questionario sulla percezione del rischio e, quindi, della successiva elaborazione e analisi dei dati.

CONSIDERAZIONI FINALI SULL'ESPERIENZA

Le studentesse e gli studenti hanno partecipato al progetto con entusiasmo e responsabilità e hanno dimostrato, complessivamente, buone capacità di relazionarsi tra di loro e con i tutor esterni. Hanno lavorato attivamente, anche effettuando ricerche specifiche sul web e utilizzando supporti informatici in modo attivo.

Al termine della presentazione dei risultati i partecipanti sono stati invitati a esporre le loro impressioni sull'esperienza svolta. Durante la discussione hanno evidenziato come aspetto positivo l'aver acquisito conoscenze scientifiche e una maggiore

sensibilità ai temi della sicurezza e soprattutto l'aver avuto la possibilità di svolgere un lavoro sul campo e non solo teorico.
Per la parte negativa hanno espresso le difficoltà incontrate nell'utilizzare soprattutto Excel, testimoniando come nelle scuole, e in particolare un Liceo Scientifico, alcune competenze tecniche siano poco curate.

*Ricercatrice INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia).

Acquisire competenze psicosociali integrate

con gli esperti in psicologia delle emergenze e del soccorso sanitario - *corso di formazione per volontari PC*

di Rita Di Iorio*

L'adeguata preparazione, la formazione e l'assistenza psicologica ai soccorritori in contesti d'emergenza rappresentano argomenti molto attuali ed urgenti: i diversi enti del soccorso – *in primis* le associazioni di Protezione Civile – si stanno accorgendo sempre più di quanto sia importante disporre di persone in grado di agire in maniera consapevole e professionale, e quanto sia necessario fornire loro, a questo scopo, un adeguato supporto psicologico prima, durante e dopo gli interventi di soccorso.
Le situazioni di micro e macro emergenza necessitano di approcci complessi, sistemici, integrati. In generale, ai soccorritori sono richiesti due tipi di aiuto/sostegno: quello *materiale*, soprattutto nelle prime fasi, e quello *psicologico*, per lo più quando l'emergenza acuta è passata e si creano le condizioni per uno scambio relazionale. Per offrire interventi validi e integrati di sostegno psicosociale – basilari per creare rapporti di fiducia con le vittime – la letteratura scientifica e l'esperienza insegnano che non possono essere realizzati solo dagli psicologi dell'emergenza (pur restando di loro pertinenza il sostegno psicologico), ma anche dai soccorritori "tecnici", per un sostegno psicosociale. I soccorritori "tecnici" sono i primi ad arrivare sugli scenari ed hanno tante occasioni per entrare in contatto con la popolazione, ma non sempre ricevono l'adeguata formazione e gli strumenti per effettuare interventi per comprendere e proteggere dal punto di vista psicosociale le vittime e le comunità, ma anche – e soprattutto – se stessi e il proprio gruppo.

Foto 1 Foto di gruppo dei corsisti.

I soccorritori operano in contesti segnati dalla sofferenza, rappresentando un enorme patrimonio di solidarietà e coraggio, talvolta riconosciuto solo in parte: è spesso diffusa l'immagine dei "soccorritori-eroi" dimenticando così che in realtà sono persone che possono vivere loro per prime sentimenti dolorosi, sindromi post-traumatiche: da soccorritori possono divenire vittime degli scenari cui sono esposti, vivendo stati di disagio psicofisico durante gli interventi o rientrati dalle missioni.
Il Corso di Formazione che recensiamo è stato svolto dal Centro Alfredo Rampi e da Ares 118-Lazio, grazie al sostegno dell'Istituto di Studi Giuridici del lazio A.C. Jemolo e alla direttrice Arcangela Galluzzo e all'Agenzia della Protezione Civile della regione Lazio.
Grazie, anche, alla preziosa collaborazione di Lucrezia Casto, dirigente dell'Area Formazione e Scuola di Alta Formazione di Protezione Civile dell'Agenzia Regionale.
Nel Corso di Formazione abbiamo utilizzato il nostro Modello Psicodinamico Multiplo per le Emergenze. Un Metodo integrato - messo a punto teoricamente e operativamente dagli esperti del *Centro Alfredo Rampi* in anni di collaborazione con la Protezione Civile, l'ARES 118 gli altri enti del soccorso. La base teorica del Corso è *sempre* legata

Foto 2 Michele Grano, Lucrezia Casto, Arcangela Galluzzo.

all'esperienza concreta sul campo, alla sperimentazione e al «mettersi in gioco», al fine di rendere il percorso più pratico, interattivo e interessante possibile: a questo proposito, le lezioni sono arricchite da esercitazioni pratiche, simulazioni d'intervento, *role playing*, tecniche di rilassamento, slide e audio/video evocativi.
Inoltre, è stato previsto l'invito agli allievi dopo la chiusura del Corso e la consegna dell'attestato a partecipare alle esercitazioni che l'associazione svolge annualmente.
Il gruppo che ha partecipato al Corso era formato da operatori di protezione civile della regione Lazio, un gruppo altamente motivato, partecipativo e professionalmente molto preparato. Si è creato da subito un'ottima collaborazione che ha permesso di approfondire abbondantemente le tematiche esposte e di svolgere simulate molto realistiche e debriefing significativi.
LINK: https://www.jemolo.it/formati-i-primi-32-volontari-di-protezione-civile-in-psicologia-dellemergenza/

*Presidente Centro Alfredo Rampi, responsabile della formazione.

Emergenza e psicotraumatologia: una proficua giornata di esperienze internazionali

docenti dal Belgio nel Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze del Centro Rampi

di Anna Guidi* e Alessandra Terenzi**

Come ormai da diversi anni, anche **la X edizione del nostro *Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze* si è avvalsa della collaborazione di colleghi ed enti internazionali**, grazie all'intervento di professionisti esperti nell'ambito della Psicologia delle Emergenze e della Psicotraumatologia che condividono con noi l'attenzione e la formazione approfondita in questi specifici settori.
Nella giornata del 9 aprile 2022, il Corso ha avuto il piacere di **ospitare un gruppo di colleghi provenienti dal Belgio**, un Paese vitale e multietnico che negli ultimi anni ha dovuto fronteggiare diverse emergenze, legate in primis agli attacchi terroristici, che hanno avuto un grande impatto psicosociale e un'inevitabile ricaduta nella pratica clinica, sia nel pubblico che nel privato.
La mattinata si è aperta con la lezione dedicata al tema ***"La mediazione a seguito di eventi traumatici come strada di riparazione"*** a cura della Dott.ssa **Fiorella Toro**, psicologa e criminologa, direttrice di *MEDIANTE, Centre pour une Justice Restauratrice* (ente belga che ha collaborato alla realizzazione dell'intero Corso e che si occupa di "Giustizia Riparativa"). In Belgio, come in altri Paesi nel mondo, le prime pratiche di mediazione tra autori e vittime rientravano nell'ambito della giustizia minorile grazie a diverse associazioni che, attraverso finanziamenti, desideravano aprire una prospettiva riparativa all'interno del sistema giudiziario minorile. La mediazione in campo criminale nel corso degli anni è stata rivolta non solo a eventi più "piccoli" (incidenti stradali, furti) ma anche a fatti di maggiore gravità (violenze, stupri, attacchi terroristici, ecc.) grazie a progetti e diverse esperienze che hanno confermato le ipotesi secondo cui la mediazione rappresenta uno spazio utile di comunicazione tra le parti coinvolte, ossia gli *autori* e le *vittime*. Tuttavia, è fondamentale comprendere come i conflitti, le tensioni ed i risentimenti tra le parti possono persistere anche se viene avviata un'azione pubblica quale

la mediazione. Se in una fase iniziale la mediazione veniva attuata di solito prima della sentenza, il cui scopo era fornire alle parti interessate opportunità di comunicazione e consultazione, nel corso degli anni sono emerse anche diverse richieste di mediazione da parte dei contendenti stessi, dimostrando quindi che le esigenze di comunicazione e le opportunità di riparazione e pacificazione tra autori e vittime persistono al di là del giudizio penale e della condanna. Si sono sviluppati quindi i primi movimenti di promozione di giustizia riparativa all'interno delle carceri, sostenuti dal Ministero della Giustizia, e successivamente allo sviluppo di figure professionali quali i consulenti della giustizia riparativa all'interno di tutti le carceri. Le esperienze riportate dalla Dott.ssa Toro sono state di grande importanza per comprendere come la giustizia riparativa possa incidere sul modo di affrontare crimini già commessi: riconciliare anziché punire è il tema centrale, non solo attraverso il risarcimento del danno prodotto, ma attraverso azioni concrete positive che possano responsabilizzare gradualmente il reo. Reo, comunità e dove possibile, vittima, vengono coinvolti attivamente nella ricerca di soluzioni alle conseguenze del danno commesso, con lo scopo di "riparare" e agire all'interno della società stessa.

Le lezioni sono proseguite nel pomeriggio con gli interventi del Dott. **Emanuele Ferrigno** e della Dott.ssa **Carlotta Romano** (entrambi psicoterapeuti legati all'associazione *TRAMES PSY - Recherche et formation thérapeutiques relatives aux traumatismes psychiques* con sede a Bruxelles e Parigi, con cui abbiamo collaborato negli anni passati), che hanno approfondito il tema ***"Fenomenologia e sofferenza post-traumatica"***: l'uno più nel contesto individuale e psicodinamico, l'altra in ambito sistemico-familiare e transculturale. Riportando le proprie esperienze nel settore, insieme a preziose nozioni teoriche, i docenti hanno offerto numerosi spunti clinici ed esperienziali sul trauma, connotandolo come un episodio che irrompe nel sistema individuale e relazionale, togliendo *significato* e creando uno sconvolgimento nella vita della persona, della famiglia, della comunità coinvolte. Tale significato – hanno testimoniato i docenti – va ricercato proprio a partire dall'esperienza traumatizzante vissuta, senza negarla o occultarla; il processo terapeutico si inserisce, così, come uno spazio che concede la possibilità di "dare parola", di rendersi testimone e tutore dell'accaduto, permettendo alle persone ferite di ri-consolidarsi. Il Dott. Ferrigno ha offerto numerosi spunti anche sulla figura del terapeuta e su come sia importante mentalizzare e lavorare su ciò che il trauma dell'altro produce su chi "si prende cura".

Interessante la proposta della Dott.ssa Romano di alcuni stralci dal documentario "Sous la main de l'autre", che aiuta a riflettere sul percorso terapeutico di persone e famiglie vittime di tortura. A livello familiare e sociale, come si è potuto osservare dal video, per un buon fronteggiamento degli eventi traumatici e la promozione della resilienza, oltre a programmi individuali, hanno un valore importante i sostegni alle reti familiari e comunitarie, l'identificazione di risorse nel tessuto sociale, gli aiuti orientati ad iniziative e ad azioni delle vittime stesse, per creare un cambiamento che è anche politico e culturale su queste tematiche.

Per concludere, grazie alla giornata trascorsa con i docenti internazionali, gli allievi del Corso hanno potuto approfondire e confrontarsi su argomenti complessi di grande rilevanza clinica ed esistenziale, ma anche politica e sociale, attraverso la presentazione e il confronto sulle tematiche esposte. Con l'invito da parte dei colleghi di organizzare una trasferta in Belgio per proseguire la formazione sul campo.

Oltre le preziose e arricchenti esperienze internazionali, il weekend di formazione su "Emergenza e Psicotraumatologia" si è concluso l'indomani, domenica 10 aprile, con le lezioni "Gestione delle emozioni in situazione di crisi, lutto, trauma" a cura della Presidente del Centro Rampi, Dott.ssa Rita Di Iorio e l'intervento "EMDR: basi, risorse e limiti in emergenza della Dott.ssa Giuseppina Corno, psicologa e psicoterapeuta, socia PSIC-AR.

*Laureanda in Psicologia, corsista del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze.

**Laureanda in Psicologia, corsista del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze.

Il futuro è insieme

stati generali del volontariato 2022

di Lucia Marchetti*

Dal 16 al 19 giugno 2022 si sono tenuti, presso l'Università di Roma 3, gli Stati Generali del Volontariato.
A dieci anni dalla precedente edizione, gli Stati Generali 2022 hanno puntato alla creazione di un momento di dialogo tra Organizzazioni di Volontariato e Istituzioni, sulle **sfide future** di questa fondamentale componente e struttura operativa del Servizio Nazionale (Foto 1).
Per quattro giorni, 320 delegati di organizzazioni nazionali, associazioni regionali/locali e gruppi comunali si sono confrontati sulle sfide e sulle strategie da mettere in atto.
Otto i tavoli di lavoro: sicurezza, risorse, strategie di comunicazione, valori, rappresentanza, prospettive, attività in ambito internazionale e pianificazione di Protezione Civile.
In rappresentanza del Centro Alfredo Rampi erano presenti: il Presidente, Dott.ssa Rita Di Iorio; il Referente Nazionale di Protezione Civile, Roberto Mantua (che ha partecipato ai lavori del tavolo "Pianificazione di Protezione Civile") e l'autrice di questo articolo (partecipante al tavolo "Comunicazione").

Foto 1 "Il futuro è insieme", locandina degli Stati Generali 2022.

Foto 2 Roberto Mantua e Lucia Marchetti.

Foto 3 Roberto Mantua all'ingresso dell'aula dedicata al tavolo della Pianificazione.

Foto 4 Lucia Marchetti all'ingresso dell'aula dedicata al tavolo della Comunicazione.

La giornata di apertura si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e delle più alte cariche dello Stato.
"Il coinvolgimento delle nuove generazioni, la diffusione della cultura di Protezione Civile, la tutela dell'ambiente in considerazione dei cambiamenti climatici e di quelli sociali a essi inevitabilmente connessi, la costruzione di una cittadinanza consapevole dei rischi del territorio che la circonda".
Sono queste, invece, le sfide richiamate nell'intervento del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, con cui il volontariato e il Sistema di Protezione Civile tutto dovranno confrontarsi nei prossimi anni.
"Il futuro è insieme" è, non a caso, il claim scelto per l'edizione 2022, utile per evidenziare l'importanza di lavorare fianco a fianco, dopo i difficili anni dell'emergenza sanitaria Covid-19, ma anche la necessità di confrontarsi sulle priorità del volontariato.
Durante i successivi due giorni, Volontari e funzionari territoriali si sono riuniti attorno a dei tavoli di lavoro, con l'obiettivo di unificare le proprie voci per proporre idee, cambiamenti e chiarimenti. L'opportunità di mettere a confronto esperienze, strategie e visioni ha permesso, ad ogni tavolo, di redigere un documento con delle proposte da sottoporre al Dipartimento della Protezione Civile e al Governo. Immancabili sono stati i momenti di confronto e di risate, anche grazie ai conviviali resi possibili dai volontari della PROCIV Italia, che hanno messo a disposizione le loro cucine da campo.
Durante l'ultima giornata sono stati letti i documenti finali, realizzati dagli 8 tavoli di lavoro. Ecco un estratto di ciascun tavolo:
(Per i documenti integrali di ogni singolo tavolo, cliccare qui:
https://eventi.protezionecivile.gov.it/it/stati-generali-del-volontariato-2022/i-tavoli-di-lavoro).

Foto 5 Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Foto 6 Il Capo Dipartimento Fabrizio Curcio.

TAVOLO 1 – OPERARE IN SICUREZZA

È stata rilevata una sostanziale validità della normativa vigente, con la necessità di adattarla al mutato assetto del volontariato organizzato e alle diverse normative esistenti in ambito regionale, garantendo un rinnovato impegno sistematico e accurato delle attività formative, di addestramento e di controllo sanitario.

TAVOLO 2 – GESTIONE DELLE RISORSE

Il tema della ricerca e della gestione delle risorse si presta a varie declinazioni e può essere approfondito in macroaree tematiche. Si è scelto di soffermarsi principalmente sulla componente economico-finanziaria. L'arma vincente è, inequivocabilmente, il fare rete: una rete che coinvolga organizzazioni, istituzioni, fondazioni e privati. Le risorse

pubbliche sono sempre più limitate, e le Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile lamentano di non riuscire spesso a reperire tutte le informazioni riguardanti le opportunità di finanziamento disponibili, in particolare per ciò che riguarda i Fondi Europei. Inoltre, considerato che le risorse pubbliche sono sempre meno disponibili, occorre che il volontariato organizzato inizi a sperimentare nuove forme di auto-finanziamento, investendo nella formazione e nel reclutamento di volontari capaci di una gestione manageriale. Le risorse non vanno solo cercate e incamerate, ma gestite al meglio e investite. Per ottimizzare la gestione delle risorse si chiede, inoltre, di istituire un "Tavolo permanente di lavoro all'interno del Comitato Nazionale del volontariato di Protezione Civile".

TAVOLO 3 – COMUNICARE

Il volontariato di Protezione Civile deve rafforzare la propria rappresentanza anche al fine di dare una comunicazione corretta del proprio ruolo, valorizzando il concetto della diversità di identità dei singoli soggetti associativi come elemento cardine del volontariato organizzato. Il Comitato Nazionale dovrebbe dotarsi di un gruppo di lavoro in tema di comunicazione interna ed esterna, utilizzando tutti i canali disponibili in funzione del target e dei propri *stakeholders*. Si dovranno creare le linee guida, il codice etico, la strategia e il piano editoriale. In riferimento al tema dell'identità visiva del volontariato organizzato di protezione civile, si ritiene opportuno tendere, su base facoltativa, a forme di riconoscimento comuni.

TAVOLO 4 – COSTRUIRE I VALORI

Dalla rilettura della relazione finale del tavolo dei Valori degli Stati Generali del Volontariato del 2012, è stato riscontrato che il documento "I valori" è ancora perfettamente incastonato e ancora attuale nonostante siano passati 10 anni. Si è notato, però, che a parità di valori vi è stata una crescita indiscussa e un aumento della consapevolezza del ruolo del volontariato nella società civile. La conclusione del tavolo è stata ambiziosa e la sfida è quella di costruire e rafforzare sempre di più valori tramite la volontà espressa all'unanimità, che, mantenendo intatta l'identità dei singoli soggetti, può valorizzare la condivisione.

TAVOLO 5 – GUARDARE AL FUTURO

È emersa l'esigenza di stimolare la flessibilità, l'integrazione e l'armonizzazione formativa e comunicativa a livello nazionale delle realtà del Servizio Nazionale di protezione civile, al fine di rispondere a nuove sfide sociali, ambientali, comunicative e sanitarie. Pertanto, si ritiene significativo aprire il sistema del volontariato a nuovi cittadini di diverse culture, età, abilità, ora non completamente integrate.

TAVOLO 6 – PIANIFICARE PER IL TERRITORIO

Il tema trattato nel tavolo ha riguardato l'analisi del ruolo del volontariato organizzato nel processo della pianificazione di Protezione Civile a seguito della recente normativa (art.38 del Codice della Protezione Civile e Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 2021). L'obiettivo di definire le modalità di coinvolgimento delle organizzazioni che supportano le autorità competenti nelle attività di pianificazione di Protezione Civile si inserisce nell'interesse più generale di pianificazione ai vari livelli. I volontari, infatti, possono svolgere il ruolo di sollecitatori, informatori, conoscitori del territorio, divulgatori, soggetti attivi nelle esercitazioni e catalizzatori di conoscenza verso la popolazione. All'esito dei lavori il Tavolo ha proposto di definire indirizzi unitari di riferimento a livello nazionale, tenuto comunque conto delle realtà territoriali, per individuare le modalità di coinvolgimento del volontariato stesso e le tematiche nelle quali può contribuire in maniera efficace, ivi compresa la necessaria formazione.

TAVOLO 7 – ESSERCI PER PARTECIPARE

Significa sancire il valore su cui si fonda l'adesione del volontariato organizzato di protezione civile al Sistema Nazionale, attraverso i diversi soggetti associati che, con i rispettivi ambiti statutari, ne sono protagonisti. Importante è armonizzare i diversi dispositivi che regolano l'iscrizione agli elenchi, le forme di partecipazione alle attività di Protezione Civile, e, in ambito territoriale, la costituzione degli organismi di rappresentanza per rafforzare la rappresentatività e l'individuazione di percorsi democratici nella scelta dei rappresentanti. In merito ai criteri organizzativi e operativi è fondamentale ridisegnare il sistema delle aliquote territoriali e nazionale, in modo da rispondere alle rispettive esigenze in maniera sempre più efficace. Il ruolo dei volontari dei gruppi comunali, intercomunali e provinciali deve essere equiparato per attività e rappresentatività alle altre forme di volontariato organizzato. Per avviare questo percorso e incentivare il leale dialogo e la sinergia tra i vari soggetti è indispensabile uno spazio di confronto permanente tra Dipartimento della Protezione Civile, Commissione di protezione civile della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome e volontariato organizzato.

TAVOLO 8 – SUPERARE I CONFINI

Sono state prese in esame le tematiche di pertinenza del soccorso internazionale, sia in termini di progettazione e prevenzione sia in termini di intervento. Particolare attenzione è stata dedicata al Meccanismo Unionale di Protezione Civile e alle procedure di accreditamento dei team e dei moduli. Tra le proposte più rilevanti si evidenzia la necessità di favorire gli scambi tra volontariato organizzato e Regioni per facilitare le integrazioni di competenze,

per offrire una formazione di base ai diversi soggetti associati interessati, per mutuare la formazione della campagna "Io non rischio" all'interno della Unione europea, per favorire un confronto attivo sulle tematiche della prevenzione, per creare una piattaforma interattiva, per aprire un tavolo di confronto all'interno del Comitato Nazionale del volontariato di Protezione Civile, per individuare un indirizzo condiviso che consenta di identificare e mettere a sistema le buone pratiche.
Concludo con una frase del discorso del Presidente Sergio Mattarella all'apertura dei lavori:

"il volontariato è una risorsa di primaria importanza in Italia e nasce dalla spontanea determinazione delle persone. È una scelta personale; poi possono conseguire forme istituzionalizzate, ma l'anima, la motivazione, è la personale scelta autonoma delle singole persone. E io sono qui per ringraziarvi per quello che avete fatto, per quello che state facendo e per quello che farete".

*Psicologa di PSIC-AR (Psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi).

Quarantennale del Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile - Sede di Strambino

di Claudia Salsone*

Il 5 giugno 2022, per la sede di Strambino del Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile, è stato un giorno veramente importante: sì, perché abbiamo spento 40 candeline!

La sede Piemontese è stata la prima sede dislocata del Centro Alfredo Rampi di Roma, essendosi costituita a San Raffaele Cimena nel 1982, appena un anno dopo la tragica scomparsa del piccolo Alfredino. Nel corso degli anni, il gruppo originario si è diviso: oggi esistono, infatti, due realtà piemontesi all'interno dell'Associazione: la sede di Marentino e la sede, appunto, di Strambino. Quest'ultima è guidata, ancora oggi, da uno dei fondatori: Renzo Causone.
Il Quarantennale è stato un anniversario fondamentale: da un lato consente di fare un bilancio oggettivo del lavoro svolto fin qui e dei traguardi raggiunti; dall'altro fornisce l'esperienza per individuare i punti su cui concentrarsi per continuare a crescere in futuro.
A tal riguardo, Causone ha affermato: "SONO PASSATI 40 ANNI! Mi guardo intorno e non mi sembra vero… come abbiamo fatto?".
La risposta è semplice: determinanti sono stati la motivazione e l'impegno dei fondatori e di tutti i Volontari che negli anni si sono avvicendati hanno reso possibile qualcosa che all'inizio non era nemmeno immaginabile. Oggi, dopo 40 anni, l'Associazione Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile ODV in Canavese è diventata una realtà consolidata, conosciuta e stimata, alla quale cittadini, Amministrazioni Comunali e Forze dell'Ordine si affidano in caso di necessità. Da tempo abbiamo stretto convenzioni, di volta in volta rinnovate, con tre Amministrazioni Comunali (Strambino, Mercenasco, Candia Canavese), e stiamo valutando altre collaborazioni. Forniamo il nostro supporto alle Forze dell'Ordine in caso di manifestazioni di diverso tipo e ogni qual volta ci venga chiesto, e siamo anche un punto di riferimento per il cittadino in caso di bisogno.
Tutto ciò grazie alla statura della persona

che presiede la nostra sede di Strambino e dei Volontari. La manifestazione è stata pensata come una festa dedicata ai nostri Volontari di Protezione Civile, anche se alcune persone non potevano assolutamente mancare: Franca Rampi, che è il nostro faro ed è come una sorella per il nostro Presidente Causone, insieme al marito Nando; Rita Di Iorio, Daniele Biondo e altri amici di Roma; la nostra Madrina Rita Burlando, i Sindaci dei tre Comuni convenzionati con noi, gli amici della sede di Marentino e i rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Così il 5 giugno, al mattino, ci siamo trovati tutti presso la nostra sede. Dopo l'esecuzione dell'Inno Italiano, la Banda di Strambino ha guidato la parata dei Volontari e degli ospiti, con i diversi stendardi, verso la Chiesa di S. Michele e Solutore per la celebrazione della Santa Messa. La Messa è stata officiata da Don Silvio Faga, che quest'anno festeggerà i 40 anni di Sacerdozio. Anche lui un prete molto vicino e amato dalla gente (…tanti tasselli che si incrociano e assumono la loro giusta collocazione). Particolarmente commovente è stata la Preghiera del Volontario, letta dalla nostra amica Carmelì, con a fianco i Presidenti delle due sedi piemontesi del Centro Alfredo Rampi. Dopo la funzione religiosa, ci sono state le foto di rito, Ci siamo poi spostati nel centro polifunzionale per la cerimonia vera e propria. Sul palco, dopo il saluto iniziale del Presidente Causone, visibilmente commosso, abbiamo ascoltato l'intervento di Franca Rampi, Rita Di Iorio, Daniele Biondo e Roberto Mantua. Abbiamo ricevuto, inoltre, parole di stima ed affetto dai Sindaci con cui collaboriamo e dalle Forze dell'Ordine. Tutti hanno sottolineato il ruolo fondamentale del Volontario nella nostra società. Sui volti dei Volontari si leggeva contentezza ma anche consapevolezza. È stato un ringraziamento da parte di chi sperimenta ogni giorno le difficoltà della Società moderna per il loro impegno. La maturazione di questa consapevolezza è stata anche il messaggio che il Direttivo ci ha voluto passare per il Quarantennale, e che ha espresso nelle pagine del libricino commemorativo che racconta proprio di questo impegno, che si conclude con le parole del Presidente: "Un ringraziamento particolare va a tutti i Volontari, che ogni giorno e in ogni occasione, mettono a disposizione il proprio tempo, la propria serietà e il proprio profondo altruismo per aiutare e soccorrere chi ha bisogno. Abbiamo imparato a metterci in gioco, a superare i nostri limiti e le nostre conoscenze e a non mollare. Come Presidente, sono orgoglioso di ciascuno di voi!! Renzo Causone".
E poi è scoppiata la festa… un giorno davvero speciale!

Si segnala video dell'evento sul sito: https://www.centrorampi.it/

*Segretaria del Centro Alfredo Rampi per la Protezione Civile sede di Strambino.

Destinazione Ugovizza

di Massimo Crescimbene*

F.: *Papà, ma dove vai c'è la guerra?*
Io: Ma no F., non vado dove c'è la guerra. Vado al confine, dove arrivano le persone che fuggono dalla guerra.
F.: Ma è pericoloso?
Io: Ma no F., non c'è nessun pericolo. Ci sono soltanto persone che soffrono e scappano dalla loro terra perché lì c'è la guerra.
F.: Ok. Allora sono contento che tu vada. Quando torni?
Io: Tra una settimana. Quando riprendi la scuola dopo le vacanze di Pasqua papà è di ritorno.
F.: Ok. Ti voglio bene papà.

Sono in treno, in viaggio verso Ugovizza, in provincia di Udine, proprio al confine tra Italia, Austria e Slovenia. Mi piace viaggiare in treno. Il tempo sembra scorrere lento e calmo. Mi aiuta ad entrare meglio nelle cose. Cambio a Mestre. Il treno si svuota a mano a mano che dal Veneto si entra in Friuli. A Udine devo aspettare circa un'ora per il cambio con destinazione Ugovizza. Entro in bar vicino alla stazione per bere un caffè. Qui i bar sono molto diversi da quelli di Roma. Tutto ha un ritmo più lento e tranquillo. La signora impiega 5 minuti per fare il caffè che le ho chiesto e nell'attesa mi invita a sedermi. La ringrazio e mi siedo un po' a malincuore perché avevo voglia di stare in piedi e sgranchirmi le gambe. Ma qui può sembrare scortese e così docile mi siedo in attesa del caffè che a Roma mi avrebbero tirato sul bancone in dieci secondi. Mi guardo intorno tutto è pulito, semplice, efficiente. Arriva il mio caffè e la signora mi guarda con curiosità. Vado ad Ugovizza per accogliere i profughi dalla guerra, penso. Ma non parlo, mi limito a sorriderle e lei non fa domande. Mando un messaggio ai colleghi che si occupano della logistica della missione.

Sono a Udine. Arriverò a Ugovizza per le 16.30. Sono d'accordo con Giorgia, la collega psicologa che viene da Milano, ci incontriamo alla stazione e insieme andiamo all'hub (che brutto termine, penso) sul confine per prendere le consegne da Juliana (la collega a cui daremo il cambio) che ci aspetta lì. Ok, Massimo, la laconica risposta.

Questa è l'organizzazione per l'emergenza della guerra Ucraina-Russia. Due psicologi sul confine italiano ogni settimana da circa un mese. Io partecipo al terzo turno.

È questa la missione a cui SIPEM SoS Federazione, la Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza Social Support, partecipa su richiesta del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile. Il team sociosanitario presidia dal 4 aprile il campo di Ugovizza (UD) della Protezione Civile Friuli-Venezia Giulia, dove transitano i rifugiati ucraini che hanno appena superato il confine con l'Italia, diretti nel nostro paese dopo essere fuggiti dalla guerra.

La SIPEM, organizzazione di volontariato che fa parte del Sistema di Protezione Civile, ha messo a disposizione volontari psicologi formati nella gestione degli eventi emergenziali e fornisce assistenza psicosociale a chi, dopo giorni estenuanti di viaggio, arriva per trovare la pace.

Il team SIPEM cambia ogni settimana, con il passaggio di consegne che avviene prima online assieme al Coordinamento Nazionale Maxi Emergenze e poi in presenza la domenica o il lunedì tra i volontari in arrivo da tutta Italia. Fino ad ora hanno aderito i colleghi di otto regioni Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana e Veneto, e si prevede di continuare per tutto il mese di maggio-giugno, o almeno fino a quando i flussi dei profughi non si esauriranno. Il team sociosanitario è stato costituito dal Dipartimento per mettere a disposizione del Friuli-Venezia Giulia e le Forze dell'Ordine, oltre agli psicologi anche assistenti sociali, infermieri e soccorritori coadiuvati da un interprete. In uno spazio ristretto e in tempi limitati l'intervento degli psicologi è diretto a adulti e bambini, provati dalla guerra e dal viaggio che giunti alla loro meta finale mostrano segni di sofferenza psichica e scompensi emotivi, se non addirittura i primi sintomi di disturbi da stress e trauma.

Bevo il caffè assorto nei miei pensieri, provando ad immaginare la situazione che troverò tra qualche ora. Come sono abituato a fare dai tempi della formazione mi chiedo: come stai Massimo? Mi rispondo: dai tutto sommato bene. Sono tranquillo. A casa, al lavoro, tutti hanno accolto bene la mia partenza e tanti amici mi sono vicini. Sto bene e sono convinto di voler fare questa esperienza. La guerra. Ho portato con me il celebre libro di Franco Fornari: Psicoanalisi della guerra. Ma perché gli uomini fanno le guerre? "… Il rito dei feciali romani può essere considerato un rito di colpevolizzazione del nemico una vera e propria *litis contestatio*, alla quale viene chiamato a testimone tutto il creato…". La riflessione psicoanalitica sul rito dei feciali suggerisce che la fantasia ad esso collegata esprime che deve essere chiaro a tutti, al mondo intero, che il nemico è nel torto, è cattivo. La colpevolizzazione del nemico sembra di importanza fondamentale per evitare il senso di colpa che la guerra provoca nell'uomo e segna un momento essenziale nella vicenda di rottura tra tempo di pace e tempo di guerra, nella cerimonia di apertura del mondo psicologico nuovo instaurato dalla guerra. Penso a ciò che stanno facendo in questi giorni Putin e Zelensky, i nuovi feciali dei nostri tempi. In me è successo che a un certo punto non mi sembrava più possibile fare finta di niente e continuare a vivere la quotidianità come se niente stesse accadendo: la guerra. Ripenso alle lezioni che faccio agli studenti del master di psicologia dell'emergenza della LUMSA. La psicologia dell'emergenza nasce nei teatri di guerra e si rivolge fin da subito ai soccorritori che, dopo qualche giorno sui campi di battaglia, dove erano impiegati per raccogliere i morti ed i feriti, stavano peggio da un punto di vista psicologico delle persone che erano chiamati a soccorrere. Ricordati di non sottovalutare questo aspetto, ripeto tra me e me.

Faccio due passi e torno in stazione per prendere il treno che mi porterà ad Ugovizza. È moderno e comodo e fila via veloce, silenzioso in confronto alle linee del centro sud. Il panorama è bellissimo e la mia mente vola. Sul finestrino scorrono i luoghi del terremoto del 1976: Gemona, Artegna, Taipana, Lusevera, Venzone. È qui che nacque l'idea della Protezione Civile a seguito del terremoto che fece quasi 1000 morti e 45.000 persone senza tetto. Come tornano le cose della vita. Il mio lavoro all'Istituto Nazionale di Geofisica, i terremoti, il rischio sismico, i miei studi sulla percezione del rischio, il volontariato di protezione civile.

Ed ora sono questi i luoghi dove molti volontari del Servizio Nazionale di protezione civile metteranno alla prova le loro capacità di aiutare e accogliere le persone che scappano dalla guerra. Prossima fermata Ugovizza. Scendo dal treno e in stazione trovo Giorgia, la mia collega psicologa che viene da Milano. Mi accoglie e insieme dopo un rapido scambio di battute e conoscenza andiamo con la sua auto al posto di confine, proprio vicino al casello autostradale, dove è stato allestito il centro di accoglienza. La situazione è complessa ma potenzialmente molto bella e forte. Polizia, Esercito, UNHCR, volontari del Friuli e del Servizio Nazionale di protezione civile fianco a fianco per aiutare e accogliere. Un'esperienza nuova e inedita anche per chi come me ha alle spalle tante esperienze di Protezione Civile. Dopo il passaggio di consegne con Juliana io e Giorgia conosciamo i colleghi che ci

affiancheranno durante la settimana. E finalmente, lunedì di Pasquetta, inizia il nostro lavoro. In breve tempo conosciamo tutti i volontari la polizia, l'esercito i volontari del Friuli e tutti noi del servizio nazionale in breve siamo un solo gruppo e come fossimo una sola persona condividiamo risorse e difficoltà. Pronti ad accogliere a cogliere uno sguardo una piccola esitazione, la corsa di un bambino dopo ore di viaggio. I nostri interventi sono brevi, mirati e intensi come spesso accade in psicologia durante le emergenze. Giorgia è impagabile ad accogliere bimbi e donne in difficoltà. Un tavolo e due panche le bastano per improvvisare un'accoglienza ai bimbi di un autobus che in attesa dell'accertamento delle pratiche di affidamento si fermano per una mezz'ora. Disegni una storia raccontata insieme serve ai bambini e alle bambine a ritrovare un piccolo spazio ludico ed espressivo che rimarrà nella loro esperienza di viaggio. L'accoglienza in un nuovo paese.

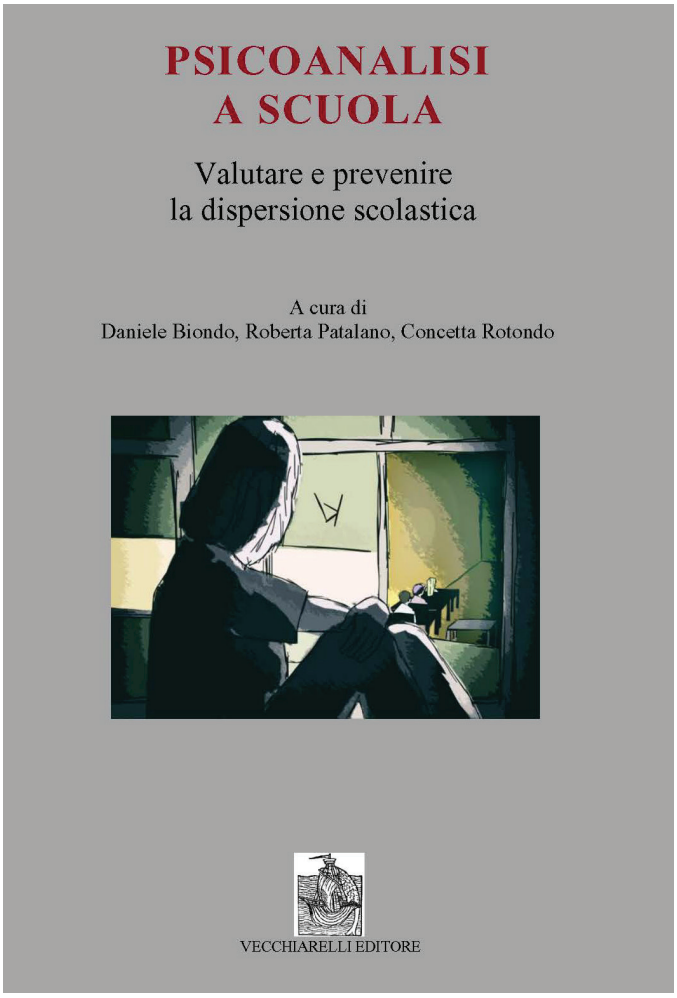
Io da parte mia non lesino abbracci a donne e signore che rappresentano mia madre e le mie nonne che tanto amore sono state capaci di darmi e che ora ho l'occasione di ricambiare in piccola parte. Mi resta dentro un breve scambio di battute in inglese con una signora di circa 70 anni che mentre aspetta di misurare la pressione, sulla panca fuori dell'infermeria, mi dice piano: "La mia casa… La mia casa non c'è più. Non la rivedrò mai… La mia terra è distrutta". Non rispondo, non potrei dire nulla al riguardo, ma l'abbraccio e le sorrido. Piano le dico: "la nostra terra ti accoglie. Puoi essere tranquilla, la tua casa, la tua terra sono con te". La lingua non ci ostacola grazie al prezioso aiuto di Bothan, un giovane volontario madrelingua che viene dalla Liguria e che ha appena diciotto anni. E ancora Paolo, Anna, Antonio, Maurizio e Angelo che insieme a me a Giorgia compongono la nostra squadra. La guerra, un'esperienza che mai e poi mai avremmo immaginato di vivere e di dover affrontare. Ma ci siamo e la nostra preparazione serve solo a fare emergere le nostre capacità umane che si mostrano ora dopo ora e giorno dopo giorno tirando fuori il meglio da tutti noi. Stiamo bene insieme e stiamo bene con noi stessi stanchi ma felici di poter dare qualcosa a chi ha bisogno e che vorremmo aiutare il più possibile e ben oltre, da qui in avanti nel nostro Paese. A pensarci bene questo viaggio è solo all'inizio e di sicuro ci accompagnerà per lungo tempo, forse distanti ma mai più soli.

F.: Papà, papà mi sei mancato. Sai gli allenamenti senza di te sono più noiosi e faticosi.
Io: Ma dai F. mister M. è bravo e simpatico e vi vuole bene.
F.: Sì, ma mi sei mancato. Come è andata la tua missione a Ugovizza? Hai aiutato qualcuno?
Io: Sì F. tante persone che hanno perso tutto e scappano dalla guerra. Sai, c'era una signora… Pensa, una signora come nonna A., che è dovuta fuggire via di casa perché c'è la guerra. E piangeva, piangeva…
F.: E tu? Cosa hai fatto per lei?
Io: Beh, l'ho abbracciata forte, forte forte.
F.: Mi abbracci papà?
Io: Certo. Ti voglio tanto bene F.

*Psicologo volontario, SIPEM SoS Lazio.

“Psicoanalisi a scuola. Valutare e prevenire la dispersione scolastica”

di Claudio Neri*



I curatori del libro *Psicoanalisi a scuola* hanno portato avanti il progetto *Stelle di periferie del Centro Alfredo Rampi Onlus* e messo in campo le loro competenze psicoanalitiche per tentare di contrastare il fenomeno dell’abbandono scolastico, per il quale l’Italia ha un triste primato, e che riguarda soprattutto le famiglie più povere, in particolare quelle dove anche i genitori non hanno il diploma. In queste famiglie la dispersione scolastica sembra far parte di una storia già scritta, quasi fosse un destino intergenerazionale pronto a riproporsi.

Come si osserva nel testo, nella scelta di lasciare la scuola si annida spesso una forte motivazione ad evitare il confronto con le proprie mancanze: per chi insegna con il fallimento del lavoro didattico; per i genitori con l’incapacità di credere nella discendenza come altro da sé; per l’alunno con la difficoltà ad affrontare gli scogli della crescita. La scuola è in tali casi un’istituzione che serve agli insegnanti e ai genitori, più che agli studenti: fallisce nel suo mandato educativo allo scopo di autosostenere una rappresentazione “buona” di sé, mentre le carenze sono tutte attribuite all’alunno che non studia.

Nel progetto *Stelle di periferie* che ha coinvolto per due anni cinque scuole della periferia romana, i curatori sperimentano un modello di intervento che punta a contrastare il “destino già scritto” degli studenti disagiati e si pone l’obiettivo di coinvolgere docenti e genitori in un piano educativo condiviso. La loro esperienza si affianca a quella degli altri autori del volume, che in realtà istituzionali diverse e diffuse in varie regioni italiane, dal Piemonte alla Sicilia, hanno portato avanti articolati progetti di lavoro con gli insegnanti, nati dal creativo dialogo tra psicoanalisi e pedagogia e sviluppati secondo l’approccio della ricerca-intervento.

Due aspetti mi sono sembrati particolarmente interessanti in queste esperienze.

Esiste “una classe segreta”, come ricordano i curatori citando Pietropolli Charmet, che affianca la classe reale e ne influenza il comportamento: è una classe fatta di aspettative reciproche, desideri, aspetti narcisistici e paure che coinvolgono l’intero gruppo classe e i suoi docenti.

La classe segreta è definita dall’incrocio delle fantasmatiche: le aspettative dell’alunno sulla scuola, dell’insegnante sul proprio alunno, dei genitori sul proprio figlio studente. Lo sguardo a queste componenti che lavorano nel sottofondo ci fa intuire come non sia possibile a scuola un intervento “semplice”.

È proprio con l’intento di portare alla luce gli aspetti impliciti nel rapporto con la scuola che viene sviluppato il metodo della *adolescent observation*, l’osservazione *in vivo* dell’adolescente in classe, al fine di intercettare le alleanze inconsce che talora portano all’*impasse*.

In questa prospettiva diviene importante prestare attenzione alle dinamiche gruppali della classe, che i curatori e gli autori del volume leggono alla luce dei compiti evolutivi tipici della fase

adolescenziale. Il collocamento del dispositivo gruppo in fasi evolutive differenziate - l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta - non può che aumentarne le potenzialità. Penso che questa operazione possa essere tanto più feconda quanto più il gruppo viene riconosciuto come dispositivo diverso da quello individuale e meritevole di strumenti *ad hoc*, soprattutto in contesti che coinvolgono fasi delicate come quella adolescenziale, in cui la dimensione gruppale si configura come sostegno alla soggettività nascente.

Una domanda che mi ha fatto compagnia nella lettura del volume parte proprio dal suo titolo, *Psicoanalisi a scuola*.

Forse possiamo chiederci cosa sia la psicoanalisi a scuola. Cosa voglia dire fare un intervento psicoanalitico fuori dal contesto di cura tradizionalmente inteso, come la stanza di terapia, allo scopo di imparare a capire quale psicoanalisi può funzionare nella istituzione scuola, e soprattutto per quale scuola.

Mi sembra che gli autori ci suggeriscano che l'ascolto empatico di tutti i protagonisti possa portare buoni frutti. Si traduca, in particolare, in uno spazio di impegno condiviso, che a prima vista riguarda il percorso scolastico dello studente, ma che in realtà coinvolge l'intero sviluppo di un suo progetto vitale.

Si ringrazia la rivista Aep-Adolescenza e Psicoanalisi per aver concesso la pubblicazione di questo contributo, già pubblicato nel volume 2-2022

*Claudio Neri, neuropsichiatra, membro ordinario con funzioni didattiche della Società Psicoanalitica Italiana, professore ordinario di Teoria e Tecnica delle Dinamiche di Gruppo presso l'Università La Sapienza di Roma. Autore di numerose pubblicazioni tra cui, per Raffaello Cortina, *Gruppo* (2017, nuova edizione) e *Il gruppo come cura* (2021).

Un sorriso e una storia indelebilmente impresse sulle nostre mura

di Sofia Louise Pietrarelli*

Il giorno 28 maggio 2022 nel quartiere di Garbatella a Roma è stato inaugurato il murales in onore di Alfredo Rampi. Un progetto pensato e attuato da Stella Liberato. Il murales riDONA voce a chi voce non ha più, riporta alla memoria vari ricordi a chi la storia del bambino l'ha vissuta in prima persona o tramite i notiziari, promuove la cultura della legalità e del soccorso e crea una rete d'informazione per le nuove generazioni.

Adesso queste mura parlano e raccontano la storia del piccolo Alfredo Rampi, bambino che all'età di 6 anni ha perso la vita in un pozzo artesiano a Vermicino dove mancarono organizzazione e competenze adeguate nell'evitare il tragico esito di quel 13 giugno del 1981.

In seguito, la famiglia del piccolo ha creato il Centro Operativo Alfredo Rampi mettendo al servizio della collettività conoscenze e professionalità ed è stato grazie al "sacrificio" di Alfredo, che oggi la Protezione Civile è un'istituzione operativa e organizzata.

PROGETTO

La realizzazione del murales è un'iniziativa privata di Stella Liberato che ha pensato e messo le fondamenta al progetto realizzato attraverso una raccolta fondi che ha coinvolto tutta l'Italia. L'idea del murales è quella di lasciare un segno visivo, ricco di colori ed emozioni, così che la storia non venga dimenticata ma si eriga in una piazza e "inviti" a fermarsi e riflettere. Il murales è sviluppato in altezza in contrasto con la profondità e lo svilupparsi verso il basso del pozzo, così da "ridare vita" ad Alfredo Rampi e alla sua storia.

Come racconta Stella sono state numerose le difficoltà incontrate, da quelle di natura economica a quelle di natura logistica, molte legate al fatto di essere stata inizialmente sola nel portare avanti il progetto; difficoltà che però non hanno scoraggiato la progettatrice e hanno portato alla realizzazione dell'opera.

Sin da piccola a conoscenza della vicenda ma al quarantennale della morte di Alfredino, Stella fu colpita dal racconto del memoriale trasmesso al telegiornale e dalla successiva visione della miniserie: Alfredino, una storia italiana trasmesso e posto su Sky, dalla lettura del libro di Massimo Gamba e dall'aver notato l'assenza di tributi per Alfredino nella sua città nacque in lei l'idea del progetto. L'obiettivo era quello di donare a questo bambino un tributo indelebile e mettere in risalto le iniziative nate in seguito a tale evento come la nascita del Centro Rampi e la fondazione della Protezione Civile. La scelta del murales fu dovuta al fatto che fosse un'immagine, diversamente da una scritta, a raccontare mediante i colori e l'espressione stessa del volto di Alfredino la vicenda, essendo essa strutturalmente più appariscente e attirando maggiormente l'attenzione del cittadino con il fine ultimo di raggiungere in pieno l'obiettivo prefissato.

Questa idea prese forma e furono così presi i contatti con la famiglia Rampi tramite il Centro per ottenere il consenso per il progetto. In questa fase fu contattato anche Angelo Licheri, il civile che ha partecipato al tentativo di salvataggio del piccolo Alfredo e che purtroppo è venuto poi a mancare. Al funerale di quest'ultimo Stella ebbe la possibilità di conoscere altre persone che le diedero sostegno nella realizzazione del murales.

Ad agosto 2021 Stella creò il gruppo su Facebook "Un murales per Alfredino" importante per la pubblicizzazione del progetto avvenuta grazie anche alla divulgazione di foto che riportavano #unmuralesperAlfredoRampi alla quale ha partecipato con il suo contributo anche Angelo Licheri (a destra in foto).

Ad ottobre fu istituita la raccolta fondi su GoFundMe e sono iniziate ad arrivare le donazioni che avrebbero finanziato il murales.

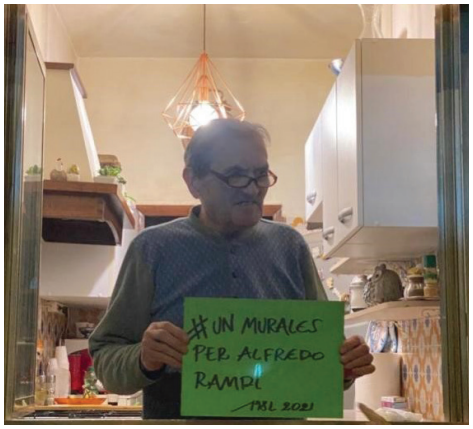
Un importante contributo alla raccolta di fondi è stato dato dalla pubblicazione su La Repubblica di un articolo con il link per effettuare la donazione grazie anche all'interesse scaturito dalla stessa piattaforma di che ha creato un "ponte" con La Repubblica.

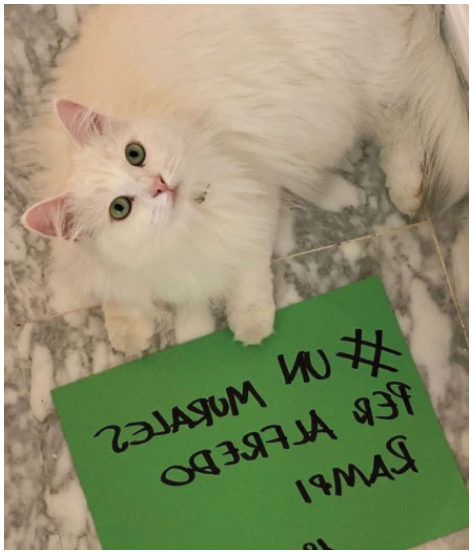
Dopo la campagna di donazione Stella ha scritto il progetto definitivo e ha contattato il Municipio VIII di Roma per ottenere il consenso ed il patrocinio del progetto. In questo stesso periodo sono state selezionate le artiste e il muro sul quale è stata realizzata l'opera.

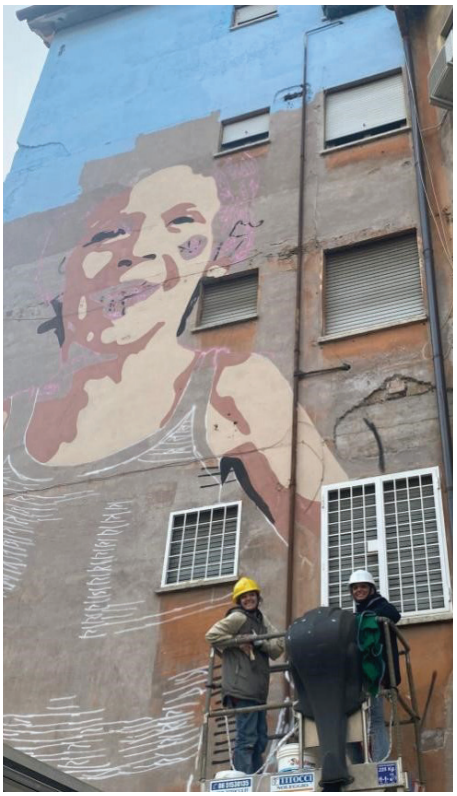
La selezione del muro più idoneo è avvenuta grazie all'amministratrice del condominio ed all'ATER che hanno reso disponibile in soli pochi giorni quel muro tanto desiderato da Stella sia per localizzazione che per struttura.

In quest'ultima fase vari sono stati gli aiuti quasi provvidenziali di molti civili essendo le finanze non altissime e le operazioni per la realizzazione dell'opera lunghe, difficili e dispendiose. Hanno contribuito:

Il Presidente del Municipio VIII Amedeo Ciaccheri che ha approvato il progetto.







L'artista Anna Maria Tierno con l'aiuto di Eleonora Tierno che hanno realizzato il disegno e lo hanno riprodotto.
Rocco Belvedere, presente il giorno dell'accaduto del 1981, che ha donato il braccio meccanico utilizzato dalle artiste per dipingere.
Marta che ha regalato il drappo con cui è stata coperta la targa affissa vicino al murales.
Marco Palmieri di NOAR che ha messo a disposizione l'impalcatura per consentire ai lavoratori di salire.
Sara Tarantini amministratrice condominiale e l'ATER che hanno concesso l'utilizzo del muro di Garbatella.
Mario del primo piano del palazzo del murales che ha riscaldato i cuori dei lavoratori offrendo ogni giorno il caffè.
Tutti coloro che hanno fatto una donazione a sostegno del progetto e della memoria di Alfredino ed altri ancora che hanno fornito anche un piccolo ma significativo sostegno.
Stella Liberato è stata la mente del progetto ma senza l'aiuto di queste innumerevoli braccia il tutto non sarebbe stato possibile.
Questa è la perfetta immagine di comunione, solidarietà e collaborazione che porta alla creazione di grandi cose e rende indelebili messaggi e storie importanti che si vogliono tramandare di generazione in generazione.

Una volta iniziati e quasi terminati i lavori sono state create le locandine e la targa che sarà poi affissa vicino al murales. Infine, sono stati inviati gli inviti di partecipazione alla presentazione ufficiale del murales che è avvenuta il 28 maggio 2022 dopo circa un anno dall'inizio della progettazione.
A 41 anni dall'accaduto è doveroso ringraziare Alfredo per ciò che è seguito da questo evento tragico che l'ha visto coinvolto nel 1981 e questo progetto è il modo con cui Stella Liberato ha voluto ringraziarlo.

INTERVENTI

All'evento del 28 maggio hanno partecipato numerosi e tanti sono stati gli interventi. Di seguito riportiamo i più significativi:

ASSESSORA ALLA CULTURA, MAYA VETRI

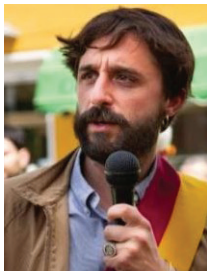
"Per questa opera dedicata ad Alfredo Rampi io ci tenevo in particolar modo a ringraziare Stella a cui passerò la parola per questa proposta e ovviamente tutte e tutti voi che siete intervenuti, il Centro Rampi, Piero Badaloni a cui poi consegneremo la parola e all'onorevole Baglio che oggi è qui in rappresentanza del sindaco e anche alle artiste. Grazie a tutti e tutte che siete qui e grazie anche all'ATER che ha messo a disposizione la parete sulla quale è stata realizzata questa opera…
Perché dedicare e fare un'opera per Alfredino a Garbatella, quartiere geograficamente lontano da dove lui ha vissuto e da dove è accaduto l'evento? Stella ha detto che Garbatella è un quartiere che rappresenta simbolicamente tutto quello che questo episodio ha creato nella nostra cultura e tutto quello che è successo dopo; rappresenta simbolicamente i valori della solidarietà, impegno civico, empatia e tutto quello che è rappresentato nella società a seguire e dunque anche una certa cura verso il mondo, la fragilità del mondo dell'infanzia e anche quello che ha portato alla nascita dello sviluppo e la crescita della Protezione Civile. L'intento del murales è quindi quello

di voler rendere questi valori visibili e colorati e a monito/insegnamento di tutto e di tutti."

PROGETTATRICE, STELLA LIBERATO

"Grazie, per me è un po' difficile parlare in pubblico e sono molto emozionata perché non è stato semplice raggiungere questo risultato. Se noi oggi abbiamo questo risultato è stato grazie a uno sforzo di solidarietà che è il valore che noi qui oggi vogliamo promuovere grazie ai contributi economici e alle donazioni che sono arrivati da tutta l'Italia, grazie a chi ha lavorato gratuitamente, grazie al Municipio che intanto ha aperto immediatamente la porta a quest'idea ma è andato ben oltre perché abbiamo lavorato insieme, abbiamo lavorato insieme per raggiungere questi risultati quindi è andato oltre il proprio dover istituzionale. Quello che noi, io, con il Municipio e con tutte le persone che hanno partecipato alla realizzazione di quest'opera, vogliamo comunicare sono tutti i valori meravigliosi che questa storia ci ha insegnato quasi 41 anni fa e che continua ad insegnarci: i valori di lavorare con le giuste competenze, nella legalità e soprattutto la solidarietà, l'altruismo, il guardare oltre e il senso di responsabilità che noi adulti dobbiamo avere nel garantire ai bambini il diritto ad un gioco sicuro. Quindi per tutte queste cose io ringrazio tutti voi che siete venuti qui e ringrazio Alfredo Rampi. Grazie a tutti."

PRESIDENTE DEL MUNICIPIO VIII, AMEDEO CIACCHERI



"Permettetemi di dire veramente poche cose, la prima è che siamo molto orgogliosi di questa giornata, di questa iniziativa, di aver avuto l'onore di poter ospitare nel nostro quartiere in questo municipio quest'opera bellissima ma soprattutto questa storia, la storia di Alfredo Rampi, la storia di come Alfredo è entrato dentro la nostra memoria collettiva di generazione in generazione, per chi ha vissuto dal vivo ad esempio come Piero Badaloni quei momenti, per chi in qualche modo ne è stato testimone e le generazioni successive come la mia che in qualche modo hanno preso in mano il testimone di un episodio che ha segnato la nostra collettività, la nostra storia nazionale, la nostra opinione, la nostra formazione culturale e che in qualche modo ci ricorda come alcuni nomi rimangono poi incisi dentro la nostra memoria, diventano un simbolo senza perdere né la tenerezza né l'umanità che in qualche modo li ha contraddistinti; per cui oggi siamo orgogliosi, lo sono io e lo è tutta questa comunità, di accogliere questa storia e sono debitore di Stella Liberato per aver pensato di portare questa storia qua, portarla con il suo carico emotivo, con la sua capacità in qualche modo di continuare e proseguire un lavoro che è un lavoro su cui vale la pena anche discutere ma che fa dei muri della nostra città in qualche modo immagine riflessa di un'opinione, di una cultura collettiva che siamo tenuti a conservare e in qualche modo a rivalorizzare, a risignificare di generazione in generazione e quindi danno la possibilità a noi che questa città, la nostra città, sia una città parlante anche attraverso i suoi muri e le sue opere d'arte, per questo voglio ringraziare le due artiste per il lavoro che hanno fatto, perché ci hanno dato questa possibilità. In ultimo per me è veramente importante e significativa l'opportunità, ne ho parlato tanto nella preparazione e nell'organizzazione di questo appuntamento, poter in questa occasione (dopo scopriremo una targa in questo senso) riconoscere il debito collettivo che il nostro paese ha nei confronti della Protezione Civile, della Protezione Civile Nazionale, dei tanti Volontari e Volontarie della Protezione Civile sui territori della nostra città, delle associazioni di volontariato che sono ormai necessarie e non solamente un punto di riferimento per la nostra tutela e per la nostra sicurezza ma un punto di riferimento per la coesione della nostra comunità, perché sono quel sostegno, quel braccio, quella spalla su cui le nostre comunità contano continuamente e su cui sanno di poter contare. Da amministratore che quotidianamente condivide con le tante associazioni del nostro territorio, con le tante associazioni della nostra città, con la Protezione Civile di Roma Capitale, della Regione Lazio e con la Protezione Civile Nazionale un lavoro quotidiano di costruzione, ecco, quest'appuntamento, questa giornata è un piccolo riconoscimento di gratitudine per il lavoro che fate ogni giorno, di cui siamo davvero orgogliosi. Pensate quindi quante emozioni ha già raccolto il murales del volto sorridente di Alfredo da quando, qualche settimana fa, è stato svelato a questo quartiere. Devo dire tra tanti murales che facciamo ce ne stanno tanti che magari creano anche molto dibattito, su questo c'è stata grande unità d'intenti, grande emozione da parte di tutti e tutte coloro che sono passati di qua, che vivono in questo quartiere, che hanno visto, come dire, in qualche modo questo quartiere aprire le porte ad una a cui lascio la parola".

IL GIORNALISTA CHE SEGUÌ LA DIRETTA DEI SOCCORSI DI ALFREDINO PER OLTRE 18 ORE, PIERO BADALONI

"Questa voglia della Garbatella di "dedicare" non mi meraviglia. Invece sì mi meraviglia sempre questa disponibilità, questa partecipazione soprattutto ad intervenire dove c'è bisogno, dove c'è la difficoltà, dove ci sono persone

che hanno bisogno di aiuto. Ecco, questa vitalità e disponibilità e questo principio è un valore fondamentale che va difeso e che purtroppo non sempre e non dovunque c'è così spontaneo e credo che lo dobbiamo proprio ad Alfredino. Io questa storia l'ho seguita per 18 ore, da questa diretta che è partita e che ora dopo ora ha coinvolto purtroppo sempre di più, anzi non purtroppo, milioni e milioni di persone, ma quello che accompagna il purtroppo è il fatto che poi questo tentativo alla fine non è riuscito".

PROTEZIONE CIVILE, VALENTINA DI GIUSEPPE DI PAOLO

"L'episodio di 41 anni fa è oggi bagaglio collettivo. È importante che le generazioni future portino avanti questo ricordo. Alfredino è stata l'occasione in cui ci si è resi conto che andavano riviste diverse cose e andava creata una rete efficiente che sapesse cosa fare e come portare i soccorsi.»

PRESIDENTESSA CENTRO ALFREDO RAMPI, RITA DI IORIO

"Un grazie a tutti coloro che hanno lavorato per la creazione e la messa in opera del murales, un grazie particolare a Stella promotrice del progetto. Il Centro Alfredo Rampi e la Famiglia Rampi accolgono volentieri opere che ricordino Alfredino, proposte che arrivino dai cittadini. Un Murale a significare che l'impegno civile volto alla cultura alla sicurezza, alla protezione civile, alla salvaguardia dell'ambiente, deve essere continuo e volto a tutta la popolazione. Un impegno condiviso dalle Istituzioni come dimostrato dalla presenza oggi del Dipartimento della Protezione Civile, del Comune di Roma, del Municipio VIII che ha permesso l'attuazione del murale su una parete di un palazzo nel quartiere Garbatella. Insieme: cittadini associazioni ed istituzioni per portare avanti un'adeguata informazione e formazione all'autoproduzione dei rischi ambientali, civili e sanitari rivolta a tutti i cittadini, partendo dai bambini e dai ragazzi per arrivare al coinvolgimento di tutti i cittadini.

CAPOGRUPPO DEMOCRATICA IN CAMPIDOGLIO, VALERIA BAGLIO

"È stato davvero un grande onore per me aver portato il saluto del sindaco Gualtieri e di tutta Roma ad Alfredino – Il murale inaugurato a Garbatella è frutto del grande spirito di solidarietà e generosità che ha sempre contraddistinto il nostro Paese, la mia città, il mio quartiere, e che ne ha reso possibile la realizzazione, grazie al lavoro di tanti cittadini e volontari che si sono impegnati per vederlo portare a compimento".

PRESIDENTE NOAR NUCLEO OPERATIVO ALFREDO RAMPI PROTEZIONE CIVILE, ANDREA OTTOBRINI

"Dall'evento di Alfredo Rampi è nata la Protezione Civile. La prevenzione è un qualcosa che giorno per giorno sta andando avanti e diventa sempre più professionale al soccorso di tutti".

ARTISTA, ANNA MARIA TIERNO

"Buongiorno a tutti, è un piacere vedervi qui tutti quanti raccolti per omaggiare questo bambino. Per noi è stato un onore poter partecipare a questo progetto ed è stata una cosa bellissima condividere con delle persone veramente meravigliose questo percorso, quindi ci tenevo a ringraziare innanzi tutto Daria, Rocco, Marco, tutta la Protezione Civile, il nucleo operativo Alfredo Rampi, Stella e tutte le persone che in qualche modo ci hanno supportato durante la realizzazione del progetto anche solo portandoci un caffè, anche solo portandoci un sorriso e questa per noi è stata un'esperienza meravigliosa e quindi ci teniamo a ringraziarvi tutti. Un ringraziamento anche al quartiere perché la solidarietà della Garbatella l'abbiamo sentita forte, ci siamo sentite a casa e per noi siete stati una seconda famiglia. Quindi veramente grazie a tutti per il supporto e per averci dato questa occasione. Grazie.

RASSEGNA STAMPA

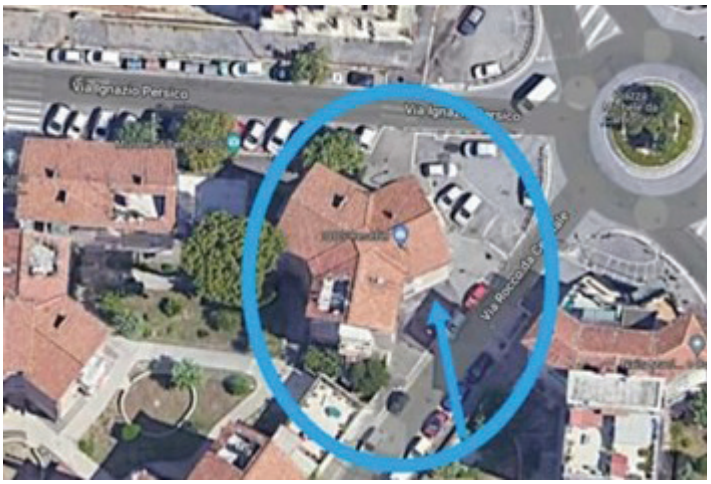
TESTATA/SITO	LINK
Adhoc	https://www.adhocnews.it/un-murales-per-alfredo-rampi/
Tua city	https://www.tuacitymag.com/alfredino-rampi-murales-raccolta-fondi/
La Repubblica	https://roma.repubblica.it/cronaca/2021/11/10/news/alfredino_rampi_raccolta_fondi_murales-325835982/
Oggi	https://www.oggi.it/attualita/notizie/2022/01/10/alfredo-rampi-un-murales-alla-sua-memoria-a-40-anni-dalla-morte/
La Repubblica	https://roma.repubblica.it/cronaca/2022/04/26/news/alfredino_rampi_murale_garbatella_licheri-346981179/
Roma today	https://www.romatoday.it/zone/garbatella/garbatella/murales-alfredino-rampi-roma.html

News

TESTATA/SITO	LINK
Fanpage	https://www.fanpage.it/roma/a-garbatella-un-murales-per-alfredino-rampi/
Romadaily	https://www.romadailynews.it/politica/garbatella-inaugurato-murale-dedicato-ad-alfredino-rampi-0655933/
Ansa	https://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2022/05/28/a-roma-un-murale-ricorda-alfredino-rampi_a19aefb1-d162-4741-9628-662990c5658f.html
TgLazio	https://www.raiplay.it/video/2022/05/TGR-Lazio-del-28052022-ore-1400-72941f00-b830-4656-8d0f-b59b51e276a6.html
Roma today	https://www.romatoday.it/attualita/inaugurato-murale-alfredo-rampi-.html
Met	http://met.provincia.fi.it/news.aspx?n=356510
Canale dieci	https://canaledieci.it/2022/06/07/murales-di-alfredino-rampi-dei-consiglieri-fiorentini-devolvono-gettone-di-presenza/
Adhoc	https://www.adhocnews.it/un-murale-per-alfredino-rampi/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=un-murale-per-alfredino-rampi
Sapereambiente	https://www.sapereambiente.it/rubriche/conversando-con-la-citta/un-sorriso-a-15-metri-per-il-murale-di-alfredino-i-cittadini-si-mobilitano/
Il Messaggero	https://www.ilmessaggero.it/video/roma/alfredino_murales_garbatella_ricordo_rampi_piazza_michele_carbonara-6652192.html

Concluderei riportando ciò che è scritto sulla targa affissa vicino all'opera, essendo il messaggio riassuntivo di tutti i pensieri precedentemente citati nell'articolo.

> "La città di Roma per te, Alfredo, affinché la tua storia continui ad insegnare e a trasmettere i valori della legalità, della solidarietà e l'importanza delle competenze. Grazie a te è nata la Protezione Civile, oggi al fianco di tutte e tutti noi con incessante impegno".



*Dott.ssa in Psicologia, Tirocinante del Centro Alfredo Rampi.

Un melograno per Alfredino

di Sofia Louise Pietrarelli*

La Scuola Elementare di Iglesias, l'I.C. "Costantino Nivola", in collaborazione con l'amministrazione Comunale, ha deciso, nel 2022, di portare avanti il progetto "Il Giardino dei Giusti", già precedentemente avviato e interamente dedicato a bambini e bambine, che abbiano lasciato un segno indelebile nella vita di ognuno di noi, il tutto commemorandoli attraverso il gesto della piantagione di un albero. Alfredo Rampi è stato considerato un Giusto, per questo si è deciso di fargli mettere "radici" in Sardegna, con la sua storia e il suo vissuto. Gli studenti dell'I.C. "Costantino Nivola" hanno effettuato dei percorsi di senso, e hanno imparato reciprocamente l'importanza della libertà e del gioco in spazi sicuri e controllati, ma soprattutto l'importanza del ruolo della protezione civile e della

prevenzione. Hanno affrontato questi percorsi leggendo e documentandosi sugli aspetti più significativi della vita di Alfredo, di mamma Franca e papà Ferdinando Rampi, che sono stati per molti grande esempio di forza, coraggio e rispetto. L'albero che ha caratterizzato Alfredo è stato un melograno, che, di per sé, ha molteplici significati già dai tempi antichi: il frutto del Melograno è, infatti, simbolo di abbondanza. I tanti grani dolci e succosi che si trovano dentro il frutto (gli arilli) rappresentano ricchezza, fertilità, prosperità. Il suo colore rosso è associato al sangue, con un significato di vitalità, passione, energia. Accanto all'albero è stata apposta una targa in nome di Alfredino. La piantumazione è avvenuta il 1° giugno 2022 in occasione della vigilia della Festa della Repubblica.

*Dott.ssa in Psicologia, Tirocinante del Centro Alfredo Rampi Onlus

Saluto del Centro Alfredo Rampi Onlus

di Daniele Biondo*

Il Centro Alfredo Rampi esprime, anche a nome della famiglia Rampi, la gratitudine per la scelta della scuola elementare I.C. "Costantino Nivola" e dell'Amministrazione comunale di Iglesias di inserire il nome di Alfredino nell'elenco dei "Giusti" e di piantare un melograno in sua memoria.

Esperienze come quella del "Il Giardino dei Giusti" rappresentano, a nostro avviso, il miglior modo di ricordare il sacrificio di Alfredino, poiché **radicano** nel cuore e nella testa delle nuove generazioni il seme del rispetto per la sacralità della vita umana, dell'attenzione alla sicurezza, della cura e dell'amore nei confronti dell'ambiente, della difesa del diritto alla protezione di tutti, a cominciare dai più indifesi.

Dal 1981 Il Centro Alfredo Rampi ha rappresentato una spinta costruttiva per fondare in Italia la cultura della sicurezza e della protezione civile, fortemente carenti nel nostro Paese, per inventare le tecniche più efficaci di autoproduzione individuale e di comunità dai rischi ambientali e per promuovere il volontariato di protezione civile. A tal proposito ci piace ricordare il nostro legame affettivo profondo con la Sardegna, grazie ad uno di noi, un volontario di protezione civile "ante litteram", nato a Gavoi (Nuoro), che ha dato un esempio eroico di sacrificio nel tentativo di salvare Alfredino: Angelo Licheri, recentemente scomparso. Il rapporto con la Sardegna si è ulteriormente siglato grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale di Pula, che circa cinque anni fa ha intitolato il parco gioco della propria cittadina ad Alfredino.

Il vostro progetto rappresenta un grande esempio per l'intera Nazione, non solo dal punto di vista etico e politico, poiché educa i bambini alla responsabilizzazione nei confronti dei rischi ambientali e alla pratica del diritto di cittadinanza, ma anche da punto di vista psicopedagogico poiché li coinvolge *direttamente* in esperienze di educazione attiva, in percorsi didattici che valorizzano la memoria storica del Paese, in ricerca partecipata nei confronti della prevenzione dei rischi ambientali. La valorizzazione del contributo di tutti i "Giusti" permette ai bambini - e attraverso di loro all'intera cittadinanza - di conquistare i valori elevati della convivenza civile e dell'attenzione al contributo che ogni cittadino può dare alla storia comune. Ci auguriamo che tutto ciò possa proseguire nel tempo e che possiate continuare a dare l'esempio di come sia l'intera comunità educante a costruire il cittadino di domani.

Prima di salutarvi ci teniamo a salutare con un forte abbraccio tutti i bambini che hanno partecipato al progetto animando con la loro fantasia e creatività i percorsi di senso che i loro insegnati hanno saputo proporgli. Li sentiamo vicini e li consideriamo moralmente "volontari del Centro Alfredo Rampi".

*Già presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus.

Inaugurazione di un parco per Alfredino a Codogno

di Gianbattista Biffi*

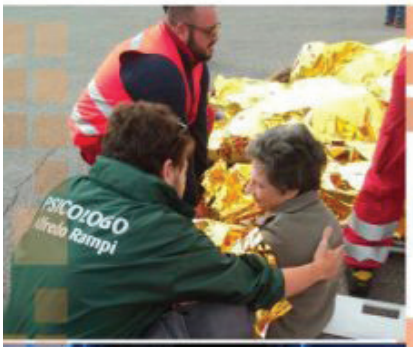
"Quel che è successo l'11 giugno 1981 è qualcosa che il Paese non può dimenticare e, nel nostro piccolo, Codogno ha voluto portare questo simbolo con la speranza che per tutte le generazioni future ciò che è accaduto non succeda mai più ma soprattutto perché sia da stimolo per tanti giovani e per chiunque lo voglia ad entrare nel mondo della Protezione Civile. Alfredino vive e vivrà sempre, anche negli occhi dei bambini che verranno qua a giocare, dei nonni, dei genitori".
Queste le parole del sindaco di Codogno, Francesco Passerini, pronunciate all'inaugurazione del parco dedicato ad Alfredino Rampi a Codogno, ridente cittadina immersa nella campagna padana, nota per aver registrato il primo caso di Covid al mondo nel febbraio 2020.
All'evento hanno preso parte autorità civili, militari e religiose, con la presenza di Don Antonello Martinenghi, che ha impartito la benedizione al parco di Via Petrarca, a cui hanno fatto seguito una esecuzione da brividi con la tromba del Silenzio e gli interventi del coordinatore della Protezione Civile di Codogno, Ing. Lorenzo Nicolini, e del Sindaco Francesco Passerini.
In conclusione, sono state lette le emozionanti parole inviate dalla Dott.ssa Di Iorio, presidente del Centro Alfredo Rampi Onlus, al Sindaco Passerini, in segno di ringraziamento.

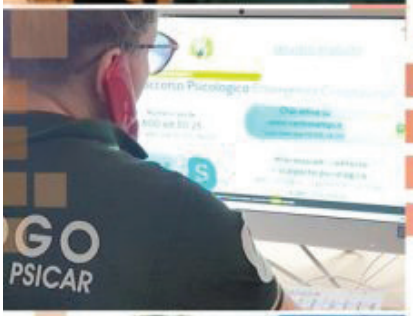
"Abbiamo ricevuto molto dalla Protezione Civile nel primo periodo della Pandemia, quando il Covid sembrava essere solo affar nostro, ed è importante ricordare quali origini avesse l'attuale organizzazione. Inevitabilmente, la storia ci porta a quel famoso giugno del 1981, quando, all'indomani della tragedia di Vermicino, Franca Rampi, coadiuvata dal Dottor Biondo e dalla Dott.sa Di Iorio, supportati dall'allora Presidente Pertini (il quale, dalla sera alla mattina, istituirà il Ministero della Protezione Civile), si rimboccano le maniche e cominciano a strutturare un'organizzazione finalizzata alla prevenzione, al pronto intervento e alla diffusione del concetto di sicurezza per sé e per gli altri. Tutte cose che a Vermicino sono mancate e che ora sono realtà nella nostra vita attuale, grazie a quel tragico evento e grazie alle persone di buona volontà che hanno saputo trarre da un fatto drammatico la forza per realizzare qualcosa di straordinaria utilità per l'intera comunità".

Quelle sopracitate sono le mie parole. Nel giugno 2020 decisi di scrivere al Sindaco per suggerire l'intitolazione di uno spazio pubblico al sacrificio di Alfredino.
Il Sindaco Passerini ha subito approvato l'iniziativa, individuando uno spazio verde dedicato ai bambini come luogo ideale per l'intitolazione. Finalmente, dopo vari rinvii a causa delle varie ondate covid, il giorno dell'inaugurazione è stato individuato nel 13 Giugno 2022, giornata di sole e di speranza, in cui Codogno, con orgoglio, ha legato per sempre, alla propria storia, la figura di Alfredino Rampi.

Foto Il sindaco Fancesco Passerini, la giunta comunale e il parroco don Antonello Martinenghi.

*Il Promotore dell'iniziativa.





X EDIZIONE | Speciale 40° anniversario Centro Alfredo Rampi

CORSO INTERNAZIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN

PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

AMBIENTALI CIVILI SOCIALI MILITARI SANITARIE

IL CORSO SI RIVOLGE A:

Psicologi e psicoterapeuti

Medici, infermieri e operatori sanitari

Personale militare e Forze dell'Ordine

Operatori protezione civile, difesa civile, soccorso e sicurezza

Insegnanti, educatori, sociologi

Un duplice percorso rivolto a psicologi e non psicologi con lezioni differenziate per le diverse professionalità e momenti comuni

TEORIA + ESPERIENZA SUL CAMPO

Lezioni indoor

12 moduli formativi per 1 weekend al mese
arricchiti da esercitazioni, simulazioni d'intervento, *role playing*, esperienze psicologiche personali (tecniche di rilassamento, incontri di psicodinamica di gruppo)

Stage e tirocini formativi

Primi interventi sul campo a fianco di psicologi esperti, attivati da *Protezione Civile, ARES 118, Mediante, Save the Children, Ai.Bi.*

Esperienze di affiancamento sulle ambulanze dell'ARES 118 e presso la Guardia Costiera di Civitavecchia

Visite didattico-esperienziali, workshop e laboratori nelle scuole

Esercitazioni outdoor

Momenti addestrativi realisticamente strutturati, che prevedono la supervisione dell'esperienza a livello gruppale e individuale

Iscriviti subito al primo corso del settore interamente costruito sulla pratica e l'intervento sul campo in rete con gli Enti della prevenzione, della protezione e difesa civile, del soccorso

Apprendi un **modello strutturato ed efficace di intervento** integrato, poli-focale e ampiamente sperimentato in tutte le fasi dell'emergenza

Presso l'Istituto **Superiore Antincendi** del **Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile** (Via del Commercio, 13 - **Roma**).

50 crediti ECM | 2 borse di studio | inizio: novembre 2021

INFO Dott. Michele Grano
segreteria.corsoeme@gmail.com
06 77208197 | 348 152 61 58
www.centrorampi.it

BAMBINI E RAGAZZI OLTRE L'EMERGENZA: CENTRO RAMPI E SAVE THE CHILDREN INSIEME

Si tratta di una collaborazione che nasce sul campo nel 2011, a Aquila, territorio segnato dal devastante terremoto del 2009. Lì le nostre due realtà si incontrano, con il Centro Alfredo Rampi impegnato per interventi di psicologia dell'emergenza a sostegno delle comunità e Save the Children Italia alle prese con interventi psicoeducativi. In quella occasione, per la prima volta, riusciamo a gemellare l'approccio psicosociale di Save the Children con il Modello Psicodinamico Multiplo degli psicologi dell'emergenza del Centro Rampi. Da allora ci siamo trovati insieme in gravi emergenze che hanno colpito il Paese, al fianco di bambini, bambine e adolescenti, con le loro famiglie e i loro insegnanti, condividendo profondamente l'impegno a considerare prioritari i diritti fondamentali dei piccoli. È nata così un'armonia fra professionisti che hanno offerto sostegno psicopedagogico e psicologico alle comunità coinvolte da eventi critici, su tutto il territorio nazionale. Pensiamo di aver ideato e sperimentato un modello integrato e originale di intervento in emergenza, che può costituire un'esperienza pilota per gli specialisti del settore. Il blog nasce proprio per raccontare la collaborazione di questi 10 anni e offrire spunti formativi a psicologi, educatori, insegnanti e genitori. Navigandolo, è possibile approfondire le origini della collaborazione o ripercorrere le esperienze accumulate durante questi dieci anni, secondo delle sezioni tematiche, che illustrano anche le diverse metodologie che ci contraddistinguono. È inoltre possibile ricostruire le tappe fondamentali della collaborazione in un'apposita pagina del blog, dove troviamo elencati cronologicamente gli interventi sul campo e le sfide che il Centro Rampi e Save The Children Italia hanno condiviso. Abbiamo scelto di raccogliere tali esperienze in un blog con un duplice obiettivo: rendere ciò che abbiamo sperimentato accessibile al maggior numero possibile di persone e avere la possibilità di aggiornare costantemente i contenuti, avendo così un ritratto di una collaborazione vitale e in evoluzione. Un grazie speciale va sicuramente all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia che ha messo a disposizione i suoi professionisti per curare lo sviluppo tecnico e grafico del progetto.

https://bambinioltrelemergenza.centrorampi.it/

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI
pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

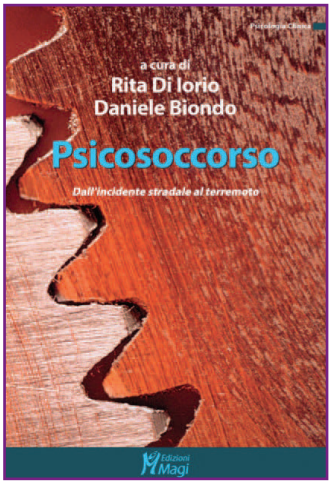
FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI
FRONTEGGIARE LE "PATOLOGIE CIVILI" NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI
Edizioni Franco Angeli, 2008
Collana "Adolescenza, educazione e affetti" diretta da G. Pietropolli Charmet
di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scadere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle "patologie civili".
L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione gruppale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.
Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.

SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE
GESTIRE I SENTIMENTI NEGATIVI LEGATI ALLE CATASTROFI AMBIENTALI E CIVILI
Edizioni Magi 2009
di **Rita Di Iorio** e **Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del "Centro Alfredo Rampi onlus", che hanno definito "modello psicodinamico multiplo per le emergenze". Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.

PSICOSOCCORSO
Dall'incidente stradale al terremoto
Edizioni Magi 2011
di **Rita Di Iorio** e **Daniele Biondo**



Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).
Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.
Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il "Modello psicodinamico multiplo per le emergenze", sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

STARE CON IL DOLORE IN EMERGENZA

SOCCORRITORI, VITTIME E TERAPEUTI

Edizioni Franco Angeli, 2018

a cura di Rita Di Iorio e Anna Maria Giannini

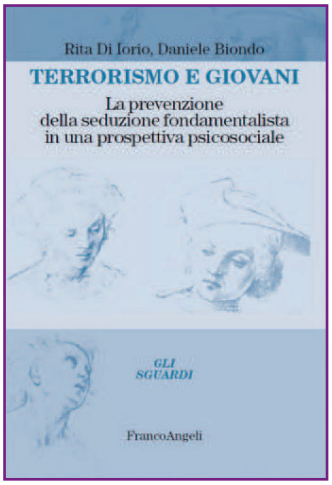
Chi si occupa di chi si prende cura? Come soccorrere il dolore dell'operatore?
Empatia, condivisione, gruppalità sembrano rappresentare i principali sistemi di gestione del dolore proprio e delle vittime, capaci d'incrementare la resilienza di tutti coloro che si trovano a confronto con il dolore estremo.
Il libro racconta gli interventi di psicologia dell'emergenza realizzati da psicologi d'importanti istituzioni del Paese e dalla nostra Associazione "Psicologi delle Emergenze- Alfredo Rampi" in alcuni scenari critici (sismi dell'Aquila nel 2009 e del Centro Italia nel 2016, emergenza migranti, interventi militari).
L'orientamento psicodinamico di molti contributi del libro permette di scandagliare in profondità gli effetti del dolore nell'animo umano. Viene anche approfondito il dolore dei bambini e dei loro genitori, seguiti sia nell'immediata post-emergenza sismica sia successivamente, attraverso percorsi terapeutici finalizzati alla ricostruzione del Sé terremotato.

TERRORISMO E GIOVANI

LA PREVENZIONE DELLA SEDUZIONE FONDAMENTALISTA IN UNA PROSPETTIVA PSICOSOCIALE

Edizioni Franco Angeli, 2019

a cura di Rita Di Iorio e Daniele Biondo



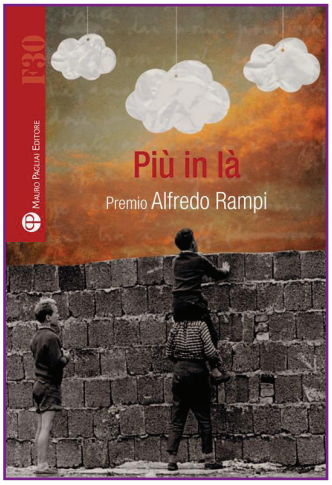
Per contrastare il terrorismo occorre attivare strategie complesse e integrate che gli autori attingono da discipline diverse: dalla psicologia del profondo alla psicologia sociale, dall'analisi degli scenari sociopolitici internazionali all'analisi dei processi sociali, dalla pedagogia della legalità alla psicologia della prevenzione. Il libro offre strumenti culturali per la comprensione dei processi psicologici coinvolti nella radicalizzazione, in particolar modo per l'analisi delle fragilità psicosociali che rendono i giovani prede dell'estremismo. Propone strategie per la prevenzione di tale radicalizzazione e per la gestione dell'emergenza terroristica. L'uso di strumenti psicologici permette di decodificare i messaggi delle manipolazioni fondamentaliste, nonché di proporre nuove narrative all'interno del gruppo dei pari, per far maturare negli adolescenti scelte condivise centrate sulla solidarietà, sul recupero della relazione con gli adulti di riferimento, sulla riscoperta della speranza nel futuro. Il libro propone indicazioni concrete e strumenti di analisi per gli operatori (educatori, insegnanti, psicologi, genitori, formatori degli operatori del soccorso psicosanitario, dell'ordine pubblico e della security) per sostenere le loro attività di rilevazione, prevenzione, comunicazione, formazione e gestione dell'emergenza fondamentalista.

PIÙ IN LÀ

PREMIO ALFREDO RAMPI

Mauro Pagliai Editore

a cura di Franca Rampi



Il Premio letterario Alfredo Rampi nasce come evento culturale capace di toccare gli animi e la sensibilità dei lettori grazie alle modalità immaginifiche e arricchenti del linguaggio letterario. L'espressione "più in là", tema della seconda edizione, è tratta dalla poesia Maestrale di Eugenio Montale, un acquerello che descrive la calma e la ripresa dopo una tempesta, con immagini simboliche ed evocative. I migliori racconti, raccolti in questa antologia, rispecchiano la qualità umana di trascendersi anche a fronte della situazione più dura, grazie a quella fragile forza che permette di sopravvivere alle tempeste della vita.

GRUPPO EVOLUTIVO E BRANCO

STRUMENTI E TECNICHE PER LA PREVENZIONE E LA CURA DEI NUOVI DISAGI DEGLI ADOLESCENTI

Edizioni Franco Angeli, 2020

di **Daniele Biondo**

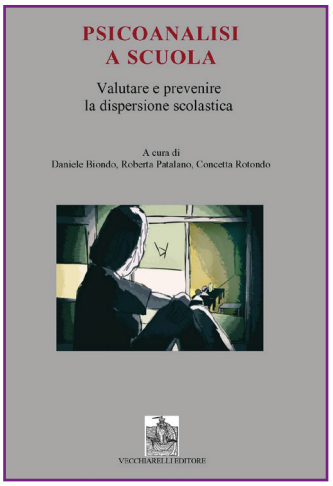
Non è facile aiutare un adolescente deluso e stritolato dal disagio. Molto spesso non è sufficiente un setting duale che, nel migliore dei casi, offre al ragazzo un paio d'ore a settimana. Un adolescente così disperato molto spesso non ce la fa nel resto del tempo a contenersi e spesso finisce per farsi del male o per attaccare quel contenitore insufficiente che lo ha deluso. Con questo volume, l'autore, partendo dalla teoria del funzionamento della mente adolescente, propone un'originale tecnica di lavoro psicoanalitico che passa attraverso il potere curativo del gruppo all'interno delle istituzioni, analizzando sia il gruppo evolutivo (con un funzionamento orientato alla crescita), sia il gruppo primitivo a funzionamento tipo branco. Approfondendo questa linea di ricerca, l'autore propone qui uno specifico strumento per valutare i diversi gradi di trasformazione delle emozioni e dei pensieri degli adolescenti: la Griglia Gruppo-Branco che, come la Griglia di Bion, ne raffigura attività, funzioni, trasmutazioni. La seconda parte del volume permette di applicare tale inedito strumento (scaricabile gratuitamente dal sito www.francoangeli.it, nella Biblioteca Multimediale) alle esperienze con i gruppi di adolescenti all'interno dei contesti educativi di base (scuola), all'interno delle istituzioni per gli adolescenti al limite (centri di aggregazione giovanile, case-famiglia) e nelle istituzioni riabilitative e curative (servizi della giustizia minorile e della neuropsichiatria infantile).

PSICOANALISI A SCUOLA

VALUTARE E PREVENIRE LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Vecchiarelli Editore, 2022

a cura di **Daniele Biondo, Roberta Patalano** e **Concetta Rotondo**



Da decenni assistiamo alle difficoltà dell'istituzione scolastica a realizzare appieno la propria mission, che fallisce il proprio mandato proprio con i ragazzi più fragili culturalmente, vulnerabili socialmente e più problematici dal punto di vista emotivo e relazionale. L'Italia è uno dei Paesi europei col maggior numero di alunni che abbandonano precocemente gli studi senza arrivare al diploma. Occorre chiedersi come mai, nonostante il grande impegno di molti (dentro e fuori la scuola) nel contrastare tale grave fenomeno e nel promuovere buone prassi d'inclusione dei più fragili, non siamo riusciti ad avere risultati efficaci. Sembra non essere sufficiente realizzare buone esperienze, ma occorre conquistare un nuovo assetto della scuola, che coinvolga innanzitutto i diversi attori della scuola (docenti, dirigenti scolastici, famiglie, studenti) mettendoli meglio in relazione fra di loro. Occorre pensare la scuola come un sistema, ovvero come un insieme formato da diversi componenti che dovrebbero interagire fra di loro, che si dovrebbero integrare attraverso relazioni perché accomunate da un medesimo obiettivo educativo e formativo. Per questo riteniamo che non sia sufficiente lavorare solo sul metodo, per quanto sia importante, ma che occorra lavorare con i docenti, sulla relazione dei docenti con i loro allievi e con le famiglie e sulle modificazioni generazionali che hanno stravolto il contesto culturale e relazionale all'interno del quale si muove l'azione educativa dell'istituzione scolastica. In questo campo la psicoanalisi può dare un significativo contributo grazie alle sue riflessioni sulla relazione di transfert-controtransfert che si svolge fra docenti e allievi, grazie alle sue riflessioni teorico-cliniche sulle origini della capacità di pensare e sullo sviluppo del pensiero, sullo sviluppo della capacità di apprendere e sul blocco evolutivo che proprio tale capacità inibisce. L'intento che anima le diverse esperienze presentate nel libro, fra cui l'importante progetto "Stelle di periferie" realizzato dal Centro Alfredo Rampi grazie all'impresa sociale Con i Bambini (nell'ambito del Fondo per il contrasto alle povertà minorili) è di testimoniare l'impegno collettivo di diversi psicologi, educatori e psicoanalisti, accomunati dall'orientamento psicodinamico, per coinvolgere studenti, famiglie e docenti, per renderli protagonisti dell'intervento educativo.